

Attualità

3-7

Crisi Ucraina: un dramma senza fine

Dentro il conflitto: dall'economia di guerra alla tragedia umanitaria.



Famiglia

14

Verso l'incontro mondiale delle famiglie

Si avvicina l'appuntamento di giugno e continua la preparazione.



Como

15

Inaugurata in città la "Casa delle mamme"

Un nuovo spazio di housing sociale della Fondazione Scalabrini.



Sondrio

26

Tante le iniziative per i 160 anni della biblioteca

Incontri culturali, concerti, attività per bambini programmati in vista del 1° luglio.



EDITORIALE

No a tarallucci e vodka

di don Angelo Riva

Resistere (l'Ucraina), e sanzionare (l'Occidente), *si deve*. Non si può lasciarla vinta alla prepotenza e al sopruso di Putin. Se passa il principio che uno può fare quello che vuole, senza arrestarsi davanti a niente (violazione della sovranità di uno Stato, strage di civili, falsificazione sistematica della verità), allora è finita. Ma non per il malcapitato di turno: per tutti. Ci giochiamo il diritto internazionale, e quelle cose altamente imperfette - come libertà e democrazia - senza le quali però ci aspetta un mondo terribile. Duro a dirlo, ma lo scenario è quello del 1939-45. Siamo tornati indietro nel tempo. Con la differenza che lì l'atomica non c'era (se non alla fine). Oggi c'è, quindi agire militarmente non si può più (nemmeno per tenere sgombri i cieli dall'aviazione russa). Per costruire la pace c'è quindi un'unica *strategia*: resistere all'invasore e sanzionarlo, per strappare un cessate il fuoco e il ritorno al tavolo delle trattative. Strategia obbligata. Ma la *tattica*?

Per il popolo ucraino e il suo presidente la tattica impone una scelta tremenda e drammatica: *fin dove resistere?* Fino alla vittoria sul campo appare un'utopia. Fino al bagno di sangue, costi quel che costi? Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* - che abbiamo dovuto rispolverare in fretta e furia - pone, fra le condizioni di legittimità per l'uso difensivo della forza, la «ragionevole possibilità di riuscita» (2309). Se questa non c'è, e si rischia la strage, meglio cedere, trattando una resa (comunque umiliante). Ma dove sta il limite oltre il quale è meglio desistere? Davvero non vorremmo essere nei panni di Zelensky. Fra martirio eroico e inutile suicidio (di un popolo) a volte corre un'incollatura. Che Dio lo illumini. E noi? Facciamo bene a fornirgli armamenti? Domanda difficile. Le armi sono sempre una soluzione girata dalla parte sbagliata. In tempo di pace andrebbero diminuite e convertite in falci. Ma di fronte a un'aggressione è giusto fare del pacifismo sulla pelle degli altri?

Per l'Occidente la tattica del *sanzionare* naviga fra molti scogli da superare. *Primo*: colpire Putin e il suo cerchio magico ma senza inasprire il popolo russo. Le sanzioni economiche, si sa, gravano anzitutto sul popolo, e lo indispongono. Per Mussolini, dopo quelle per la campagna in Etiopia, fu facile aizzare gli italiani contro la «Perfida Albione». Se le sanzioni - complice anche una propaganda menzognera - cementeranno nei russi un sentimento anti-occidentale, residueranno molti problemi anche dopo Putin. *Secondo scoglio*: un modo c'è, per azzoppare l'orso russo e fargli passare la voglia di azzannare, e sarebbe smettere di comprare il suo metano. Questo sì lo ridurrebbe alla canna del gas (se il contesto non fosse tragico, sarebbe pure una battuta). Per noi però vorrebbe dire entrare dritti in un'economia di guerra, cioè un'economia di «stag-inflazione» (che combina assieme stagnazione economica e impennate dei prezzi). Ne stiamo già vedendo un assaggio (e il gas russo non lo abbiamo ancora toccato). Ora: siamo disposti a sobbarcarci i disagi di un'economia di guerra? Fino a ieri c'era chi strillava e puntava i piedi di fronte a una cosa ovvia come vaccinarsi, che succederà quando la decisione governativa sarà di abbassare il termosifone, o il condizionatore d'estate, oppure qualche blocco della circolazione? Temo che la tanto proclamata solidarietà verso il popolo ucraino si squaglierebbe alla svelta. *Terzo e ultimo scoglio*: tener duro e non annacquare il pugno di ferro delle sanzioni fin quando l'esercito russo non sarà rientrato nei confini del 23 febbraio (al massimo si tratti sulla sovranità di Dombass e Crimea). Il pericolo è che, piegata la resistenza ucraina e installato, supponiamo, un governo fantoccio filo-russo, ci si dimentichi in fretta del sacrificio dei resistenti. Si sa: chi muore giace, e chi vive si dà pace. La serietà delle sanzioni occidentali la si vedrà anche e soprattutto nel tempo: se tutto non finirà, come già successo, in tarallucci e vodka.



In nome di Dio, fermate questo massacro!

FOTO VATICAN MEDIA/SIR

Lo ha chiesto con forza papa Francesco, domenica scorsa, al termine della recita dell'Angelus, ricordando il martirio di Mariupol e, con essa, delle altre città ucraine sotto assedio. Si organizza, intanto, la macchina della solidarietà per far fronte alla terribile emergenza umanitaria. La scorsa settimana la Caritas diocesana di Como ha effettuato una prima donazione di 50 mila euro a favore di Caritas Spes Ucraina e delle Caritas di Polonia, Moldavia e Romania, in prima linea nell'accoglienza dei profughi in fuga dalla guerra.

Chiesa Locale

9

Affreschi sinodali: prosegue il cammino

Chiesa Locale

13

Padre Ghezzi in visita al Seminario diocesano

Como

19

Bassone: quando il "rattoppo" ricuce la vita

Sondrio

27

Affido culturale: la sfida alla povertà educativa



SIAMO UNITI NELLA PREGHIERA E VICINI ALLA FAMIGLIA PER LE GRAVI CONDIZIONI DI SALUTE IN CUI VERSA IL DIRETTORE DELLA CARITAS DIOCESANA ROBERTO BERNASCONI

Se pensiamo che i danni psicologici di una guerra siano localizzati unicamente in coloro che partecipano al conflitto, allora ci sbagliamo. In base a quanto raccontato da Reem Nasri, psicologa di *Save The Children* nel dicembre 2015, il conflitto in Siria ha sollevato la preoccupazione per la salute mentale, soprattutto nei più piccoli: in Siria ben un quarto dei bambini era a rischio di sviluppare un disturbo mentale, e i bisogni psicologici di migliaia di bambini siriani e iracheni sfollati, erano ampiamente insoddisfatti; ci sono cause secondarie che non vengono adeguatamente monitorate e sono spesso trascurate, elementi che quotidianamente possono cagionare danni psicologici permanenti ad un bambino che è stato sradicato dalla sua vita e trapiantato in una nuova nazione. Ovviamente gli esempi che possiamo fare circa le conseguenze psicologiche di una guerra sarebbero tantissimi, ma gli eventi riportati ci aiutano a comprendere quali danni psicologici potrebbe creare la guerra in Ucraina, un conflitto aggravato dall'emergenza sanitaria Covid che conosciamo, purtroppo, molto bene. Nel 2020 la pandemia da Coronavirus e i numerosi lockdown hanno lasciato segni abbastanza visibili nella nostra salute mentale, resa ancora più precaria dall'incertezza dei tempi: diminuzione dei posti di lavoro, grande incertezza

generale per il futuro, crisi economica. Nonostante nei primi mesi del 2020 sembrava di combattere un male che sarebbe svanito in poco tempo, il Covid si è dimostrato attaccato alla vita: il 2022 è il terzo anno della pandemia, che nei Paesi ricchi viene contrastato con l'ampia diffusione dei vaccini, mentre negli Stati poveri si fa ancora fatica a proteggere le persone. In questo contesto di continuo stress e agitazione per il presente e per il futuro, il conflitto in Ucraina ha solo peggiorato lo stato delle cose. In base a quanto scrive SINPIA (Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza), le conseguenze della guerra hanno un effetto devastante su tutti gli individui. Per cominciare, hanno un effetto straziante su bambini e madri in gravidanza. Aumenta la nascita prematura e la mortalità infantile. I bambini hanno una particolare capacità di resilienza, ma è necessario che vengano supportati adeguatamente, commenta Reem Nasri. In questo periodo si nota che

LA VIGNA DEL SIGNORE

di don Paolo Avinio

Gli effetti della guerra sui più piccoli...



i bambini mostrano livelli maggiorati di ansia e depressione, mentre il 30-40% degli adolescenti sviluppa fenomeni di eccessiva aggressività (baby gang). Una trama che si potrebbe estendere per circa tre generazioni. Se l'attenzione venisse localizzata unicamente sulle persone in Ucraina, il quadro diventerebbe ancora più devastante. La denuncia arriva da Andrea Iacomini, portavoce di Unicef Italia, che a Fanpage ha delineato una situazione terribile che riguarda sette milioni di bambini ucraini che in questo momento rischiano non solo traumi psicologici da guerra, ma che vedono anche la loro vita in pericolo.

Parliamo di bambini che sono stati costretti, e lo abbiamo visto in questi giorni, a trovare riparo nei rifugi anti aerei e sotto le metro, abbiamo rivisto i trolley come durante la Seconda Guerra in Afghanistan, pronti a seguire i genitori per nascondersi. Abbiamo rivisto bambini piangere per i raid aerei e salutare i propri papà ai confini. È il prezzo di tutto ciò è altissimo: basta pensare che solo nel Donbass sono state distrutte e demolite 780 scuole, e molti insegnanti sono morti. E anche chi non partecipa direttamente al conflitto rischia danni psicologici. Così come accaduto con lo scoppio della pandemia, quando nascevano da ogni parte notizie su un virus sconosciuto, ora le informazioni riguardanti la guerra in Ucraina stanno facendo rivivere una dinamica già vista: l'eccessivo consumo di notizie su tragici eventi. Basti pensare a quante volte abbiamo già sentito parlare di “Terza Guerra Mondiale” o “bombe atomiche”. Anche in questo caso, garantire la difesa della salute mentale dei più piccoli può essere veramente complicato. C'è il rischio della

Sindrome da Burnout, causata da una forte stanchezza emotiva che può farci cadere in un limbo fatto di tensione e incapacità di risollevarci per un evento su cui non abbiamo il controllo. Inoltre la confusione e la fragilità di questi giorni può essere enfatizzata ancora di più dal fenomeno del *Doomscrolling*, l'incessante esigenza di consumare news per sapere cosa succede, dinamica che trova terreno fertile nei social media, dove spesso emergono foto e video falsi sulla guerra in Ucraina, creando ancora più confusione. Ansia, paura, agitazione, depressione e psicosi possono essere solo alcune delle condizioni che la guerra in Ucraina rischia di incrementare. “È naturale essere angosciati da ciò che stiamo vedendo, non saresti umano se non lo fossi”, ha detto alla BBC il dottor Alex Bushill dell'organizzazione di salute mentale Mind. Tuttavia possiamo fare qualcosa per evitare l'aumento di ansia e stress: entrare in contatto con le persone, creare legami di solidarietà, riscoprire l'importanza dei valori religiosi. Anche per il *Doomscrolling* una soluzione c'è: guardare le notizie solo in determinate ore del giorno, perché se è vero che la conoscenza rende forti, è altrettanto vero che può portare al catastrofismo. È sicuramente difficile mettere in pratica tutto ciò, ma bisogna proteggere la salute mentale di tutti, in particolare dei più piccoli.

Se la guerra diventa economica, a colpi di brand...

Un noto economista di area cattolica (Leonardo Becchetti) ci ha insegnato che anche il nostro portafoglio può imporre i nostri valori, le nostre idee. In una società dominata dai consumi, ogni acquisto può orientarsi in un modo piuttosto che in un altro, fare la fortuna di... piuttosto che far declinare quel prodotto o quell'azienda. In questi giorni assistiamo a due fenomeni, legati all'invasione russa dell'Ucraina. Da una parte, le classiche sanzioni economiche che l'Occidente ha imposto alla Russia soprattutto per bloccarne

l'economia; dall'altra, il fuggi fuggi di tutte le multinazionali occidentali da Mosca e dintorni. Non tanto per paura, quanto per scelta: non vogliono vendere i loro prodotti in quel Paese. È la logica di Becchetti, rovesciata: qui sono i prodotti consumati a scappare dai possibili consumatori. Due anzitutto le ragioni: una valoriale (un modo per criticare il governo russo e le sue scelte) e una d'immagine. Si vuole comunicare a tutti gli altri consumatori del mondo che il proprio marchio (brand, si direbbe a Londra) non ha nulla da spartire con carri

armati, morte e distruzione. Nel 2022 la qualità di vita si misura anche nella disponibilità e varietà di beni da acquistare: l'autarchia può sopprimerle, ma i mugugni crescono, i problemi pure. Se poi pensiamo a quei ragazzi dentro i carri armati, tolti dal loro Big Mac preferito, senza musica e social negli smartphone, spersi in un Paese ostile a mille chilometri da casa a uccidere o a farsi uccidere, immaginiamo che i più di loro in questo momento stiano pensando: che ci faccio qui?

NICOLA SALVAGNIN

L'eredità del Covid19: le lunghe liste d'attesa

Tra i lasciti indesiderati del Covid, sempre che voglia andarsene veramente e che non ci riservi altri brutti colpi di coda, abbiamo il problema delle liste d'attesa. Intendiamo tempi biblici o poco meno per eseguire visite ambulatoriali, esami strumentali ma anche ricoveri ospedalieri programmati per accertamenti e interventi chirurgici. A ben guardare non è tutta colpa del Coronavirus. Anche a fine 2019 non è che fossimo molto virtuosi in quanto a liste d'attesa in Sanità, ma adesso la situazione, con due anni nei quali molte e a tratti tutte le risorse sono state allocate sui malati pneumologici, è esplosa. Un anno e passa per una visita diabetologica, otto mesi per una TAC, dieci per un'ecografia, sette per una mammografia, e altrettanti per visite specialistiche oculistiche, ortopediche, neurologiche. Oppure ancora, spostamenti di trenta-cinquanta chilometri per eseguire le stesse prestazioni in tempi un po' più ragionevoli, in strutture più disponibili, da sobbarcarsi da parte di malati anziani, oncologici disagiati nel mettersi in viaggio, bambini, e magari dover essere accompagnati da figli e genitori con comprensibili problemi di lavoro, sempre che uno ce l'abbia ancora, dopo i tempi che abbiamo vissuto. Tutto questo non solo è immorale, pericoloso, fonte di sofferenza e di malessere sociale oltre che sanitario, è anche anti-scientifico, non solo inutile, ma fortemente rischioso. A parte i controlli di cosiddetto “follow-up”, qualunque approfondimento diagnostico ha senso se eseguito in pochi giorni o al massimo in poche settimane, altrimenti qualunque patologia avanza, a meno che non si auto-limiti e guarisca da sé. Già abbiamo

lasciato sul terreno oltre 135.000 vittime per Covid solo in Italia e chissà quante altre incalcolabili per impossibilità a curare, in parte e a volte del tutto, i cosiddetti “altri malati” (affetti da infarto, ictus, malattie neurodegenerative, infiammatorie croniche, neoplastiche, auto-immuni e compagnia brutta), vediamo di non danneggiare ulteriormente la cittadinanza per problemi che in questo momento appaiono strettamente di natura organizzativa. Cerchiamo di capire. Primo punto: le liste sono smisurate perché c'è un eccesso di domanda. Certo, nessuno fa per divertimento un esame medico, ma per essere rassicurato sì, eccome. Per ottenere lo stesso risultato magari basta un'approfondita anamnesi. Esempi: quante TAC e risonanze magnetiche cerebrali vengono eseguite a persone che soffrono della stessa emicrania fin dall'età giovanile? Che senso ha? Ancora: perché eseguire tonnellate di esami del sangue a chi sappiamo che stramangia e strabeve, alcolici intendiamo? Oppure, cari colleghi medici, siamo sicuri (mi ci metto anche io) che visitare bene l'ammalato non avrebbe lo stesso effetto di prescrivere un accertamento diagnostico? E anche allo Stato chiedo: togliete ai medici l'alibi della Medicina difensiva. Depenalizzate l'atto medico e vedrete quanti esami in meno verranno richiesti e come miglioreranno le liste d'attesa di conseguenza. Sì, perché lo sappiamo, migliaia di esami sono richiesti per proteggersi da un punto di vista medico-legale, non per reale necessità diagnostica. Quindi, riassumendo, la catena viziosa



è data da più responsabilità: gli utenti, gli operatori sanitari (sostanzialmente i medici, diciamolo pure) e lo Stato. Ciascuno si assuma le sue e cerchi di fare la propria parte se c'è la vera volontà di abbattere le liste d'attesa. Non dimentichiamo poi le strutture sanitarie che erogano le prestazioni, che sono offerte in modalità terribilmente ospedale-centrica e mattino-centrica. Avete capito, si fa (quasi) tutto in ospedale e (quasi) tutto la mattina. Non va bene. Sarebbe ora di offrire un nuovo paradigma. Le visite vanno spalmate almeno sulle 12 ore diurne. È impossibile? No. È faticoso? Sì, lo è, soprattutto per la riorganizzazione dei turni, ma si può fare. Le risorse umane e strumentali vanno distribuite tra mattino e pomeriggio, per quanto difficile per abitudini consolidate, impegni familiari e altro. E l'altro punto è eseguire tutto quello che è possibile fuori dall'ospedale. Basta con il soffocare i soliti ospedali con esami, visite, ricoveri, Pronto Soccorso! Teniamo negli stessi soli i problemi cosiddetti ad alta intensità e distribuiamo altrove tutto ciò che non richieda attrezzature particolari. Dove? Studi dei medici di Medicina generale, poliambulatori, persino le Residenze Sanitarie Assistite. Il problema è solo di natura organizzativa, quindi significa che si può fare. E quindi si deve.

MARIO GUIDOTTI - neurologo

EMERGENZA UCRAINA. Inviati fondi alle Caritas di Ucraina, Polonia, Moldavia e Romania Dalla Caritas diocesana i primi 50 mila euro. Il rilancio della raccolta fondi per la “Fase 2”

Nella giornata di venerdì 11 marzo la Caritas diocesana di Como ha effettuato un primo versamento di 50 mila euro a Caritas Italiana per sostenere – tramite Caritas Spes Ucraina e le Caritas di Polonia, Moldavia e Romania – gli interventi a favore della popolazione ucraina colpita dalla guerra. È il primo frutto della raccolta lanciata nelle prime ore dell'emergenza che ha visto l'adesione di moltissimi donatori.

LE PAROLE DEL VESCOVO OSCAR

Di fronte a questa grande partecipazione il vescovo della diocesi di Como, **monsignor Oscar Cantoni**, ha dichiarato: «Desidero esprimere profonda e sincera gratitudine nei confronti di tutti coloro che hanno accolto l'invito a sostenere la campagna di aiuti promossa dalla Caritas diocesana, a favore della popolazione ucraina colpita dalla guerra. Un sostegno generoso, non solo dal punto di vista economico, ma anche per le numerose segnalazioni e disponibilità ad aprire le porte di case e parrocchie per un'accoglienza diffusa e fraterna dei profughi. Le immagini del conflitto, le storie delle sorelle e dei fratelli ucraini scuotono le nostre coscienze e mentre rimaniamo attoniti di fronte ai bombardamenti, continuiamo a pregare per chiedere al Padre la grazia della pace. Centinaia di innocenti stanno perdendo la vita, migliaia sono segnati da ferite nel corpo e nell'anima, milioni stanno lasciando tutto ciò che hanno di caro. La nostra risposta misericordiosa è testimonianza concreta del nostro essere Fratelli Tutti».

LA COLLABORAZIONE CON CARITAS ITALIANA

Proprio nei giorni scorsi una delegazione di Caritas Italiana, guidata dal direttore **don Marco Pagnello**, ha fatto visita ai Paesi maggiormente interessati dal flusso di profughi. «In questo viaggio – spiega **Laura Stopponi** responsabile dell'Ufficio Europa di Caritas Italiana – abbiamo toccato i punti maggiormente interessati dal flusso di profughi con-



statando i grandi bisogni e valutando, insieme alle Caritas locali, gli interventi da finanziare anche grazie al contributo della vostra diocesi». Ad oggi Caritas Italiana ha contribuito all'emergenza con 200 mila euro di cui 100 mila euro donati a Caritas Spes Ucraina nei primi giorni di guerra e altri 100 mila donati a Caritas Polonia, Romania e Moldavia.

RACCOLTA FONDI: AL VIA LA “FASE DUE”

Contestualmente a questa prima donazione a Caritas Italiana viene rilanciata la campagna di raccolta fondi “Emergenza Ucraina” su tutto il territorio della Diocesi di Como in quella che è stata ribattezzata “Fase 2”. «La situazione è in costante

cambiamento – spiega **Massimiliano Cossa**, direttore della Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio onlus e incaricato Caritas per l'Emergenza Ucraina –: non è facile capire ora dove potrà esserci maggior bisogno di risorse nei prossimi mesi perché con l'intensificarsi del conflitto aumenta il numero dei profughi che stanno raggiungendo l'Italia. Per questo pur continuando a sostenere, in sinergia con Caritas italiana, i progetti attivi in Polonia, Romania e Moldavia crediamo sia importante iniziare a reperire risorse per aiutare i profughi che stanno già arrivando nei nostri territori offrendo loro oggi e in futuro il nostro sostegno umano e materiale».

I MILLE VOLTI DELLA SOLIDARIETÀ

Sono davvero tante le realtà, formali e informali, che in queste prime settimane di crisi si sono attivate per portare il proprio aiuto al confine con l'Ucraina o per aprirsi all'ospitalità dei primi profughi in arrivo. Da parte sua la Caritas diocesana sta lavorando, sempre in sinergia con gli enti pubblici dei territori di cui è composta la nostra diocesi, per cercare di coordinare gli interventi messi in campo e di offrire un aiuto alle parrocchie che si volessero aprire all'accoglienza. «In questo momento siamo ancora in una fase di prima emergenza e tutto è molto fluido», precisa **Anna Merlo**, operatrice di Porta Aperta e referente per l'area internazionale. «I numeri stanno aumentando, ma come spesso capita sull'onda emotiva di eventi come questo la risposta è altrettanto forte. Questo fa sì che siano davvero pochi, almeno fino ad ora, i casi in cui, chi è in arrivo, si trovi senza un posto dove andare». Perché il difficile non è ora, ma sarà tra qualche mese quando i numeri saranno molto più alti e si dovrà lavorare sull'integrazione a partire dalla scuola, dal lavoro e da soluzioni abitative che possano essere più stabili.

MICHELE LUPPI

DONA ORA



EMERGENZA UCRAINA

SOSTIENI GLI INTERVENTI DELLA RETE CARITAS IN UCRAINA, NEI PAESI DI CONFINE, IN ITALIA

Caritas non raccoglie beni di prima necessità

c/c bancario presso Credito Valtellinese
IBAN: IT 95 F 05216 10900 0000 0000 5000
intestato Caritas Diocesana di Como
Viale Battisti 8 - 22100 Como
Causale: Emergenza Ucraina



Per segnalare disponibilità all'accoglienza:
emergenzaucraina@caritascomo.it
Resta aggiornato su www.caritascomo.it

Notizie in breve

L'APPELLO DEL PAPA

Per i rifugiati e la preghiera per la Pace

«Vorrei ancora una volta esortare all'accoglienza dei tanti rifugiati, nei quali è presente Cristo, e ringraziare per la grande rete di solidarietà che si è formata. Chiedo a tutte le comunità diocesane e religiose di aumentare i momenti di preghiera per la pace. Dio è solo Dio della pace, non è Dio della guerra, e chi appoggia la violenza ne profana il nome. Ora preghiamo in silenzio per chi soffre e perché Dio converta i cuori a una ferma volontà di pace». Sono queste le parole pronunciate da Papa Francesco al termine dell'Angelus di domenica unite ad un accorato appello per la fine della guerra (vedi approfondimento a pagina 6)



IL VIAGGIO DI KRAJEWSKI

L'elemosiniere del Papa in Ucraina

«Sono entrato in Ucraina per sostenere i nostri fratelli, per portare la benedizione del Santo Padre, per stare vicino, pregare con loro. Quindi con i capi di varie religioni ci siamo incontrati, siamo stati insieme ... E poi [sono andato in Ucraina] anche per ringraziare la gente di buona volontà che offre la propria abitazione ai profughi, i tantissimi volontari in Ucraina e anche i tanti donatori, perché, veramente, vanno di continuo verso Kiev grandi camion con gli aiuti, si fermano più o meno a cento chilometri. È stato un viaggio di fede, un viaggio del Vangelo, un viaggio di missione totalmente religiosa». È questo il commento, rilasciato a Vatican News, del cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere pontificio, che nei giorni scorsi ha fatto visita in Ucraina dove alcuni Tir, finanziati anche grazie al sostegno del Papa, hanno portato aiuti alla popolazione provata dal conflitto.

In Ucraina e nel mondo. I diritti dei minori sono calpestati e diventano vittime due volte I bambini, la guerra, le conseguenze sui piccoli

I diritti dei bambini in Ucraina sono calpestati a causa del conflitto deflagrato il 24 febbraio scorso. «Non si conosce il numero esatto dei minori che hanno perso la vita dall’inizio della guerra – dicono dall’associazione **SaveThe Children** – ma l’attacco all’ospedale pediatrico di Mariupol, cui si aggiungono altre rappresaglie ai danni di edifici civili e di cura, rappresenta una grave violazione del diritto umanitario internazionale, perché si tratta di strutture che non possono diventare target per attacchi indiscriminati». In queste ore sono decine di migliaia i minori che stanno lasciando l’Ucraina: da soli, oppure insieme alla mamma (perché i padri restano a combattere), a fratelli e sorelle più grandi, a familiari o conoscenti. Si calcola, però, che **ci siano ancora 5 milioni di bambini e ragazzi intrappolati nelle città ucraine**, che cercano riparo in rifugi sotterranei, accompagnati costantemente dalla paura e rischiando ogni istante la propria vita. A questo si aggiunge la situazione degli orfanotrofi. «Cibo, acqua pulita e medicine – è la denuncia delle associazioni umanitarie – nel paese scarseggiano o potrebbero essere presto inaccessibili. I bambini spesso non hanno altro che i vestiti che indossano per ripararsi e si stanno ammalando perché la temperatura è molto rigida, ma trovare le medicine ormai è un’impresa ardua. Le vie di comunicazione esterne sono interrotte e riuscire ad avere accesso ad ogni tipo di bene di prima necessità è molto difficile». I bambini hanno dovuto lasciare la scuola e, sebbene in questo momento possa apparire un problema secondario, spesso durante un conflitto l’istruzione è l’unica parvenza di normalità per evitare che i minori precipitino nel baratro del disagio mentale, dovuto al trauma che stanno vivendo quotidianamente. «L’escalation di violenze in Ucraina – dicono gli operatori –, è destinata ad avere un forte impatto anche sui bambini in altri paesi del mondo, proprio in un momento storico in cui stanno già sopportando il peso più gravoso della pandemia di COVID-19, dell’emergenza climatica e della peggiore crisi alimentare di questo secolo». **Non secondario il controllo sui minori in fuga, per evitare diventino vittime della tratta, anche a fini adottivi.** Ci sono poi una serie di effetti a catena che, a causa della crisi ucraina, potrebbero colpire i bambini anche al di fuori dell’Europa dell’est.

RISCHIO FAME

La dipendenza globale dalle forniture di grano di Russia e Ucraina – che nel 2019 costituiscono più di un quarto della produzione di grano a livello globale – rischia di sottrarre questo alimento alle popolazioni in contesti già fragili, come Yemen e Libano, e di far salire i prezzi del grano alle stelle. In Libano, per esempio, fino all’80% delle importazioni di questo alimento proviene da Russia e Ucraina. Il mondo sta già affrontando la peggiore crisi globale di fame di questo secolo, con circa 45 milioni di persone in 43 paesi a rischio di carestia, rispetto ai 27 milioni del 2019. Tutto ciò sta avendo un impatto disastroso sui bambini, che sono sempre i più vulnerabili in una crisi alimentare. Nel 2020, quasi 50 milioni di bambini di età inferiore ai cinque anni erano gravemente malnutriti. La fine immediata della violenza in Ucraina non solo proteggerebbe i bambini all’interno del paese, ma impedirebbe anche il peggioramento di una situazione già catastrofica per i bambini e le famiglie al di fuori dell’Europa, che dipendono dalle esportazioni per sopravvivere.

POVERTÀ ENERGETICA

In questi giorni, la dipendenza globale dal petrolio e dal gas russi, in particolare quella europea, è diventata più evidente. Parte dell’Europa dipende dalla Russia, infatti, per il 40% delle sue forniture di gas naturale. Il prezzo del petrolio è salito ai livelli più alti dal 2012 e i contratti sul gas naturale sono aumentati di un incredibile 35%. In molti paesi, questo aumento dei prezzi si aggiungerà alla già crescente crisi sul costo della vita. Secondo i dati Istat in Italia la corsa dei prezzi rischia di gravare pesantemente sui conti delle famiglie anche nel 2022. Quelle in povertà assoluta nel 2021 sono il 7,5% del totale (1 milione 959mila su circa 26 milioni di famiglie residenti) con un lieve calo rispetto al 7,7% del 2020, ma con un aumento consistente sul 6,4% del 2019. Questa drammatica situazione si riflette anche sui minorenni: quelli in povertà assoluta nel 2021 sono il 14,2%, (+0,7% rispetto al 2021 e ben +3% in più rispetto al 2019). La prospettiva di un ulteriore aumento dei prezzi dell’energia è incredibilmente preoccupante per le famiglie a basso reddito. Se-

condo l’Organizzazione, milioni di genitori si troveranno a dover affrontare scelte impossibili, come quella tra riscaldare le proprie case o dare da mangiare ai propri figli. Un ulteriore aumento delle bollette energetiche costringerà, quindi, ancora più bambini a perdere le opportunità di cui hanno bisogno per crescere, se non addirittura a vivere in case fredde e umide e ad andare a letto affamati.

SALUTE MENTALE

I bambini in Ucraina sono quelli che stanno soffrendo un fortissimo disagio psicologico a causa del conflitto. Ma nell’era digitale qualsiasi bambino con accesso a TV, radio, giornale, computer o telefono è consapevole del conflitto in corso e molti di loro inizieranno a comprendere che tipo di impatto ha il conflitto sui loro coetanei coinvolti. È pertanto fondamentale “spiegare ai bambini la

guerra”, perché ignorare o evitare l’argomento può portare i più piccoli a sentirsi persi, soli e più impauriti, il che può influire sulla loro salute e il loro benessere. È essenziale avere conversazioni aperte e oneste con i bambini per aiutarli a elaborare ciò che sta accadendo. La Fism della Lombardia, per aiutare i bambini che stanno arrivando in Italia, attraverso un sondaggio fra le scuole dell’infanzia di ispirazione cristiana presenti in regione, ha stilato un elenco dei posti che potranno essere messi a disposizione dei bambini più piccoli. Le scuole Fism lombarde potrebbero accogliere oltre 3300 bambini provenienti dall’Ucraina, dal nido ai 6 anni. In diocesi di Como le scuole Fism in provincia di Como hanno dato la disponibilità ad accogliere fino a 300 bambini, mentre in provincia di Sondrio potrebbero essere fino a un centinaio.

sintesi a cura di ENRICA LATTANZI



Foto ANSA / SIR

C’è il volto di ogni bambino ucraino a “sostituire” quel Volto cancellato

È possibile partecipare alla campagna di raccolta fondi della diocesi di Como e Caritas con donazioni indirizzate a:

c/c bancario presso Credito Valtellinese
IBAN: IT 95 F 05216 10900 0000 0000 5000
intestato Caritas Diocesana di Como – Viale Battisti 8, 22100 Como.
Causale: Emergenza Ucraina



Nostra intervista a Luigino Bruni. Riflessioni con l'economista e docente universitario

«Il passato è tornato e, purtroppo, come troppo spesso accade, si stanno ripetendo le cose sbagliate». È una lettura amara quella che il professor **Luigino Bruni** fa della guerra in Ucraina. «Economista e storico del pensiero economico, con crescenti interessi per l'etica, gli studi biblici e per la letteratura», così si presenta Bruni, professore ordinario di Economia politica e coordinatore del dottorato in Scienze dell'Economia civile all'Università LUMSA di Roma, direttore scientifico di "Economy of Francesco", editorialista del quotidiano "Avvenire", consulente del Pontificio dicastero per i Laici la famiglia e la vita, presidente della Scuola di Economia Civile e caporedattore della *International Review of Economics*. **Professore, non abbiamo ancora scritto la parola "fine" alla pandemia e il mondo è piombato indietro di 80 anni, con una guerra nel cuore dell'Europa, nata da dinamiche espansionistiche che pensavamo fossero relegate al passato... Qual è il suo primo pensiero davanti a questo scenario?**

«La prima reazione è un sincero sentimento di tristezza e sgomento di fronte alla sofferenza di tanta gente. Non sono bastati due conflitti mondiali, i lager, i gulag, le lotte fratricide, il riarmo nucleare degli ultimi 30 anni a farci capire che la guerra è sempre un male. Quanto sta accadendo è un fallimento per l'Occidente. È uno scontro fra due realtà che non possono fare a meno l'una dell'altra: cosa sarebbe la cultura europea senza la Russia? Questa guerra, ripeto, è un fallimento civile, sociale, umano, economico e politico. In questo momento, poi, non abbiamo elementi che ci aiutino a comprendere e affrontare fino in fondo il significato e le conseguenze di una guerra così importante e dirompente nel cuore dell'Europa, dove - e questo è un bene - non siamo più capaci di ragionare in termini così conflittuali fra popoli». **Per due anni, durante le ondate di Covid, abbiamo spesso parlato di un'economia di guerra... adesso che in guerra ci siamo veramente, quali prospettive si stanno delineando?**

«Innanzitutto dovremmo imparare a usare le metafore giuste, perché abbiamo parlato di un'economia di guerra quando la guerra non c'era. La pandemia da Covid, con tutti



Ogni sforzo per fermare la guerra

i suoi limiti e aspetti critici, in qualche modo ci aveva unito: nella lotta contro il virus, nella salvaguardia dei soggetti più deboli delle nostre comunità, nella ricerca delle cure... qui la situazione è molto più grave. Il quadro non è ancora chiaro e anche la risposta economico-finanziaria, con le sanzioni e il blocco delle attività di alcune imprese, ha risvolti tutti da capire e valutare».

Quanto il conflitto in corso inciderà sugli sforzi per la ripresa, tenendo conto anche degli impegni presi sul fronte di un'economia più sociale e della transizione ecologica?

«Già la pandemia aveva rallentato il processo di maggiore attenzione alla tutela dell'ambiente: molto pragmaticamente pensiamo alla diffusione delle mascherine - indispensabili ma inquinanti, specie nella loro fase di smaltimento - e alla ripresa dell'uso massivo della plastica - anche in questo caso, con il *packaging* e con la diffusione delle monodosi, utile a proteggerci ma con un impatto serio sull'ambiente. Stavamo ripartendo da zero, con settori dell'industria che si erano fermati negli ultimi due anni e ora tiriamo di nuovo il freno, con l'esplosione dell'inflazione, i costi dell'energia, le difficoltà dell'export - non solo verso la

Russia. Tornando all'importanza delle metafore: oggi l'economia mondiale è talmente interconnessa, che se si ferma un Paese ne risentono tutti. È qualcosa di paragonabile al sistema circolatorio nel corpo umano: se si crea un blocco i primi a risentirne sono gli organi più vicini a dove l'ostacolo si è presentato, ma sul medio termine le conseguenze ci sono per tutti. Ci aspettano tempi difficili, ancora tutti da valutare e di cui non avevamo bisogno». **Il dramma dei profughi. Non diciamo numeri perché nel momento in cui li scriviamo sono già superati: la realtà corre più della nostra capacità di registrarla. Sull'onda emotiva c'è una grandissima mobilitazione... da una parte è una generosità veramente commovente che apre alla speranza... Dall'altra si aprono tanti interrogativi: perché la medesima generosità non si è dimostrata nei confronti dei tanti altri profughi in fuga dalla miriade di conflitti nel mondo e che ancora sono in viaggio, sulla rotta balcanica come nel Mediterraneo? Le nostre società sapranno reggere l'impatto di una popolazione in diaspora (ci sarà il medesimo entusiasmo nelle prossime settimane oppure quando l'accoglienza riguarderà anche gli uomini, i feriti, i più poveri degli ucraini, le persone**

psicologicamente più fragili perché messe a dura prova dal conflitto...)? Lo svuotamento dell'Ucraina, ora necessario per mettere in salvo le persone, quali ripercussioni potrà avere, visto che molti profughi hanno già ammesso che difficilmente torneranno indietro?

«Guardiamo positivamente al moto spontaneo di accoglienza che vediamo in queste settimane. Facciamo lo sforzo, ora, di dare un riparo sicuro a chi sta fuggendo dall'Ucraina e, contemporaneamente, lavoriamo e impegniamoci anche per i migranti che continuano a esserci nel resto del mondo. Certamente questa fuga epocale è un problema che deve essere affrontato con serietà, anche per le sue caratteristiche: il paese si sta svuotando di donne e bambini. Il presidente ucraino se da una parte è ammirato per la fermezza con cui sta difendendo la libertà e l'indipendenza del suo Paese, dall'altro non può ignorare che il massacro del suo popolo non può andare avanti. L'unica soluzione è dire basta alla guerra, consapevoli, dall'altra parte, della forte incoerenza del nostro mondo, che fornisce le armi ai resistenti ucraini e poi, con la sua dipendenza energetica, finanzia la macchina bellica russa alla quale, a sua volta, ha venduto armi. È tutto da ripensare, ma adesso, la prima cosa da fare, è far cessare gli attacchi e fermare il massacro di esseri umani. È l'unico punto da cui poter ripartire. L'Ucraina si sta dissanguando, non posso non pensare che i ragazzi che stanno combattendo hanno l'età dei miei studenti... Sono martiri che stanno rinunciando a tutta la loro vita».

La velocità che caratterizza i nostri tempi la vediamo anche in questo conflitto: in tre settimane si è concretizzata una situazione che, fino a qualche anno fa, avrebbe richiesto almeno qualche mese... Secondo lei, torneremo alla normalità con la medesima velocità?

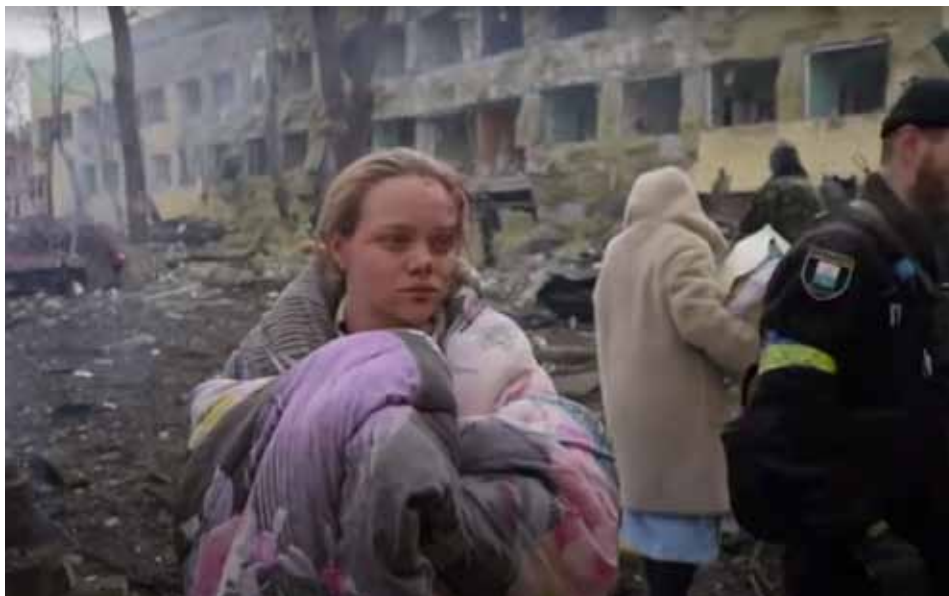
«È una guerra molto *social* e questo ne aumenta la velocità. Non mancano, però, quegli elementi propagandistici e di manipolazione informativa che abbiamo visto in tutti gli altri conflitti, con un uso ideologico dei media... Non so fare previsioni. Certamente dobbiamo fare in modo che finisca il prima possibile».

ENRICA LATTANZI

Stella polare di don Angelo Riva

Basta "flirt" fra mondo cattolico e regimi oligarchici

Cosa cambia nella coscienza cattolica sotto i colpi di cannone della guerra ucraina? Una cosa l'abbiamo già detta sullo scorso numero del *Settimanale* (n. 10, pag. 7): si riapre il confronto fra le diverse anime del pacifismo cattolico (e non), e si rimodellano i contorni del dibattito su guerra e pace. In particolare il concetto di «guerra difensiva»: lo pensavamo finalmente obliterato dalla storia, ma evidentemente siamo stati troppo ottimisti. Ma c'è un secondo punto che mi sembra rilevante per la coscienza cattolica: e cioè un più chiaro inquadramento - se non addirittura una presa di distanza - di quella tendenza cattolica conservatrice genericamente definita «teo-con» (molto diffusa per esempio negli Stati Uniti), e che ha sempre un po' strizzato l'occhio agli autocrati come Putin e (quando era al potere) Trump; non risparmiando, viceversa, strali polemi anche piuttosto severi alle democrazie dell'Occidente, e in particolare all'Unione Europea. Motivo? Putin si è più volte schierato a favore della tradizione cristiana e della famiglia naturale, così come Trump era favorevole a politiche restrittive sulla libertà di aborto; mentre, viceversa, l'Occidente (avendo l'Unione Europea come faro) è diventato la patria del relativismo etico, del «gender fluid» e della distruzione della famiglia naturale, dell'aborto come «diritto soggettivo» (Macron) e dell'oblio delle nostre radici cristiane. Da qui le simpatie, neanche tanto sotterranee, dei «teo-con» per l'uomo forte di San Pietroburgo e per l'ex inquilino della Casa Bianca. Ora che il regime di Putin ha gettato la maschera, svelandosi per quello che è (una «democrazia» dove le garanzie di libertà personale sono tutt'altro che al sicuro), la galassia dei «teo-con» dovrebbe quantomeno riassettare i propri convincimenti. La narrazione di Putin



contro i mali dell'Occidente - e al suo seguito anche quella della Chiesa ortodossa: vedi l'intervento, invero piuttosto sgrammaticato, del patriarca di Mosca Kirill sul tema del Gay Pride - ha certamente le sue ragioni e le sue verità. Che anche noi cattolici abbracciamo senz'altro e volentieri. Sappiamo bene, ad esempio, come proprio Kiev, da quando è entrata nell'orbita del mercato libero dell'Occidente, sia diventata la capitale mondiale della maternità surrogata: un insulto del consumismo capitalistico e libertario alla dignità della generazione e al valore della famiglia naturale. E poi ancora. Tutti ci siamo indignati di fronte alle immagini delle donne incinte di Mariupol, costrette alla fuga dopo il bombardamento criminale dell'ospedale pediatrico, e in atto di proteggere, col gesto tenero della mano appoggiato sul grembo, la piccola vita che portano dentro di sé: peccato, però, che nell'Occidente libero e

democratico non altrettanta indignazione vediamo scattare di fronte alle statistiche sempre più abnormi degli aborti eseguiti ogni anno. Anzi, a New York come a Strasburgo si parla ormai esplicitamente dell'aborto come di un «diritto soggettivo» senza più nessuna tutela e garanzia per la vita concepita: un tema sul quale la coscienza dell'Occidente conosce una vera e propria narcosi e rimozione collettiva. Ebbene: la coscienza cattolica non ha nessuna difficoltà a riconoscere la pertinenza e la fondatezza di queste critiche (putiniane e della Chiesa ortodossa) al modello di vita occidentale e alle sue esagerazioni progressiste e libertarie. Tuttavia la guerra in Ucraina - e di questo i «teo-con» dovrebbero prendere atto - ha reso evidente una cosa: che noi, comunque, *l'Occidente e l'Unione Europea ce li teniamo stretti*. Pur con le loro magagne, giustamente da criticare, l'Occidente e l'Unione Europea, con i loro valori di libertà e di democrazia, sono ancora il miglior mondo possibile nel quale vivere. Dopo la guerra in Ucraina ci sentiamo tutti (anche noi cattolici) un po' più occidentali e un po' più europeisti. O se vogliamo (diciamola in negativo): io non vorrei vivere in un mondo che, per quanto favorevole alla tradizione cristiana e alla famiglia naturale, comprime le libertà individuali, blinda la comunicazione pubblica e il dibattito delle idee, mette in mora le garanzie democratiche, e, se uno ardisce pronunciare le parole «guerra» o «invasione» (sgardite all'*establishment* putiniano), rischia l'arresto e quindici anni di galera. Il giudizio etico su aborto, maternità surrogata, famiglia naturale e valori tradizionali rimane chiarissimo e invariato. Ma dopo il 24 febbraio 2022 alcuni *endorsment* fra mondo cattolico «teo-con» e regimi oligarchici conservativi hanno gettato la maschera della loro inopportunità.

Lo spunto

Quando il concetto di “neutralità” è tutt’altro che neutro

Mentre la guerra diventa sempre più violenta e le truppe russe, seppur lentamente, continuano ad avanzare nel tentativo di prendere il controllo delle principali città del Paese (Kiev compresa), si continua a parlare di un possibile accordo per un cessate il fuoco. Ma a quali condizioni? Spesso si sente parlare di “neutralità” dell’Ucraina come possibile via d’uscita alla crisi, ma questo è tutt’altro che un termine neutro.

Nonostante i molti sbarramenti fumogeni, sembra chiaro quale sarà il cuore del negoziato quando il Cremlino avrà riconosciuto anche a sé stesso che l’Ucraina non la potrà mai conquistare. Secondo gli esperti militari della Nato, per prendere e tenere l’intero territorio ucraino, la Russia dovrebbe costantemente impiegare 600mila soldati: una mobilitazione insostenibile per qualsiasi potenza militare. Nel 2003 per vincere in Cecenia i russi misero in campo 150 uomini per ogni mille abitanti di quella piccola repubblica islamica del Caucaso: data la differenza di popolazione, per avere lo stesso risultato in Ucraina dovrebbero impiegare 6 milioni di soldati. Il cuore del negoziato fra ucraini e russi – se a quello prima o poi arriveranno – è la neutralità di Kiev. In un certo senso i due nemici sono d’accordo. La grande differenza è sull’interpretazione del principio. Gli ucraini sono disposti a rinviare sine die il loro ingresso nella Nato, un po’ meno l’ambizione di entrare nell’Unione Europea. Purché la loro neutralità sia quella praticata dalla Finlandia che è entrata nella Ue solo nel 1995 ma che da 80 anni è libera e democratica come qualsiasi altro paese dell’Unione. Per la Russia la neutralità ucraina può essere esercitata solo all’interno della sua sfera d’influenza: un paese normalizzato e guidato da un presidente-marionetta che assomigli ad Alexandr Lukashenko, a Minsk. Perché questo è l’obiettivo di Putin: un’Ucraina che non sia una nuova Finlandia ma un’altra Bielorussia.

UGO TRAMBALLI
Ispionline.it

Le parole del Papa, mentre la guerra continua



«Fermate questo massacro»

«**I**n nome di Dio vi chiedo: fermate questo massacro!». Parole forti pronunciate da **Papa Francesco** al termine dell’angelus di domenica 13 marzo. «Fratelli e sorelle, abbiamo appena pregato la Vergine Maria – ha detto il Papa -. Questa settimana la città che ne porta il nome, Mariupol, è diventata una città martire della guerra straziante che sta devastando l’Ucraina. Davanti alla barbarie dell’uccisione di bambini, di innocenti e di civili inermi non ci sono ragioni strategiche che tengano: c’è solo da cessare l’inaccettabile aggressione armata, prima che riduca le città a cimiteri. Col dolore nel cuore unisco la mia voce a quella della gente comune, che implora la fine della guerra. In nome di Dio, si ascolti il grido di chi soffre e si ponga fine ai bombardamenti e agli attacchi! Si punti veramente e decisamente sul negoziato, e i corridoi umanitari siano effettivi e sicuri». Le parole di Papa Francesco sono arrivate in una fase in cui il conflitto sembra farsi ogni giorno più cruento. Le truppe russe continuano lentamente ad avanzare conquistando porzioni di territorio, molte città sono assediato, in altre ormai si combatte in pieno centro. E i civili continuano a morire. Qualcuno ha parlato nei giorni scorsi del rischio di veder trasformata l’Ucraina in una nuova Siria. Purtroppo gli avvenimenti degli ultimi giorni sembrano andare in questa direzione: da una parte l’Europa e gli Stati Uniti continuano a

inviare armamenti all’esercito ucraino nel tentativo di rinforzare la resistenza e cresce il numero dei componenti del “battaglione internazionale” al fianco del governo di Kiev dall’altro, dopo aver coinvolto le truppe cecene guidate da Ramazan Kadyrov, Mosca ha annunciato l’arrivo dei primi 400 mercenari reclutati proprio in Siria. “Molti hanno dato per scontato che Putin volesse una guerra lampo ma è ora di cominciare a immaginare qualcos’altro. I russi avanzano lentamente e puntano alle città industriali, alle centrali nucleari e alle infrastrutture decisive. Credo vogliano prendersi tutto fino al fiume Dnepr, per

avere un confine naturale che oggi non c’è fra l’Ucraina e la Russia nel Donbass”, è il commento al Sir di **Fulvio Scaglione**, giornalista a lungo corrispondente da Mosca. “Sono otto anni che gli ucraini spendono per la difesa, pensare che sarebbe stata una guerra lampo era sbagliato”. Quello che critica fortemente il giornalista, già vicedirettore di Famiglia Cristiana, nella sua analisi è il ruolo dei media: “C’è una débâcle totale. Sono state prese delle decisioni (come il ritiro dei giornalisti Rai dalla Russia, ndr) che non vanno a nostro vantaggio. La stampa occidentale ha adottato una postura

da ‘stampa di guerra’ in cui non si parla dei soldati ucraini deceduti”. E poi c’è l’aspetto economico che Scaglione ricorda: “Nel 2014 riprendendo la Crimea e alimentando l’insurrezione del Donbass la Russia ha sottratto il 20% del Pil ucraino. Secondo me ora la Russia vuole ultimare e impadronirsi delle centrali nucleari, dei centri industriali e portuali con l’obiettivo di annichilire l’Ucraina”. Per il giornalista se anche la Russia dovesse mancare l’obiettivo principale – fare di Kiev uno stato vassallo – potrebbe comunque “accontentarsi” di anettere pienamente o “de facto” buona parte del territorio ucraino, i principali centri economici, e quella striscia di terra a sud che collega il Donbass alla Crimea.

Guerra e fame

Ssecondo la FAO, a febbraio i prezzi del cibo nel mondo hanno toccato il valore massimo dal 1990, anno in cui sono cominciate le rilevazioni. Altrettanto hanno fatto quelli degli oli vegetali (ormai doppi rispetto ai prezzi medi del 2014-2016), mentre i cereali sono a un passo dal record. Colpa dell’invasione russa? L’invasione c’entra eccome, anche se gran parte del suo effetto non si è ancora materializzato. L’Ucraina da sola rappresenta rispettivamente il 12% e il 16% delle esportazioni mondiali di grano e mais. Non solo, prima della crisi Kiev contribuiva da sola alla metà della produzione mondiale di olio di semi di girasole: con Mosca, si supera l’80%. Tuttavia è importante notare come il conflitto si inserisca in un contesto di prezzi in rapida crescita da quasi due anni, causati prima dai lockdown e poi dagli intoppi nelle catene di approvvigionamento globali. Anche qui però torna in gioco l’invasione: il trasporto marittimo (che sposta il 90% dei traffici globali) rischia di interrompersi nuovamente a causa della limitata libertà di circolazione dei marittimi russi e ucraini, che insieme costituiscono il 15% del personale e muovono circa 74mila navi.

Polonia. La capitale ha visto transitare in poche settimane Tra Varsavia e il confine: la spola



La centrale nucleare di Rivne, una delle quattro funzionanti attualmente sul territorio ucraino, è la più vicina alla Polonia. Si trova a meno di un centinaio di chilometri dal confine. A Rivne, dove è nato 38 anni fa sono rimasti, curati da un fratello e una sorella, i suoi genitori che si considerano “troppo vecchi” per fuggire da un paese in guerra. Jarek ha dodici fratelli. Alcuni di loro lavorano con lui presso una piccola impresa edile vicino a Varsavia. La scorsa settimana, Jarek è riuscito a portare a casa sua una sorella con il bambino fuggiti dall’Ucraina. “Adesso loro sono sani e salvi ma il marito di mia sorella è rimasto a combattere in Ucraina”, ci racconta. Esattamente come tanti altri mariti delle donne con figli minori che a centinaia di migliaia attraversano la frontiera polacca. Jarek continua a fare dei viaggi tra casa sua e uno dei sei valichi di frontiera tra

Polonia e Ucraina da dove porta nella capitale polacca delle donne esauste con i figli impauriti. Dall’inizio del conflitto nella sola Varsavia sono transitate oltre 320 mila persone e, di queste, ben 230 mila sono ancora presenti. “Porto dalla frontiera una mamma e tre suoi bambini piccoli. Ci potrai ospitare?”, chiede a Janka, una delle tante operatrici che da giorni operano a Varsavia, un ragazzo ucraino che lei appena conosce. Le telefona domenica mattina, mentre sta alla guida, viaggiando dal valico di Korczowa verso la capitale. Siccome Janka non ha la possibilità di ospitare una famiglia con tre bimbi, prende il telefono, e nel giro di un’ora risolve tutto. Accoglierà a casa sua una donna con un unico figlio, mentre la mamma con tre bambini verrà ospitata da un’altra famiglia, con un appartamento più grande. “A dire il vero nessuna di queste mamme pensa di rimanere in Polonia

a lungo; sperano di poter quanto prima tornare nelle loro case, anche se sono state distrutte e bruciate dalle bombe”, dice Giovanna che lavora presso un centro per rifugiati allestito in fretta e furia nel palaghiaccio Torwar a Varsavia. Racconta poi che la maggior parte delle donne hanno portato con sé tutto l’occorrente per i loro bambini. Camicette, pigiama, pantaloncini e tutine pulitissimi, inamidati e stirati alla perfezione, sistemati negli zaini e nelle piccole valigette insieme ad amatissime bambole o orsacchiotti di peluche preferiti dai loro figli. Le mamme però spesso non hanno avuto tempo per raccogliere le proprie cose, e così l’attesa di molte ore per passare la frontiera diventa per loro ancora più difficile. Prima dei forti bombardamenti che hanno distrutto l’aeroporto di Winnycja, al centro dell’Ucraina, Siergiej e Maria, entrambi ottantenni, hanno lasciato la loro casa

Emergenza Profughi. A tre settimane dall'invasione russa sono ormai 3 milioni i profughi in fuga dalla guerra (il dato ufficiale del 12 marzo era di 2,6 milioni). Un flusso che rischia di crescere ancora se non si arriverà in tempi rapidi alla pace

ESODO SENZA PRECEDENTI

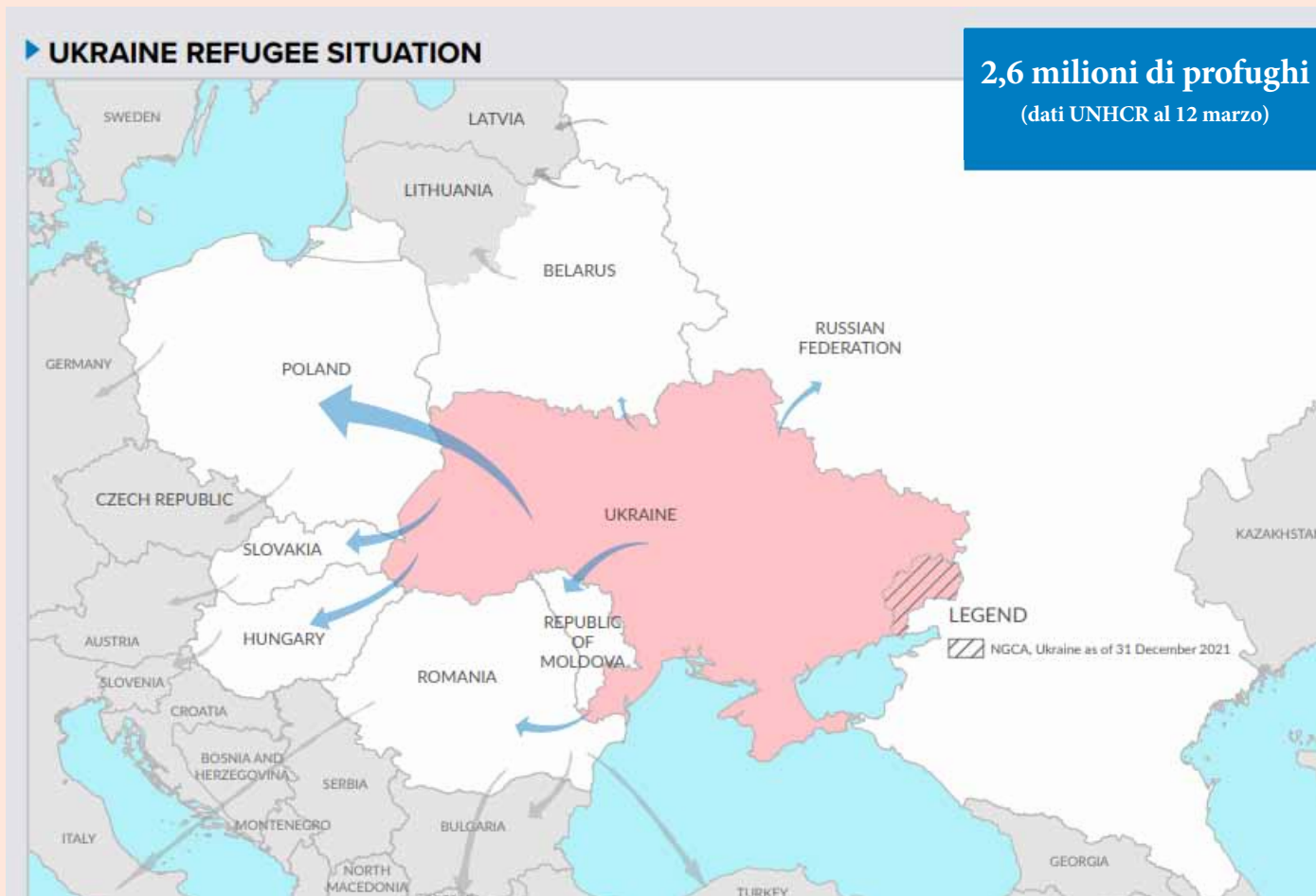
Sono passate tre settimane dall'invasione russa dell'Ucraina e il numero di rifugiati provocati dal conflitto è ormai vicino ai 3 milioni di persone. Un numero impressionante che per velocità e portata potrebbe persino arrivare a superare l'esodo provocato dal conflitto siriano dove i rifugiati complessivi - non dimentichiamolo - sono quasi 6 milioni.

UNA CRESCITA IMPRESSIONANTE

Punto di riferimento più affidabile per avere una panoramica dei flussi migratori provocati dal conflitto è sicuramente il portale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). La progressione mostrata dai numeri è davvero impressionante: il 24 febbraio scorso, giorno dell'invasione dell'Ucraina, i profughi registrati in uscita dal Paese sono stati 85.382, il giorno successivo erano già 109 mila, il 26 febbraio 149 mila. Una crescita proseguita per tutta la settimana successiva a un ritmo di circa 150 mila persone al giorno fino al picco registrato il 7 marzo quando i cittadini ucraini registrati in Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania, Moldavia e Russia sono stati 206 mila in sole 24 ore. Per dare un termine di paragone i migranti arrivati in Italia durante tutto il 2021 lungo la Rotta del Mediterraneo centrale sono stati "solo" 67 mila.

LA MAPPA DELL'ACCOGLIENZA

Il Paese che ospita il maggior numero di profughi è la Polonia con oltre 1,6 milioni di persone (*dati aggiornati al 12 marzo*), al secondo posto l'Ungheria con 246 mila, la Slovacchia 195 mila, la Russia 105 mila, la Moldavia 104 mila, la Romania 84 mila. Altri 300 mila profughi sono stati invece sparpagliati in altri Paesi europei, tra cui l'Italia 38 mila. Un numero che è destinato certamente a salire man mano che le persone, attualmente ospitate nei Paesi di prima accoglienza, decideranno di muoversi verso altre destinazioni. Molto dipenderà ovviamente dall'andamento del conflitto: più la guerra si prolungherà più sarà difficile immaginare - anche per chi lo desiderasse - un veloce rientro nelle proprie case, spingendo così verso un'ulteriore redistribuzione (sia essa



spontanea o coordinata dalle autorità europee) all'interno dell'Ue. In secondo luogo c'è da aspettarsi un ulteriore esodo man mano che i combattimenti si estenderanno ad altre zone del Paese ed, in particolare, alle regioni occidentali fino a pochi giorni fa risparmiati dalle bombe. La popolazione ucraina conta infatti 44 milioni di persone e stando all'ultimo report pubblicato dall'UNHCR ci sarebbero già 1,8 milioni di sfollati interni (la sola città di Leopoli ne ospita 200 mila), mentre 12,6 milioni di persone vivrebbero in zone interessate dal conflitto. Da giorni si lavora, con scarso successo, a possibili corridoi umanitari: sempre secondo l'UNHCR sono almeno 650 mila le persone letteralmente "in trappola" in zone di combattimento senza elettricità e con scarsità di rifornimenti.

MICHELE LUPPI

Moldavia

Già 100 mila profughi in un Paese di 2,6 milioni di abitanti

Nella capitale della Moldavia, Chisinau stanno affluendo migliaia di persone che fuggono dall'Ucraina. Nel centro fieristico della città è stato allestito un punto di accoglienza dove coloro che fuggono, vengono accolti da volontari. Anche la Caritas è attiva in varie zone del piccolo Paese - 2,6 milioni di abitanti - con 14 centri di accoglienza che stanno ospitando diverse centinaia di persone a cui viene offerta assistenza con generi di prima necessità. Ma a preoccupare in Moldavia non è solo l'esodo in corso e l'impatto che la presenza prolungata dei profughi, molti dei quali per la verità sono semplicemente in transito, potrà avere sulla già fragile economia locale, ma anche le possibili ripercussioni della guerra e un possibile "contagio". Non dobbiamo dimenticare infatti che all'interno della Moldavia (proprio al confine con l'Ucraina) si trova la Transnistria una regione autoproclamata indipendente nel 1990 e con profondi legami con la Russia (a cui ha chiesto l'adesione nel 2014) presente con un proprio contingente di 1500 uomini.

oltre 320 mila persone. 230 mila sono ancora ospitati in città di chi prova a dare una mano

diretti in Polonia, per andare poi dal figlio che vive negli Stati Uniti. Partendo, potevano presagire che non sarebbero più tornati. In Ucraina hanno lasciato il nipote. "Il ragazzo si è arruolato nell'esercito", dicono. Al valico di Medyka una ragazzina polacca si affretta a dispiegare per loro dei seggiolini, perché possano riposare prima di riprendere il viaggio. Accanto, posate per terra, giacciono due piccole borse con i ricordi di tutta la vita. A tutti i valichi di frontiera con Ucraina i cellulari strillano in continuazione. Quelli che chiamano sono spesso amici o conoscenti, o addirittura degli sconosciuti amici di un qualche parente dei profughi. Telefonano per concordare il modo di ritrovarsi una volta che i profughi saranno passati dalla parte polacca del confine. Ma i cellulari strillano anche quando cadono i missili in Ucraina dove è stata inventata un'applicazione speciale che avverte dei bombardamenti, quando bisogna scendere nei sotterranei e nascondersi

Ai valichi di frontiera con l'Ucraina molti hanno in mano dei cartelli con l'indicazione della città dove sono diretti. E così, nonostante la confusione, quasi ogni minuto parte un pulmino o una macchina diretta verso qualche città polacca o d'Europa

nelle cantine, in attesa della fine dell'attacco. Apparentemente ai valichi di frontiera dalla parte polacca regna un caos totale. C'è la polizia, anche quella stradale, ci sono le guardie di frontiera, i vigili del fuoco pronti a trasportare con i loro bus i rifugiati presso dei centri di assistenza allestiti dalle autorità, la Caritas, le Ong, e infine tanti polacchi pronti a offrire vitto, alloggio e tutto l'aiuto necessario a chi ha bisogno. Molti in mano hanno

dei cartelli con l'indicazione della città dove sono diretti. E così, nonostante la confusione, da quella folla di persone disorientate, tra coloro che distribuiscono cibo e bevande, vestiti, coperte, prodotti per l'igiene personale e buoni consigli, quasi ogni minuto parte una macchina, un pulmino o un autobus carico di passeggeri e diretto verso una città polacca o altre zone d'Europa. Verso l'Ucraina passano invece i carrelli pieni di generi di prima necessità destinati a quelli che al confine attendono in file interminabili, per giorni. Ma passano anche i camion e gli autobus con viveri e prodotti vari per le zone interne del paese in guerra. Questi mezzi tornano poi in Polonia, vengono riempiti di nuovo, e ripartono. "La frontiera tra la Polonia e l'Ucraina di fatto non c'è più" ha dichiarato qualche giorno fa il presidente Zelensky, ringraziando le autorità polacche per gli aiuti e il sostegno, anche nell'ambito internazionale. Infatti, negli ultimi giorni, la Polonia

sembra fare di tutto per dare una mano alla popolazione del paese vicino. È di una settimana fa la notizia che le autorità hanno deciso di permettere ai cittadini ucraini di usufruire di tutti i contributi sociali previsti per le famiglie con figli, di coordinare gli aiuti su scala nazionale in modo che tutti i rifugiati possano trovare un alloggio, e possibilmente anche un impiego. Oksana Zabuzhko, una delle più note scrittrici ucraine è giunta in Polonia il 23 febbraio, alla vigilia dell'attacco russo contro il suo paese, pensando di poter tornare a Kiev qualche giorno dopo. Adesso anche lei ha bisogno di protezione e assistenza. Zabuzhko nega con forza una visione stereotipata dell'Ucraina divisa tra l'occidente cattolico che guarda verso l'UE e parla ucraino, e la parte orientale che sarebbe filorussa perché russofona. Zabuzhko smentisce l'esistenza di "un mitico grande popolo russo con una affascinante ed esotica anima" citata sia da Putin che dal Patriarca Kirill domenica scorsa. La scrittrice invece pone l'accento sulla molteplicità di lingue, culture, fedi, usi e costumi che da sempre hanno caratterizzato i popoli al confine tra Est e Ovest.

ANNA T. KOWALEWSKA

Nulla è comparabile al bilancio della guerra in termini di vite umane. Per questo la priorità assoluta della politica è far sì che le armi tacciano e si determinino le condizioni per un effettivo percorso di pace, prestando nel contempo accoglienza e soccorso a coloro che per la guerra sono costretti a fuggire dalle proprie case. Sappiamo bene, tuttavia, che tra le conseguenze nefaste della guerra ci sono anche quelle più esplicitamente economico-sociali – non solo nei Paesi coinvolti in modo diretto – e che anche le scelte doverosamente compiute per contribuire a fermare l’aggressore in Ucraina stanno già avendo e avranno in futuro ripercussioni pesanti in Italia e nel resto dell’Unione europea.

“Opporsi oggi a questa deriva di scontri e conflitti – ci ha ricordato pochi giorni fa il presidente Mattarella – comporta dei prezzi” e “potrebbe provocare dei costi alle economie dei Paesi che vi si oppongono”, ma questi “sarebbero di gran lunga inferiori a quelli che si pagherebbero se quella deriva non venisse fermata adesso”. Anche al netto delle odiose speculazioni sui mercati e

L’ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

Il rischio di strumentalizzare una riforma...



cominciando da subito a costruire alternative concrete nel medio-lungo periodo, la situazione attuale e la prospettiva dei prossimi mesi richiedono risorse che non sono realisticamente alla portata dei bilanci nazionali dei singoli Stati ma richiedono una “risposta europea”, come ha sottolineato il premier Draghi a margine del vertice di Versailles. Questa consapevolezza, però, non

diminuisce di una virgola la responsabilità che è richiesta ai partiti in una fase così critica della vita nazionale e internazionale. Semmai la rende ancor più esigente. In un contesto già segnato da una stanchezza diffusa di fronte alla pandemia (che non a caso ha rialzato la testa), di tutto abbiamo bisogno fuorché di partiti che per motivi elettoralistici si mettano

a strumentalizzare il disagio, cavalcando pulsioni corporative e settoriali o rilanciando battaglie ideologiche. E ciò vale a maggior ragione per le forze che fanno parte della maggioranza di governo. Un caso eclatante che ha visto una parte di tale maggioranza schierarsi contro la linea dello stesso esecutivo è quello della riforma del catasto, contenuta nel disegno di legge delega sul

fisco. Fino al 2026 è prevista solo una ricognizione per aggiornare l’ormai vetusta mappa del patrimonio immobiliare, che risulta del tutto inadeguata rispetto agli effettivi valori di mercato. Tanto è bastato per gridare all’aumento delle tasse sulla casa, all’arrivo imminente di una “patrimoniale”. Chissà quale Parlamento e quale governo avremo tra quattro anni (e quale mondo, verrebbe da dire) ma se in quel momento si decidesse comunque di ricalibrare la tassazione sulla casa sulla base di estimi aggiornati e reali, si tratterebbe di un’operazione benemerita in quanto attualmente “la sperequazione tende a favorire i segmenti della popolazione con maggiore ricchezza abitativa”, come ha certificato l’Ufficio parlamentare di bilancio. La materia in questione è tecnicamente complessa e ovviamente opinabile, ma il principio generale di far pagare di più a chi più possiede è di evidente buon senso, oltre che conforme alla Costituzione. Condividere in modo equo i costi della crisi drammatica che stiamo vivendo, riservando un’attenzione particolare per i più deboli: ecco un bel compito per chi voglia fare politica con la P maiuscola.

■ Censis e lavoro
Il lavoro come una *prigione* e le dimissioni volontarie

Fino a che prezzo si può sacrificare la propria vita, le proprie aspirazioni e le proprie progettualità per il lavoro? Non è una domanda scontata e nemmeno molto semplice. C’è, infatti, una parte dei lavoratori e delle lavoratrici che non si pongono affatto questa domanda. Sono i più fortunati, quelli che hanno trovato un lavoro che corrisponde alla loro vocazione. Il tema per loro sarà un po’ diverso: come posso trovare un equilibrio tra un lavoro nel quale mi sento realizzato e il resto della vita? Ma per tutti gli altri, tanti altri, il tema principale è il primo: fino a che punto? Nel 5° Rapporto Censis-Eduaimon sul welfare aziendale appaiono alcune indicazioni sulla soddisfazione nel lavoro che dovrebbero interrogare tutti. Secondo la ricerca l’82,3% dei lavoratori dichiara di essere insoddisfatto della propria occupazione e ritiene di meritare di più, ma il 56,2% non si dimette perché è convinto di non riuscire a trovare un impiego migliore. Ci sono due elementi cardine: la retribuzione economica e la gestione del tempo. Gran parte degli intervistati ha affermato che non è pagato in modo adeguato ad esempio. Inoltre, l’attuale tempo della pandemia ha sconvolto i ritmi e ampliato, per quasi il 40% il lavoro che ha invaso gli altri ambiti di vita. A questi due elementi se ne sono aggiunti altri: la crescita delle condizioni di stress vissute, mentre si svolge un’occupazione, oppure l’irruzione del digitale che ha cambiato troppo velocemente le pratiche. In questo caso le difficoltà sono state di diverso tipo, da quelle dovute alla qualità della connessione alla gestione degli spazi in casa per lavorare da remoto, dalla partecipazione agli incontri online alla ricezione della posta elettronica. Avvisano i ricercatori che si sta radicanando in molte situazioni un senso di estraneazione dal lavoro. Le persone sopportano il proprio lavoro perché hanno paura di non poter trovare altro, però si sentono avulsi, non coinvolti, non valorizzati. In molti casi si evidenzia lo scarso coinvolgimento nella mission aziendale. Ci sono dei limiti. Il lavoro visto come una prigione, non funziona. Così si conferma una tendenza della crescita delle dimissioni volontarie: nel 2021 se ne sono registrate oltre 1 milione e 360mila. Specialmente tra i giovani inizia a diffondersi la volontà di trovare un lavoro che risponda alle proprie aspettative, che richieda sacrifici, certo, ma che abbia una finalità creativa, che promuova le proprie abilità e arricchisca la propria professionalità.

ANDREA CASAVECCHIA

Indispensabile un’alleanza educativa per i giovani

In questo tempo di crisi la scuola è un punto di riferimento

Lo scenario complessivo del momento che stiamo attraversando è piuttosto buio. Siamo appena usciti (forse) da una pandemia che ha letteralmente bloccato le nostre vite e in particolare quelle dei più giovani e improvvisamente siamo stati catapultati in un incubo di morte come la guerra. Un conflitto che è, certo, in Ucraina, cioè abbastanza lontano geograficamente dalle nostre case e dalle nostre scuole, ma in realtà le occupa con la sua presenza mediatica, con la preoccupazione delle famiglie, con le proiezioni e l’immaginazione – per la prima volta messa alla prova, in particolare da parte dei ragazzi e delle ragazze delle scuole – di conseguenze nefaste per tutti. Non solo. L’arrivo dei profughi, la macchina dell’accoglienza, la solidarietà messe in campo in Italia e non solo, permettono un incontro ancor più “ravvicinato” con la realtà della sofferenza e della guerra. Nello stesso tempo accendono qualche lampadina per illuminare lo scenario buio detto all’inizio: vedere infatti azioni concrete di vicinanza e partecipazione, magari aderirvi ciascuno con i mezzi che ha – e le scuole, ad esempio, con l’attenzione dovuta alle informazioni oltre che alle innumerevoli iniziative che nascono dalla creatività degli istituti scolastici italiani – permette allo stesso tempo di immergersi nella realtà “dura e cruda” e insieme di prenderne le distanze, mantenendo quella riserva di umanità che significa non solo propensione all’aiuto reciproco, ma anche sforzo di comprensione e analisi critica, “armi” decisive contro qualsiasi conflitto. La scuola, fatta davvero, è apprendistato di pace. E oggi questa convinzione deve conquistare sempre maggiore consapevolezza, unita al fatto che i nostri giovani si



trovano ad affrontare le emergenze in una condizione di fragilità speciale. È recentissima una ricerca che viene da Bergamo e ha coinvolto 37 istituti bergamaschi (scuole superiori e medie) con un focus sui comportamenti a rischio nella fascia 13-18 anni. Sono stati distribuiti agli studenti 17mila questionari per indagare in particolare stili di vita e dipendenze. Un campione di mille è già stato raccolto e studiato – le risposte vengono in media da diciassettenni – e i risultati mettono in evidenza debolezze di cui spesso si parla ma che i numeri denunciano con fredde lucidità: un dato, ad esempio, riferisce di come il consumo di alcolici sia ampiamente diffuso e addirittura il 47,3% del campione è arrivato almeno una volta a ubriacarsi. Dipendenze: da alcol, da fumo e da “tecnologia”. Tra i dati emerge che i ragazzi trascorrono in media 9 ore al giorno attaccati al video, tra tv, smartphone, videogame e chat.

Lo sanno bene – senza bisogno di troppe indagini – tanti genitori che quotidianamente combattono una battaglia persa nelle stanze di casa. Senza andare oltre, ecco la domanda che si pone: che fare? E come? Parlare di alleanza educativa è forse scontato – lo si dice spesso – ma resta il termine più adeguato da considerare. Intendendo con alleanza un aumento di consapevolezza della situazione e di fiducia reciproca tra gli attori responsabili dei percorsi educativi dei nostri giovani. La scuola, che pure ha bisogno di crescere in credibilità, può e deve essere punto di riferimento. Perché vi si trovano dei professionisti; perché le famiglie sono sempre più impoverite dal punto di vista educativo e intasate da mille problematiche – si pensi alla crisi del lavoro –; perché ha la possibilità di coordinare interventi efficaci. È un compito difficile, lungo, ma ineludibile.

ALBERTO CAMPOLEONI

AGENDA
DEL VESCOVO

17 MARZO
A **Caravaggio**, Conferenza Episcopale Lombarda.

18 MARZO
A **Como**: in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale; nel pomeriggio udienze.

19 MARZO
A **Morbegno**, al mattino, Assemblea Sinodale. A **Como**, in Episcopio, alle 21.00, in

collegamento in *streaming*, incontro con le coppie che si preparano a celebrare il Sacramento del matrimonio.

20 MARZO
A **Schignano**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

21 MARZO
A **Como**, in Episcopio, alle 15.30, incontro con i ragazzi della Valtellina che hanno vissuto l'esperienza con l'Unitalsi a Lourdes.

23 MARZO
A **Morbegno**, alle ore 9.30, incontro di

formazione per il clero. A **Mandello**, presso l'oratorio del Sacro Cuore, alle ore 20.45, incontro con il consiglio pastorale vicariale.

24 MARZO
A **Como**: in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale; alle ore 11.00, in piazza del Popolo, inaugurazione monumento alla memoria del brigadiere Luigi Carluccio; in Episcopio, alle ore 21.00, incontro con il direttivo dell'Associazione Alle Querce di Mamre.

25 MARZO
A **Sondrio**, presso il Santuario di San-

ta Maria della Sassella, porta della Misericordia, alle ore 21.00, Celebrazione Eucaristica.

26 MARZO
A **Como**, nel pomeriggio, incontro con i 25enni. A **Ronago**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica nel XXV anniversario della morte del Servo di Dio padre Giuseppe Ambrosoli.

27 MARZO
A **Villapinta**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

Affreschi sinodali/11. Segni, gesti e occasioni lungo il cammino
Lo stile sinodale, prima profezia

LA FATICA DEGLI APOSTOLI
Sabato 19 marzo a Morbegno, nella chiesa dedicata a san Giuseppe, l'assemblea sinodale si esprimerà con il voto sulle proposizioni presentate dai Circoli territoriali su matrimonio e famiglia, ordine e ministeri, giovani, poveri. Nelle settimane scorse la richiesta avanzata dal Vescovo all'assemblea del 26 febbraio per un supplemento di approfondimento sul tema della testimonianza nel mondo, è stata accolta e ripresa: ha fatto riflettere. Nella molteplicità delle valutazioni la vitalità del dialogo e la maturità ecclesiale si sono intrecciati e sono stati elementi costanti e condivisi. **All'incontro dei facilitatori sabato 12 marzo a Piantedo si è valutata la proposta avanzata dal Consiglio di presidenza del Sinodo di esplicitare in termini di concretezza e fattibilità la proposizione sulla testimonianza nel mondo che l'assemblea aveva approvato condividendone l'essenzialità.** L'invito è di compiere un ulteriore discernimento sul lavoro svolto dai Circoli territoriali per evidenziare priorità concrete e realizzabili. La proposta verrà comunicata nei dettagli ai sinodali. La richiesta del Vescovo diventa anche un'occasione per scoprire che nella fatica apostolica non c'è posto per la stanchezza.

LA NOSTRA DIOCESI CON LE ALTRE
Nei giorni 18 e 19 marzo i due referenti della nostra diocesi (Paolo Bustaffa e Paola Oreggioni - ndr) per il cammino sinodale delle Chiese in Italia saranno a Roma al primo incontro nazionale in presenza. Come già ricordato sarà

questo un momento importante per fare il punto non su questioni metodologiche e operative ma su come la sinodalità sta muovendo i suoi passi nelle diocesi italiane. Scrive l'arcivescovo **Erio Castellucci** referente per l'Italia del Sinodo dei Vescovi: "Questo incontro vuole anche essere una sosta che aiuta l'ascolto delle nostre comunità. Sarà un momento di spiritualità che ci permetterà di connetterci a quella comunione profonda che dà linfa al nostro camminare. La gratitudine diventerà lode al Signore e arricchimento reciproco". Per la narrazione dell'esperienza diocesana che dovrà essere consegnata a fine aprile si sono resi disponibili i facilitatori dei Circoli sinodali territoriali mentre per la redazione del testo finale che comprenderà anche la prima fase del sinodo, si sta costituendo un gruppo di lavoro misto laici, sacerdoti, giovani e adulti.

L'AC PER LA FORMAZIONE DEI LAICI
Domenica 13 marzo l'Azione cattolica diocesana si è ritrovata in assemblea in presenza. Nel presentare l'incontro sul *Settimanale* diocesano il presidente diocesano **Franco Ronconi** si era soffermato sul sinodo con queste parole: "C'è la speranza che dal Sinodo escano indicazioni importanti per la vita della nostra Chiesa di Como. Ma già ora penso che vada sottolineata la prima profezia: l'importanza che lo stile sinodale diventi stile permanente per la Chiesa. La Chiesa, già oggi e sempre più negli anni prossimi, avrà bisogno di laici formati, capaci di impegnarsi a fianco dei sacerdoti

col metodo della corresponsabilità. L'Ac, che da sempre è impegnata nella formazione dei laici, su questo può dunque offrire il suo aiuto, abbiamo ad esempio avviato in alcuni vicariati dei percorsi formativi sulla corresponsabilità". Un auspicio e un impegno che vengono da un'associazione di laici il cui progetto educativo e formativo è stato richiamato nelle proposizioni sinodali come percorso di grande valore.

UN CERO CHE ARDE
Tra il battistero e il tabernacolo una piccola fiamma si aggiunge a quelle sull'altare. Sta per iniziare la celebrazione eucaristica, il sacerdote si rivolge all'assemblea: "Questo è il cero che richiama il Sinodo diocesano, che ci fa sentire in cammino con altre parrocchie". Ormai del cero con il logo del Sinodo è rimasto solo un piccolo tronco. È passato molto tempo dalla sua prima accensione ma la sua luce è intatta. Colpiscono le parole e il gesto semplici di un parroco che così coinvolge la sua comunità nel cammino sinodale. Anche lui è un sinodale, conosce le fatiche e le difficoltà del cammino, conosce altrettanto bene il desiderio e l'impegno di essere Chiesa in uscita. Condividi i pensieri di quanti vivono l'esperienza sinodale come percorso di crescita per testimoniare e comunicare insieme la Misericordia di Dio. Racchiude tutto in un piccolo cero acceso. Sa che quella fiammella all'inizio della messa non passerà inosservata e susciterà qualche domanda.

PAOLO BUSTAFFA



SAN FRANCESCO DI SALES

a cura del Monastero della Visitazione in Como

Un'antologia di testi per una vita più libera e serena



In questo anno in cui ricordiamo il IV centenario della nascita al cielo di san Francesco di Sales, ci sembra bello poter condividere alcune sue pagine particolarmente ricche e significative che possono aiutare a gustare interiormente il "legame" tra Dio e il nostro cuore e anche a scoprirvi tanti piccoli "agganci" con la vita concreta di ogni giorno. Abbiamo pensato di scegliere volta per volta una parola-chiave, quasi come una "segnaletica" di un ideale percorso spirituale, iniziando dalla **libertà**, dimensione costitutiva dell'uomo, che è insieme dono gratuito ricevuto nel Battesimo e "conquista" da rendere sempre più nostra giorno dopo giorno.

Nel **"Trattato dell'Amor di Dio"** **san Francesco di Sales** scrive: *Siamo creati a immagine e somiglianza di Dio: che cosa significa ciò se non che c'è una grande corrispondenza tra Lui e noi? ... Egli è Amore e vuole che tutto sia ordinato come in Sé stesso, per amore e con amore ... Ma quali sono le corde abituali per mezzo delle quali la divina provvidenza è solita attirare i nostri cuori al suo amore? Senza dubbio quelle di cui si servì per condurre il popolo d'Israele dall'Egitto e dal deserto nella Terra promessa. Dice per bocca di Osea (cfr. Os 11,4): Io li attiravo con legami di umanità, con legami di carità e di amicizia. È fuor di dubbio che non siamo attirati verso Dio con catene di ferro, come tori e bufali,*

ma mediante inviti, attrattive deliziose e sante ispirazioni, che poi sono i legami di Adamo e dell'umanità; ossia adatti e convenienti al cuore umano, per il quale la libertà è naturale... Ecco dunque, come ci attira l'eterno Padre: ci delizia insegnandoci senza imporci alcuna necessità; lancia nei nostri cuori piaceri spirituali, quali esche sante, per attirarci dolcemente a ricevere e gustare la soavità della sua dottrina... La grazia ha forza non per costringere, ma per attirare il cuore; possiede una santa violenza, non per violare la nostra libertà, ma per renderla capace di amare; agisce con forza, ma tanto soavemente, che la nostra volontà non rimane

schacciata sotto un'azione così potente; ci spinge, ma non soffoca la nostra libertà: per cui ci è possibile, di fronte a tutta la sua potenza, consentire o resistere ai suoi movimenti, a nostro piacimento. La mano di Dio è così amorevole nel maneggiare il nostro cuore quanto è abile nel farci sentire la sua forza senza toglierci la nostra libertà. (cfr. Libro I, 6 e 15; Libro II, 12)

E in una **"Lettera"** a **santa Giovanna Francesca di Chantal** del 14 ottobre 1604, famosa perché in essa san Francesco di Sales raccoglie importanti consigli per un fecondo cammino spirituale, scrive: è necessario far tutto per amore e

nulla per timore... *Vi lascio lo spirito di libertà: non quello che esclude l'obbedienza, perché, allora, dovremmo parlare della libertà della carne, bensì quello che esclude la costrizione, lo scrupolo e la fretta... Quella di cui parlo è la libertà dei figli prediletti (cfr. Rm 8, 21). Cos'è? È un distacco del cuore cristiano da tutte le cose, che permette all'anima di seguire in tutto la volontà di Dio a misura che la conosce... Nella preghiera del Padre Nostro noi chiediamo a Dio, come prima cosa, che sia santificato il suo nome, che venga il suo regno e che sia fatta la sua volontà in terra come in cielo. Tutto questo non è altro che lo spirito di libertà, il quale*

porta l'anima a non mirare ad altra cosa, se non a questo: che il nome di Dio sia santificato, che Egli regni in noi e che si compia la sua volontà... Gli effetti di questa libertà sono una grande soavità di spirito e una grande dolcezza nell'adattarsi facilmente a praticare la carità così come ci si presenta... Le occasioni per esercitare questo spirito di libertà sono gli imprevisti e tutte le cose che avvengono contro i nostri gusti, poiché chi non è attaccato ai suoi progetti e ai suoi gusti, non si impazientisce quando è costretto a rinunziare ad essi... Semplici consigli che possono davvero rendere più serena e "libera" la vita ... provare per credere!

FORMAZIONE DEL CLERO

Il prossimo incontro di formazione del clero si terrà a **Morbegno**, complesso di San Giuseppe, mercoledì 23 marzo, alle ore 9.30. A intervenire sarà don Dario Vitali, teologo della Pontificia Università Gregoriana di Roma, esperto di ecclesiologia. Parlerà del prete sotto il profilo del cammino pastorale della Chiesa del nostro tempo. Per il pranzo prenotare: telefonando allo 0342.610824 o al 339.4149177 o inviare una mail a segreteriaoratorio.morbegno@gmail.com.

■ Il Vangelo della domenica: 20 marzo - III Domenica di Quaresima (Anno C)

Il tempo di Quaresima: convertirsi per portare molto frutto

Prima Lettura:
Es 3,1-8a.13-15

Salmo: Sal 102 (103)

Seconda Lettura:
1Cor 10,1-6.10-12

Vangelo:
Lc 13,1-9

Liturgia delle Ore:
Terza settimana



UN DIO DALLA PARTE DELL’UOMO

La prima lettura (Esodo 3, 1-8a.13-15), narra la chiamata di Mosè collocata sullo sfondo della sofferenza ingiusta del popolo di Dio in Egitto. Dio si rivela a Mosè come “Io sono colui che sono”: cioè egli è il Dio fedele alle promesse fatte ai Padri; per fedeltà ad esse interviene ora chiamando Mosè. Rivelando il suo nome, Dio mette a disposizione di Israele la propria potenza salvifica. Dio ha scelto Israele e Israele può fare affidamento su Dio. La storia della liberazione dall’Egitto è la manifestazione di questa fedeltà: alla gratuità di Dio il popolo risponde però chiedendo segni potenti ed efficaci. Dio si ostina ad amare questo popolo ribelle. Mosè, all’inizio, è descritto in un contesto familiare e pascola il gregge del suocero; alla fine, è il conduttore di un popolo che appartiene a Dio (v. 10); un popolo che Mosè farà uscire dal paese di schiavitù per incamminarsi verso la terra donata da Dio. L’esodo è la conquista di una terra donata da Dio. Da una parte, il dono di Dio; dall’altra, l’impegno dell’uomo per conquistare questa terra donata. La seconda lettura (1 Corinti 10, 1-6.10-12) ci descrive l’intervento di Paolo che invita i cristiani di Corinto a non «mormorare», a non porsi nell’atteggiamento dei loro antenati che non si sono fidati di Dio. È vero che Dio dona a tutti la sua bontà; ma è altrettanto vero che non tutti gli uomini rispondono allo stesso modo. Paolo offre come una sintesi dei principali eventi dell’esodo e del loro significato. Quanti allora vennero raggiunti dall’intervento liberatore di Dio godettero dei suoi benefici. La mancanza di fede in Dio fece sì che il popolo si abbandonasse alla mormorazione e mettesse in discussione ancora una volta la fiducia nell’azione di Dio. Anche presso i cristiani di Corinto -avverte Paolo- incombe questo pericolo. È vero che la salvezza di Dio è gratuita ma al credente spetta il compito della risposta. La memoria del passato serve al credente per comprendere come agire e come rispondere alla gratuità di Dio, oggi.

QUANDO I FATTI INTERPELLANO Il testo del vangelo (Luca 13, 1-9) è composto di due unità ben definite e distinte per genere letterario. Abbiamo una controversia (vv. 1-5): un’informazione trasmessa a Gesù diventa l’occasione per interpellare gli ascoltatori e invitarli a conversione; poi, una parabola (vv. 6-9) che si richiama, per il tema, ai versetti precedenti. Alcuni informano Gesù circa quei Galilei messi a morte da Pilato; a sua volta Gesù evoca i diciotto morti provocati dalla caduta della torre di Siloe. Due fatti di cui, ad eccezione del testo di Luca, non si ha notizia altrove. La domanda sollevata da Gesù («Ritenete che quei Galilei fossero...») è ripresa poco dopo («Ritenete che essi fossero...») e rimanda alla concezione religiosa

del tempo secondo la quale sventure e dolori sarebbero un castigo legato al peccato. Un modo di leggere la realtà ancora presente al tempo di Gesù, come documenta un testo di Giovanni (9,2: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, per essere nato cieco?»). Ad una prima lettura, le reazioni di Gesù appaiono sorprendenti. Egli non denuncia né la barbarie di Pilato, né l’incompetenza dei costruttori della torre; parla, invece, possibile perdizione e invita alla conversione. Gesù vuole smascherare l’atteggiamento ancorato profondamente nell’uomo: egli prima ricerca poi accusa i colpevoli, ma non si lascia interpellare dall’urgenza degli avvenimenti. Certo, il male deve essere combattuto, ed è necessario fare di tutto per evitare massacri o catastrofi. Gesù non dichiara in alcun modo che queste catastrofi sono volute da Dio! Ma, misurandosi con questi avvenimenti improvvisi, egli invita gli ascoltatori a rivolgersi all’essenziale: cercare la comunione con Dio, convertirsi, dare il giusto senso alla propria vita. Ora, non domani.

Eccoci alla parabola del fico che non porta frutto. La prima parte (vv. 6-7) descrive una duplice azione del proprietario dell’albero di fichi che «venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò»; allora dice al vignaiolo: «Taglialo!» (v.7). Notiamo come essa sia nella linea degli «avvertimenti» presenti nella precedente controversia (vv. 3.5). Nella controversia l’accento cade sulla necessità di convertirsi; nella prima parte della parabola cade sulla necessità di portare frutti. Gli «avvertimenti» hanno un tono imperativo («Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo», v. 5); così è pure nella prima parte della parabola («Taglialo!», v. 7). «Lascialo ancora quest’anno...»: questa supplica rivela il volto del Dio misericordioso. L’albero non ha dato i frutti, ma il vignaiolo farà di tutto per condurlo a far sì che possa portare frutto «...finché gli avrò zappato attorno e vi avrò messo il concime». Questo amore che va incontro, che pazienta, che concede ancora una possibilità è una caratteristica del vangelo di Luca. È sufficiente qui ricordare l’incontro con Zaccheo: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi in casa tua» (Lc 19,5).

Convertirsi e portare frutto: questa duplice esigenza emerge con forza dalla controversia e dalla parabola. Convertirsi: lasciare che il vangelo entri nella propria vita di modo che, passo dopo passo, possa occupare l’esistenza collocandola nella prospettiva paradossale del vangelo: “chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà” (Lc 9,24). Portare frutto: la “lieta notizia” evangelica sviluppa la propria fecondità mediante la trasformazione del modo di pensare e di vivere dell’uomo. Tuttavia, occorre

ricordare la novità introdotta dalla seconda parte della parabola: non separare mai l’esigenza del vangelo dalla certezza dell’amore ostinatamente misericordioso di Dio, oggi. L’esigenza radicale del vangelo va proclamata, ma mai separata dalla sua misericordia, oggi. Solo allora la conversione è veramente cristiana: risposta, cioè, ad un dono che precede, ad una voce che chiama, ad un amore che interpella.

DIO CONFIDA NELLA LIBERTÀ DELL’UOMO Nella parabola, giudizio e misericordia si richiamano costantemente, e l’accento sembra cadere, appunto, sulla misericordia, sulla nuova possibilità offerta di portare frutto: «Il giudizio rimane all’orizzonte in tutta la sua serietà: due volte ricorre nella parabola il verbo ‘tagliare’. Ma questo tempo è ancora tempo di misericordia. Gli equivoci possibili sono due. C’è chi pensa: ormai è troppo tardi, la situazione è irreversibile, la pazienza di Dio si è esaurita. E c’è chi pensa: Dio è paziente, c’è sempre tempo. La parabola insegna un altro atteggiamento: il cambiamento è ancora possibile, ma non si può programmare la pazienza di Dio né approfittarne. Il giudizio sarà tanto severo e, perciò, la conversione tanto importante che Dio concede un’ultima opportunità. Il tempo della misericordia si allunga per rendere possibile il cambiamento, non per rimandarlo. Il centro – o il «non ovvio» - della parabola non sta nella ricerca dei frutti (ogni contadino si aspetta che un albero produca frutti) né nella volontà di tagliarlo dopo aver constatato per tre anni che non dà frutti (ogni contadino lo farebbe) né nella decisione irrevocabile di tagliarlo se non dovesse dare frutti neppure dopo un anno di attesa (ci mancherebbe!). La novità sta nel fatto che a un fico così sterile venga ancora concessa una possibilità» (Bruno Maggioni). Il tempo concesso, allora, è il tempo della possibile conversione, della risposta ad un amore che è talmente smisurato da scommettere che l’ultima parola sarà la conversione

e non l’ostinazione del peccato. La provocazione è rilevante. Affermare che l’uomo è peccatore e che il peccato segna la nostra storia umana non è proclamare la «dieta notizia» del vangelo. La «lieta notizia» sta nell’annunciare che l’uomo, per quanto peccatore sia, non è tanto peccatore da non potere più incontrare la misericordia di Dio che lo precede e lo invita alla riconciliazione. Il Dio di Gesù scommette sulla possibilità per l’uomo di convertirsi e di portare frutto. “Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36). E la misericordia di Dio assume il volto della pazienza: “Lascialo ancora quest’anno” (Lc 13,8). Certamente occorre proclamare la radicalità del vangelo; ma non è inopportuno ricordare che non bisogna esigere che il fico produca frutti subito o in un mese: lasciamogli il tempo che serve, accordiamogli il tempo normale di un anno, altrimenti non potrà mai rispondere alle attese! Non dovrebbe avvenire allo stesso modo per il vangelo e per l’ideale esigente che propone? L’urgenza dell’annuncio deve offrire la possibilità concerta, storica, quotidiana di potersi riorientare, di rompere con un passato improduttivo o dispersivo senza scavalcare le tappe necessarie per orientarsi verso il Dio di Gesù? Noi ritroviamo, nella parabola, il Dio della misericordia, che non vuole imporsi, che crede ancora nelle possibilità dell’uomo nonostante tante smentite e i suoi innumerevoli rifiuti. La novità sorprendente e inaudita della parabola sta proprio nel fatto che a un fico che non ha dato frutti sia concessa ancora una possibilità. Dovremmo rivedere tante impazienze, tante fughe in avanti, tanti idealismi che - di fatto - hanno impedito e impediscono a molti di scoprire il volto del Dio della misericordia che accetta di scommettere sull’uomo proprio quando ormai tutti gli uomini non si attendono più nulla dall’uomo. Prospettiva paradossale, forse, per il nostro buon senso. Ma, proprio per questo, evangelica e capace di trasformare l’uomo. Oggi, non domani.

ARCANGELO BAGNI





VOCE
del
VERBO

24 MARZO

GIORNATA
DEI MISSIONARI
MARTIRI

IL 24 MARZO LA GIORNATA DEI MISSIONARI MARTIRI

Per segnalare veglie non inserite in questo elenco (provvisorio) contattate il Centro missionario

Ogni anno durante la Quaresima siamo invitati ad una celebrazione che si qualifica come preludio tanto del Venerdì Santo, quanto della Pasqua. È la Giornata dei Missionari Martiri, giorno di preghiera e di digiuno, come la Celebratio Passionis Domini, in cui viviamo e metabolizziamo la morte, il sacrificio, la crudeltà e la sofferenza che attanagliano questo mondo e la sua gente. Ma anche giorno di festa, di resurrezione, di assunzione

della consapevolezza che l'epilogo della vita umana non è che una fase transitoria. La scelta della data non è affatto casuale; il 24 marzo del 1980, infatti, mons. Oscar Romero veniva assassinato a San Salvador da militari suoi connazionali, fedeli al regime.

LE VEGLIE IN DIOCESI
Vicariato di Rebbio, Como, Monteolimpino. Giovedì 24 marzo, ore 20.45 nella chiesa di S. Brigida a Camerlata.
Vicariato di San Fermo. Venerdì 25 marzo, ore 20.45, nella chiesa parrocchiale di San Fermo.
Vicariati di Cermenate, Lomazzo,

Fino Mornasco. Giovedì 24 marzo, ore 20.45, preghiera itinerante con partenza dalla chiesa di S. Vincenzo.
Vicariato di Cernobbio. Venerdì 25 marzo, ore 21.00, nella chiesa di S. Teresa a Maslianico.
Vicariato di Mandello. Venerdì 25 marzo, ore 20.30, nella parrocchiale di Abbazia Lariana.
Vicariato di Gravedona. Giovedì 24 marzo, nella parrocchiale di Musso.
Vicariati di Chiavenna – Gordona. Giovedì 24 marzo, ore 20.45, nella parrocchiale di Verceia.
Vicariato di Tresivio. Giovedì 24 marzo, ore 20.30, presso la Santa Casa di Tresivio.

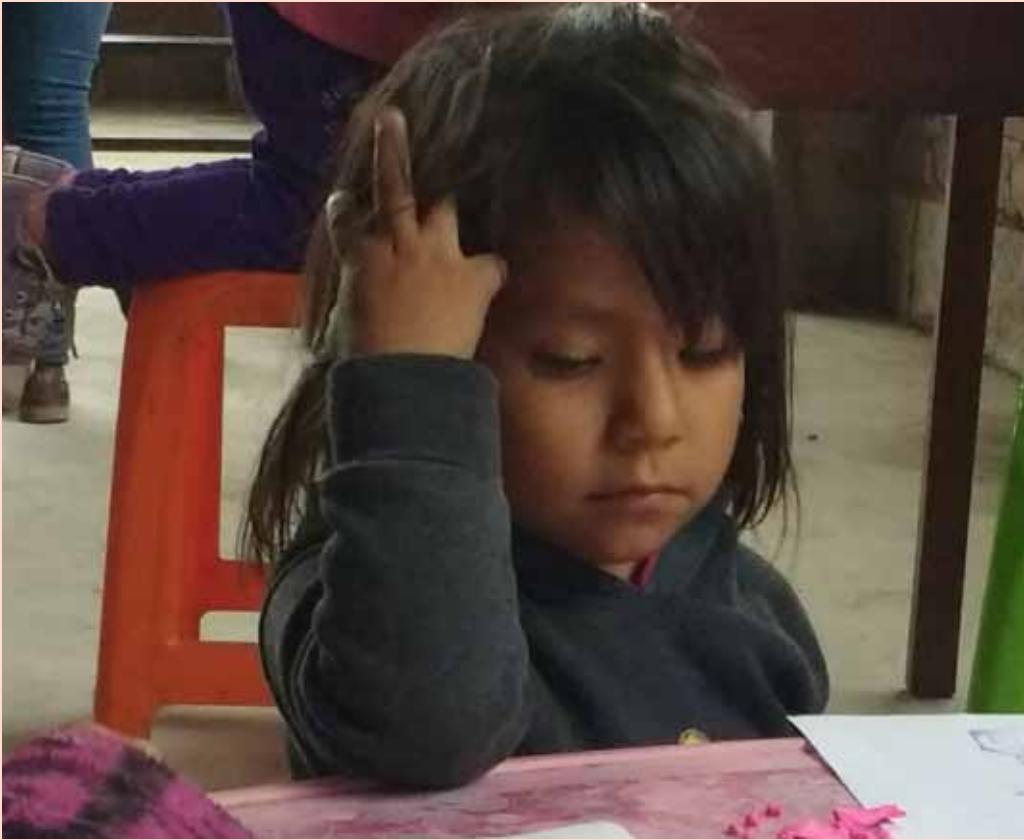
MISSIONE RAGAZZI. Proseguiamo il cammino verso la Pasqua accompagnati dalle testimonianze dei nostri missionari. La seconda testimonianza è quella di don Ivan Manzoni, missionario fidei donum della Diocesi di Como in Perù insieme a don Roberto Seregni

Lasciatevi avvicinare, come Gesù

Don Ivan Manzoni ci racconti dove vivi e di cosa ti occupi?
«Ciao...attualmente, con un altro sacerdote della diocesi di Como, don Roberto, vivo nella periferia nord di Lima (la capitale del Perù) esattamente nella diocesi di Carabayllo. In Peru sono parroco di una grande parrocchia (circa 70.000 abitanti) e assieme a un prete peruviano, a tre suore e agli agenti pastorali, cerchiamo di svolgere le varie attività che normalmente si fanno in una parrocchia. Poi in parrocchia c'è anche un centro di salute frequentato da molte persone, soprattutto bambini, di cui sono responsabile. In questo centro di salute diamo diversi servizi: medicina generale, un piccolo laboratorio per le analisi, psicologia, ecografia, ostetricia, pediatria, ortopedia, fisioterapia, logopedia, ergoterapia, idroterapia. Infine, mi occupo anche dell'assistenza dei detenuti di un carcere. Prima che iniziasse la pandemia con altre 10 persone visitavamo una volta alla settimana i carcerati (sono circa 2.300) con loro leggevamo e commentavamo il Vangelo, li ascoltavamo e se avevano qualche bisogno particolare (vestiti, medicine, sapone...) nel limite delle nostre possibilità cercavamo di aiutarli. Con l'inizio della pandemia non siamo più potuti entrare in carcere però cerchiamo sempre di aiutarli e soprattutto siamo in contatto con le loro famiglie».

Come sei arrivato così lontano?
«Sono arrivato a Lima perché inviato dalla nostra Diocesi di Como. Infatti, dal novembre del 2010, con la partenza di don Umberto e don Savio, è iniziata una collaborazione (in termini tecnici si chiama missione fidei donum) fra la nostra diocesi e la diocesi di Carabayllo; don Roberto e io siamo poi arrivati nel febbraio del 2013».

Arrivando in Perù cosa ti ha colpito?
«La cosa che più mi ha colpito, e che continua a colpirmi ancora dopo quasi nove anni, è l'accoglienza della gente. In questi anni ho incontrato tante persone buone, accoglienti che mi hanno aiutato tanto. Anche se vengo da un altro paese hanno sempre fatto il possibile per farmi sentire come se fossi a casa mia. Vi racconto anche un aspetto che non posso dire sia negativo, però al quale ancora proprio non mi sono abituato: il paesaggio. Lima è una città nel deserto: non piove praticamente mai, ovunque si vedono solo rocce e sabbia, il cielo è sempre nuvoloso ed è molto umido. A volte a me mancano



Scopri i progetti da sostenere durante la Quaresima 2022

È in distribuzione in molte parrocchie della Diocesi il Sussidio realizzato dal Centro missionario per accompagnare il nostro cammino verso la Pasqua. Un estratto di questa intervista è pubblicato sul libretto domenica 20 marzo.



SCOPRI I PROGETTI MISSIONARI VISITANDO IL SITO CENTROMISSIONARIO.DIOCESIDICOMO.IT OPPURE UTILIZZA IL QR CODE



le nostre montagne, il verde, i laghi, i fiumi, il cielo azzurro...»

Ci sono tanti bambini lì da te? Come vivono?
«Certo...i bambini sono veramente tanti, sono pochissime le famiglie che hanno un solo figlio. In questi anni di pandemia sono proprio i bambini quelli che hanno sofferto di più; una recente ricerca ha rivelato che in Perù 98.000 bambini sono rimasti orfani durante la pandemia. In moltissimi casi passano

la maggior parte del tempo da soli o con i fratelli o con alcun familiare che li cura durante il giorno in quanto entrambi i genitori lavorano e i soldi per pagare la baby sitter non ci sono. Purtroppo, in molti casi i bambini vengono anche maltrattati e sono vittime di tanta violenza, anche dentro la stessa famiglia».

Quali sono i loro giochi preferiti?
«Qui ancora molte volte si vedono giocare i bambini per strada...calcio, pallavolo, nascondino...ma un gioco tipico è il trompo

(la trottola); si fanno parecchie sfide con il trompo; chi lo fa ruotare per più tempo, chi lancia più lontano oppure quale trompo fa cadere prima il trompo dell'avversario. Sono giochi semplici, ma che ancora attirano molti bambini».

Come si festeggia lì la Pasqua?
«Qui, più che il giorno di Pasqua, sono sentiti due giorni particolari della Settimana Santa. Il primo giorno particolarmente sentito è la domenica della Palme (penso sia in assoluto il giorno in cui più gente partecipa alla Messa). È un giorno molto caratteristico; nei mercati e fuori dalle chiese si incontrano i venditori di rami di palme intrecciate; vedere le palme intrecciate che formano disegni particolari e decorati con fiori è veramente qualcosa di emozionante. L'altro giorno particolarmente sentito è il Venerdì Santo; in questo giorno anche nelle comunità più piccole si propone il cammino della Via Crucis (a volte è proprio una via Crucis tanto per quanto è lunga come per la difficoltà del percorso); inoltre in moltissime parrocchie si realizza la processione con il Cristo morto, processione molto folcloristica e intensa a cui partecipa sempre un'infinità di gente».

Si mangiano anche da voi le uova di cioccolato? Come si dice buona Pasqua nella lingua locale?
«Le uova di cioccolato non sono molto diffuse, si possono trovare nei grandi supermercati, ma non è che ci sia una grande diffusione di questa tradizione. In castellano buona Pasqua si dice Feliz Pascua».

C'è un augurio che vorresti rivolgere ai bambini della nostra diocesi e alle loro famiglie che leggeranno quanto hai scritto?
«Non voglio farvi una predica perché ho già scritto tanto e non vi voglio annoiare; vi faccio un solo augurio: siate curiosi, quella curiosità sana propria di chi vuole conoscere, di chi ha il cuore e la mente aperta verso tutti, anche verso chi noi diciamo "diverso". Stando in Perù mi sono accorto che il "diverso" per loro ero io e ho capito che allora il "diverso" non esiste, lo creiamo noi. Non lasciatevi influenzare dai pregiudizi che molte volte circolano, conoscete, informatevi e poi con il vostro cuore e la vostra mente fatevi la vostra propria opinione. In questo Gesù è stato un grande esempio, si è sempre avvicinato e lasciato avvicinare da tutti, anche da chi lo ha rifiutato».

MICHELE LUPPI



■ Tecnologie pastorali e media education

Una proposta di Ufficio Catechesi e Pastorale Giovanile sull'importanza dello *storytelling*, per sentirsi comunità

Quale significato e importanza assume il raccontare e il raccontarsi nell'Annuncio di Fede? Qual è il ruolo del digitale nella condivisione e nella trasmissione di valori, idee, simboli, nel sentirsi parte della stessa Narrazione? Può la Rete aiutare a tessere e a connettere storie individuali con quelle comunitarie? Come realizzare attività di storytelling nei percorsi di catechesi? Queste sono le domande cui il secondo appuntamento di formazione online proposto dalla Commissione Tecnologie Pastorali e Media Education vuole rispondere. I destinatari - catechisti, sacerdoti ed educatori - sono invitati a riscoprire il senso della narrazione nella propria comunicazione, nel dialogo e nell'accompagnamento dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie nei percorsi di fede. Si è deciso di riprendere l'invito del Papa contenuto nel messaggio della 54esima Giornata delle Comunicazioni Sociali a tessere relazioni nel dialogo con le nuove generazioni, nel favorire l'incontro con le buone storie. *«Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri»*. La proposta si sviluppa in due incontri a distanza di una settimana l'uno dall'altro, nelle serate di venerdì 1 aprile e di venerdì 8 aprile a partire dalle ore 21.00. Gli incontri prevedono una struttura laboratoriale: in seguito alla presentazione della cornice introduttiva verrà dato ampio spazio ad un'attività pratico-guidata nella quale gli iscritti potranno confrontarsi in piccoli gruppi, conoscere e imparare a sperimentare creativamente gli strumenti della narrazione, anche digitale, i nuovi formati medi per raccontare e raccontarsi. Le iscrizioni saranno raccolte sul sito catechesi.diocesidicomo.it. Il numero di posti è limitato per facilitare il confronto e il coinvolgimento attivo degli iscritti, pertanto le adesioni verranno raccolte fino al raggiungimento delle disponibilità. Per informazioni specifiche sulla proposta formativa è possibile contattare la Commissione al seguente indirizzo e-mail: mediaeducation@diocesidicomo.it. Si consiglia anche di tenere monitorati i canali social dell'Ufficio, in particolare la pagina Facebook, l'account Instagram e il canale Telegram.

ANNA MOLINARI, DAIANA RODIGARI, SILVIA ROMANI
Commissione Tecnologie Pastorali e Media education

A PARTIRE DALL'INVITO DEL PAPA CONTENUTO NEL MESSAGGIO DELLA 54ESIMA GIORNATA DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI:

«Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri»

LA COMMISSIONE "TECNOLOGIE PASTORALI E MEDIA EDUCATION" PROPONE:

NARRARE, NARRARSI E SENTIRSI COMUNITÀ

Un percorso di **formazione laboratoriale** rivolto a **catechisti, sacerdoti, educatori, insegnanti e operatori pastorali** della Diocesi di Como.

Due incontri **online** sulla piattaforma Zoom per conoscere e imparare a sperimentare gli strumenti dello **storytelling**, soprattutto **digitale**.

VENERDÌ 1 APRILE
E VENERDÌ 8 APRILE DALLE 21.00

Per maggiori informazioni e per le iscrizioni consultare il sito: catechesi.diocesidicomo.it



**Ufficio
per la Catechesi**
Diocesi di Como



**Commissione Tecnologie Pastorali
e Media Education**

**INCONTRO DIOCESANO
14ENNI
CON IL VESCOVO OSCAR**

8 MAGGIO 2022

PROGRAMMA

- ore 8.30** Arrivo e accoglienza
Cernobbio - Villa Erba
Colico-parco vicino stazione
e imbarco
- ore 11.30** arrivo a Bellagio
S. Messa
pranzo al sacco
- ore 13.45** inizio attività
- ore 15.30** saluti imbarco
- ore 17.00** rientro previsto a
Cernobbio e a Colico

**ISCRIZIONI
entro 20 aprile**

quota di partecipazione **20€**
**per iscriversi compilare
il form
sul sito della PG Como**

**per informazioni
0310353511
segreteriaigiovani@diocesidicomo.it**

**è disponibile il sussidio di preparazione
VOCAZIONE- VERA PERLA DELLA VITA**

■ Otto per Mille A Milano l'incontro per i referenti del "Sovvenire"

Si è svolto a Milano - presso l'Arcivescovado, due settimane fa - l'incontro regionale degli incaricati diocesani del *Sovvenire*. Il referente regionale, **Attilio Marazzi**, ha aperto i lavori; mentre il Vescovo delegato, **monsignor Giuseppe Merisi**, ha tenuto la preghiera iniziale. Con una breve meditazione, ha richiamato tutti a lavorare nella correttezza, con trasparenza e con uno spirito di accoglienza verso tutti e facendo dell'esperienza acquisita un monito per continuare. Poi, il primo intervento è stato tenuto da **monsignor Giuseppe Scotti**, delegato delle comunicazioni e segretario della Conferenza Episcopale Lombarda. Ha trattato il tema: *"Comunicare per coinvolgere"*. Ha sottolineato come spesso manchi la coesione nelle comunicazioni, soffermandosi sul taglio da dare al messaggio. L'8xmille, non dovrebbe essere presentato come una ricchezza da gestire, per quanto con trasparenza, ma come un gesto verso una Chiesa di cui ci si fida. Una Chiesa credibile. Dimostrando così un alto senso civico. Successivamente, il responsabile nazionale, **Massimo**

Monzio Compagnoni, ha presentato i dati della situazione nazionale, raffrontandoli con quelli della Lombardia. Qui, pur con qualche segnale negativo, le dieci diocesi lombarde stanno portato avanti un buon lavoro. Le firme in Lombardia, oggi, sono il 78%, mentre a livello nazionale sono attorno al 71 %. Quindi, la riunione è proseguita con un dibattito tra gli incaricati diocesani e si è conclusa con l'intervento di **monsignor Mario Delpini**. L'arcivescovo di Milano, ha chiesto di trovare nuove strategie comunicative, reali, che creino fiducia e raggiungano tutti. In particolare, ha suggerito di creare canali maggiormente significativi che coinvolgano non solo i preti, ma anche i laici e le associazioni laicali. Cercando, in tutti, fiducia. E sperando nella ragionevolezza e sensibilità per le offerte e le firme. Oltre alla comunicazione, monsignor Delpini ha sottolineato, che è necessario continuare nella formazione e nella cucitura di relazioni. Anche strategiche, con gruppi e movimenti. Il metropolita regionale, infine, non ha scansato pure un esame personale. Anche a noi Vescovi Lombardi, ha dichiarato, tocca ricordare e richiamare il tema del sostentamento clero, con raccomandazioni e sollecitazioni incisive. La mattinata si è conclusa con la preghiera e il pranzo in casa dell'Arcivescovo.

don TULLIO SALVETTI



Padre Mario Ghezzi. La visita al Seminario diocesano di Como La missione? È qui, in Italia

“Non entrare nemmeno nel villaggio”. Con queste parole Gesù rimanda a casa il cieco di Betsaida dopo averlo guarito. Con queste parole **padre Mario Ghezzi**, visitatore missionario del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) ha aperto la sua omelia mercoledì 16 febbraio e ha provato a raccontarci il senso della missione: stare nelle situazioni accanto alle persone tenendosi abbracciati a Cristo e vivendo la sua compagnia. Solo così la nostra vita può diventare annuncio della verità del Vangelo, che non ha bisogno di proclami, ma si impone nel silenzio.

Giunto per il pranzo, padre Mario ha poi incontrato il G.A.Mis., il gruppo di animazione missionaria del seminario. Riunione fraterna per confrontarsi sulle attività che si svolgono e soprattutto per riflettere sul significato della missione qui in Italia. In seguito il tempo è stato riservato agli incontri personali. Poi la Santa Messa per l'evangelizzazione dei popoli e, dopo cena, il rosario. Infine, alle 21.00, l'incontro con tutta la comunità, durante il quale padre Mario si è potuto raccontare. Ordinato nel 1999, ha trascorso 17 anni in Cambogia, dal 2000 al 2017. Da allora è direttore del Centro missionario del PIME a Milano. Rientrato in Italia, si è accorto del cambiamento della situazione: anche le nostre parrocchie sono diventate terra di missione. Il primo pensiero è stato: di cosa ha bisogno la nostra Chiesa ora? Cosa vuol dire missione oggi in Italia? Domande che ha provato ad affrontare sulla base



della propria esperienza. Appena arrivato in Cambogia, padre Mario ha dovuto imparare lingua (che conta di ben 33 consonanti e 24 vocali!) e cultura locale, influenzata dal Buddhismo e centrata sull'individuo, in cui alcuni concetti cristiani fondamentali (es. la risurrezione, che si deve tradurre “riprendere indietro la vita”) sono difficilmente comunicabili. Situazione che, mutatis mutandis, non è lontana da quella che viviamo noi: il linguaggio della società non è più quello cristiano, e nemmeno la cultura sembra più capire i concetti cristiani (l'individualismo è imperante, la risurrezione non sembra più essere una realtà forse anche per chi frequenta le nostre chiese...).

In Cambogia padre Mario ha servito per 14 anni in due zone pastorali, con la missione di costruire la comuni-

tà da zero. Ecco allora altre domande: come fare? Quali sono i pilastri su cui si fonda una comunità cristiana? Pochi ma essenziali: Eucaristia, preghiera, carità, partenza dalla realtà senza far ricorso a progetti, ma provando a rispondere a bisogni e domande delle persone. Questo si è tradotto nell'attenzione verso bambini, studenti, poveri e malati. E diverse persone hanno accolto il Vangelo vedendo la coesione della comunità, la liturgia, la carità fraterna. Tanto da far dire a un giovane ventunenne, malato terminale che proprio nella sofferenza ha incontrato Cristo: «Non immaginavo potesse esistere un amore così grande. Non voglio dire che sto per morire, ma che sto per incontrare Gesù».

Anche questa visita ha lasciato più interrogativi che risposte. Ma soprattutto ha regalato tanta speranza. Nei suoi ultimi tre anni in Cambogia, padre Mario è stato mandato in un sobborgo di Phnom Penh, la capitale, a fondare una comunità dal nulla: non c'era neanche un battezzato, nessuno aveva richiesto la presenza di un prete. Dopo tre anni di missione, i battezzati erano quattro. Sufficienti per far attecchire il Vangelo. Le sfide che ci aspettano sono molte: come saranno le comunità dove andremo? Saremo aspettati? Chi lo sa... sicuramente, se ci saranno anche solo quattro cristiani, saranno abbastanza. D'altronde Qualcuno ci ha detto: «dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

PAOLO PIASINI

■ A Bienno

Gli esercizi spirituali: i pensieri dei seminaristi

Settimana scorsa tutti noi seminaristi siamo stati immersi nel “grande silenzio” degli esercizi spirituali presso l'eremo dei SS. Pietro e Paolo a Bienno, in Valcamonica. Prima di partire abbiamo chiesto a due nostri compagni, **Emanuele Sosio** e **Alessio Cifani**, di scrivere qualche impressione previa. L'esperimento è risultato alquanto interessante: per Emanuele è stata la prima esperienza, mentre per Alessio, essendo in quinta teologia, questo è stato l'ultimo corso completo di esercizi che vivrà con la comunità del seminario. Prospettive diverse – per fortuna! – che lasciano trapelare il desiderio profondo di comunione col Dio Trinità, anzitutto per riscoprire il senso della propria vita e della propria vocazione e, in secondo luogo, per poter testimoniare questa pienezza d'amore anche ad altri. Questi giorni sono sicuramente stati un tempo, intenso e immeritato, di grazia, nel quale, ancora una volta, abbiamo sentito la costante preghiera della Diocesi per le vocazioni.

Primo anno di seminario, prima esperienza



di esercizi spirituali. È uno dei momenti più attesi da tutti e io non so bene che cosa aspettarmi. Ho sempre associato gli “esercizi” a qualcosa di lontano, indefinito, quasi misterioso, e in parte è ancora così a pochi giorni dalla partenza. In testa ho diverse immagini che mi arrivano dal racconto di esperienze vissute da altri: le meditazioni, il predicatore, il grande silenzio, la preghiera intensa... sarò in grado di vivere tutto questo? Non lo so, ma voglio provarci, ho voglia di provarci, consapevole di non essere

solo. Chiedo al Signore di starmi a fianco e di rendere il mio cuore e la mia mente disponibili ad accogliere, ad accogliere la Parola che sarà spezzata per noi, ad accogliere il silenzio, ad accogliere il dono dei fratelli che ho accanto e ad accogliere i momenti di difficoltà e di aridità che forse sorgeranno. Non so che cosa aspettarmi, ma di una cosa sono certo: “che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore” (Deut 8, 3) e la settimana degli esercizi sarà una vera boccata di ossigeno.

«Fermatevi! Sappiate che io sono Dio» (Sal 46,11a). Arrivati al quinto anno di seminario è spontaneo aspettare l'inizio del Tempo di Quaresima per vivere gli Esercizi Spirituali. Come ogni anno questo è un tempo favorevole per rimettere ancora più consapevolmente Cristo Gesù al centro della vita e riscoprirlo di nuovo come mio Salvatore. In questi giorni, grazie al silenzio, acquista ancora più valore la preghiera comunitaria, unico spazio nel quale ognuno di noi apre la sua bocca per partecipare ad una sola voce alla lode di Dio. Inoltre, è un tempo di riposo e di distacco dal mondo che porta spesso alla pace e alla voglia di essere davvero fratelli in ogni relazione quotidiana, sia dentro che fuori dal Seminario. Infine, per quest'anno mi piace ricordare una frase di Doroteo di Gaza: «Quando coloro che, desiderando avvicinarsi a Dio, camminano verso il centro del cerchio, essi si avvicinano anche gli uni agli altri oltre che verso Dio. Più si avvicinano a Dio, più si avvicinano gli uni agli altri. E più si avvicinano gli uni agli altri, più si avvicinano a Dio» (Istruzioni VI). Quindi, cosa aspettarsi da questa settimana? Silenzio e preghiera per aver un cuore più capace di amore fraterno e di spendersi nella quotidianità della vita.



SEMI DI SENAPE (FRA LA POLVERE)

Rubrica storica

La riapertura dei Seminari dopo la guerra



Solo tre giorni erano passati da quel fatidico 10 giugno, quando il vescovo di Como mons. Alessandro Macchi, nella festa di Sant'Antonio da Padova del 1940, rivolse un accorato “Appello al Clero e al popolo”. «Un'ora grave è scoccata per la Patria nostra» queste le sue parole, «Preghiamo [...] affinché [...] possano presto le popolazioni sedere nella bellezza della pace». L'arma più forte era – com'è tutt'ora – la preghiera: «Interponiamo l'intercessione della Vergine e dei nostri Patroni». Concretamente invitava i sacerdoti ad utilizzare, nella Santa Messa, la colletta «Pro tempore belli – per il tempo di guerra»; a recitare assieme al popolo il Rosario, seguito dalle litanie al Sacro Cuore; ad incentivare la visita al Santissimo Sacramento «con l'invito dei bambini ad una Comunione generale».

Quella guerra non fu certo “lampo” e il desiderio del vescovo Macchi ebbe bisogno di non pochi anni per potersi realizzare, tanto che quando, finalmente, i popoli si trovarono davvero a poter “sedere nella bellezza della pace” ad accoglierli non c'erano comodi

scranni ma – per rimanere nell'immagine – semplici sedie, non poco usurate dagli stenti del conflitto. Nell'ottobre del 1944 si decise di riaprire i seminari. «Ven. Confratelli – questa la lettera del vescovo – ponendo la nostra fiducia nel Signore, che ci ha sempre aiutati, anche in questi tempi così calamitosi, [...] siamo venuti nella decisione di riaprire il Seminario in questo mese di ottobre. Essendo stato requisito il Seminario Maggiore, i chierici si porteranno tutti al Seminario di Sant'Abbondio». Le difficoltà non erano poche: dei due seminari, il Maggiore e il Minore, uno era stato requisito e interamente riempito di sfollati, l'altro non aveva più fondi per andare avanti. «Gravi difficoltà ci si presentano, sia nel procurare il vitto, quanto per le

sue spese annuarie». I conti, in qualche modo, dovevano tornare: come fare? Il Diritto Canonico dava ai vescovi la facoltà di applicare nuovi tributi o tasse in Diocesi. Appariva questa come l'unica strada possibile, ma che cosa era opportuno tassare? Il primo pensiero fu per i parroci, ma, con estremo realismo, il vescovo aveva constatato: «Non vogliamo gravare di tasse i

benefici del Parroci, già così stremati, e neppur sufficienti per comperare oggi due chilogrammi di burro». Dove andare quindi a recuperare le somme necessarie per il seminario? «La Provvidenza, che non viene mai meno nei momenti più difficili, ci ha posto sott'occhio, come mezzo facile per avere qualche cespite pel Seminario, l'opera così simpatica che si ha nella Diocesi di Como, e cioè quella dei canestri». Così il vescovo – forse ai nostri occhi appare alquanto strano – decise di tassare l'incanto dei canestri dal momento che il popolo, per quest'usanza, nutiva una naturale generosità: «canestri di pochi centesimi, valutati migliaia di lire». Pertanto, proclamava monsignor Macchi, «stabiliamo la tassa del 5 % sul reddito netto dei canestri a favore del Seminario». Così si riuscì, in qualche modo, a tirare

avanti per quell'anno. La riapertura del Seminario Maggiore avvenne invece l'anno seguente. L'ultima famiglia di sfollati lasciò l'edificio il 23 novembre 1945, e il vescovo annunciò pochi giorni dopo che «intrapresi subito i lavori di pulitura e di adattamento, e già arrivati a buon punto siamo oggi in grado di poter fissare la data di riapertura del Seminario e del ritorno dei Chierici. Per giovedì 6 dicembre è stabilita l'entrata dei Chierici Teologi». Si potrebbe, a questo punto, pensare che velocemente tutto si muova verso un bel lieto fine. Ma il conflitto bellico aveva lasciato dietro di sé non pochi strascichi che, pian piano, sarebbero affiorati alla consapevolezza comune. In particolare, come disse lo stesso mons. Macchi nel giugno del '46, «la nostra Diocesi, pur preservata in modo mirabile dagli orrori della guerra, ne risente tuttavia gli effetti nella diminuzione di vocazioni ecclesiastiche». Conseguenze prevedibili, che tuttavia non spensero il lume della speranza, dal momento che «Dio non cessa di spargere la divina semente fra gli uomini».

Verso l'incontro mondiale delle famiglie. Percorso di otto serate promosso dall'Ufficio Famiglia

La bellezza dei legami: generare nelle relazioni

«**D**all'intimo di ogni cuore, l'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da sé stessa verso l'altro. Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi «una specie di legge di "estasi": uscire da sé stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere». Perciò «in ogni caso l'uomo deve pure decidersi una volta ad uscire d'un balzo da sé stesso». (FT 88). Lo scorso 24 febbraio si è svolto il sesto incontro, sempre su piattaforma, del percorso programmato dall'Ufficio Famiglia della Diocesi, in vista della giornata mondiale delle famiglie che si terrà il prossimo giugno.

Nicoletta e Davide Oreglia, con l'entusiasmo che li contraddistingue, ci hanno aiutato a riflettere sull'amore che crea legami e sulla generatività che è connaturata all'essere umano. Possiamo e dobbiamo essere noi stessi, ma la nostra realizzazione passa necessariamente dalla realtà «altra» con la quale entriamo in relazione. Per realtà «altra» possiamo intendere il passato, l'educazione che abbiamo ricevuto, la condizione sociale, economica, culturale, i genitori, il coniuge, i figli, i fratelli... Efficace la metafora proposta da Nicoletta e Davide con l'immagine del «rafting» **generativo**: scendendo il fiume della vita facendosi portare, ma imprimendo una direzione; stando nel movimento ma governando, possibilmente senza farsene travolgere.

Una sollecitazione a navigare la vita, con tutta la forza possibile che ci viene dalla vita stessa, e in vista di un obiettivo, una direzione, un senso.

Dopo l'invito ai partecipanti a riflettere e condividere un'esperienza generativa, i relatori hanno evidenziato con alcuni tratti le caratteristiche della generatività.

Caratteristiche che possiamo così raccogliere e riassumere. **Una generatività in eccedenza**: dinamica, aperta, disponibile ad un salto di qualità, continuamente proiettata in avanti.

Una generatività intraprendente: l'avvio di un'avventura, di una scommessa per inaugurare nuovi mondi, escogitare nuove soluzioni prendendo su di sé anche il rischio che ciò che viene generato trovi le condizioni per esistere.

Una generatività della valorizzazione: far crescere, aiutare a svilupparsi, persone e cose (anche territorio, risorse, materiali, scarti...) predisponendo le condizioni più favorevoli per la loro piena fioritura. Si tratta di porre fiducia, incoraggiare, orientare, motivare, accompagnare, facilitare verso un futuro di maggior pienezza che è in potenza e non ancora in atto.

Una generatività della personalizzazione: la generatività riconosce l'esistenza di numerose mediazioni possibili tra la dimensione cosmica e universale e il piano concreto. È questa la mediazione tra l'universale e il particolare che racchiude la possibilità di personalizzare la nostra vita.

Una generatività che crea alleanza: l'energia prodotta dalla generatività tende a diffondersi, coinvolgendo il contesto circostante, creando



un dinamismo allargato che arriva a smuovere e a far convergere risorse e capacità sopite o nascoste, superando i personalismi. Stabilendo alleanze, l'iniziativa individuale diventa capace di creare fiducia, suscitare speranza,

mobilitare risorse... La generatività o è contagiosa o non è!

Una generatività che allena alla resilienza: la generatività è insieme flessibile e resistente, coraggiosa e paziente. Non si abbatte facilmente, ma

sopporta la fatica, sa cambiare strada se occorre, affronta le pressioni esterne senza crollare. Ha radici che la aiutano a non essere trascinata via alla prima tempesta ed è capace di un'attesa che la tiene attaccata al futuro che ancora deve arrivare. Non si sottrae al sacrificio, inteso come capacità umana di «rendere sacro», cioè di sottrarre all'ordinarietà, alla banalità. Crede quando altri non credono, vede quando altri non vedono.

Una generatività del desiderio: essere generativi significa desiderare la vita, le possibilità che ancora non conosciamo, gli eventi che ancora non abbiamo incontrato, con il loro carico di impegno, rischio e sacrificio. È un movimento che ci aiuta a stare dentro la realtà sapendola immaginare per come ancora non è capace di ribaltare persino un fallimento, un tradimento, una morte... in sorgenti inesauribili di riscatto e di affermazione della bellezza della vita.

Una generatività che sa partorire e mettere al mondo: essere inizio e non origine. Possiamo generare perché siamo stati generati. Quanto più sapremo riconoscere il legame con chi ci ha preceduti, tanto più saremo generativi e capaci di mettere al mondo. La fecondazione sfugge largamente alla nostra signoria, anche se ha bisogno della nostra disponibilità, della nostra risposta: è la scintilla che accende il

fuoco che stavamo aspettando e che decidiamo di alimentare o di spegnere. Generiamo qualcuno o qualcosa che, a sua volta, ci genera come persone.

Una generatività che si prende cura: non basta mettere al mondo. Se piantiamo un fiore e non lo innaffiamo, quel fiore muore; se partoriamo un figlio e non ce ne prendiamo cura, non può sopravvivere; se diamo inizio a una storia d'amore e non la alimentiamo, l'amore si spegne. **Generare ha due momenti**: dare inizio e far durare, portare a compimento attraverso una cura nel tempo.

Generare prevede due azioni: coltivare (passione e competenza) e custodire (amore e pazienza).

Una generatività che prevede il lasciar andare: ad un certo punto occorre decidersi. Uccidere ciò che abbiamo messo al mondo, trattenendolo presso di noi, oppure accettare di farlo vivere autonomamente, lasciandolo andare per lasciarlo essere. Per lo più, diversamente da come si pensava.

Un programma di vita apparentemente impegnativo ma che una volta intrapreso può essere la scintilla di un circolo virtuoso contagioso. Per tornare alla metafora iniziale, mentre scendi a valle nei flutti, cerchi di guidare e nello stesso momento sei guidato. Possiamo concludere questa breve sintesi, così come abbiamo iniziato, con le parole di Papa Francesco in FT al 196: «È grande nobiltà esser capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina. La buona politica (noi potremmo dire «una buona generatività») unisce all'amore la speranza, la fiducia nelle riserve di bene che ci sono nel cuore della gente, malgrado tutto».

Loretta e Riccardo SPEZIALE



camminiamo
insieme verso
l'incontro
mondiale
delle famiglie



Mercoledì 23
marzo 2022
ore 21.00

Ogni storia
d'amore
è storia
di Dio

Accompagnare a un sì che è per sempre

don MARCO GALLO

Sacerdote della diocesi di Saluzzo (CN), docente di sacramentaria,
direttore Ufficio Catechistico e parroco



Il percorso sarà su piattaforma on line.

Iscrizioni sul sito famiglia.diocesidicomo.it nell'apposito form

Per info.: ufficiofamiglia@diocesidicomo.it Tel: 031 0353518 - lun-ven. dalle 9.00 alle 12.00

Camerlata. Un nuovo spazio di housing sociale della Fondazione Scalabrini

Una famiglia, una casa... un nuovo inizio per le famiglie sfrattate. È la proposta e insieme la risposta che la Fondazione Giovan Battista Scalabrini onlus vuole contrapporre all'emergenza abitativa nel territorio di Como e provincia, mettendo a disposizione appartamenti temporanei per famiglie con bambini che hanno dovuto subire la perdita dell'alloggio per cause indipendenti dalla loro volontà, come licenziamento con relativa soppressione della fonte di reddito, malattia, separazione o altro ancora, dato che le motivazioni del repentino passaggio da un dignitoso tenore di vita all'indigenza possono talvolta risultare tra le più disparate e fantasiose. Nell'ambito dell'iniziativa è stata inaugurata lo scorso 12 marzo "La Casa delle Mamme", alloggio di housing ristrutturato grazie a un contributo di Fondazione Cariplo e inserito nel progetto di collaborazione con la Cooperativa Edilizia di Camerlata, che dal canto suo aveva già provveduto alla messa a punto di altri tre alloggi di housing temporaneo da destinare alle famiglie in difficoltà. "Uno di questi - come racconta il presidente della Fondazione Scalabrini **Francesca Painsi** - accoglie una famiglia siriana senza reddito, mentre un altro ospita una donna con problemi di salute, madre di una ragazzina che, a sua volta, ha bisogno di cure psicologiche, da noi pagate grazie al generoso intervento dei molti che ci sono accanto in questo percorso, e la cui solidarietà non è mai venuta meno nei momenti cruciali. Siamo abituati infatti a non contare i soldi perché la Provvidenza ci soccorre sempre tutte le volte che ci troviamo di fronte a sfide inattese e impegnative, e se è vero che non possiamo accogliere tutte le persone che arrivano, è anche vero che non abbiamo mai chiuso le porte in faccia a nessuno, ma abbiamo sempre cercato di trovare una via d'intesa in grado di portare a una soluzione. Tutto questo è stato reso possibile proprio dai partners che ci appoggiano con costanza e solerzia, come Fondazione Cariplo, ma



UN MOMENTO DELL'INAUGURAZIONE, SABATO SCORSO

Si trova in via Colonna, presso il complesso residenziale di proprietà della Cooperativa Edilizia. La Fondazione Scalabrini gestisce 21 appartamenti, 11 dei quali in Como città. Nel 2021 sono state 21 le famiglie accolte, con 41 minori

anche SC-Johnson, La Brega 70, le "sferruzzatrici" di Elide Greco (autrici di alcune delle famose coperte che spesso si sono viste addosso ai senza dimora che dormono in strada, e che ora invece, assicura Francesca Painsi, vengono in larga parte utilizzate dalle famiglie accolte negli alloggi temporanei della fondazione) e ora anche l'Associazione Palma, il contributo della quale al progetto è ancor più benemerito ai nostri occhi in quanto si tratta di un ente che raccoglie fondi per le proprie iniziative, e che pure ha deciso di convogliarne una quota su di noi'. Cifre alla mano, sono 32 le famiglie accolte nel 2021 dalla Scalabrini, con 41 minori a carico. La particolarità è data dal fatto che, oltre alle famiglie sfrattate e alle madri separate con figli, sono state accolte anche persone sole con disabilità fisiche o psicologiche, come pure donne vittime di maltrattamenti e soggetti che, come quelli

seguiti dall'Associazione Down Verso di Cantù, stanno sperimentando percorsi di vita in autonomia. Il tutto nei 21 appartamenti gestiti dalla fondazione, 11 dei quali nella città di Como e gli altri 10 nella parte sud della provincia, per una spesa media mensile di circa 9900 euro a copertura degli affitti, cui si aggiungono altri 950 euro mensili per i costi di manutenzione (revisione caldaie, elettrodomestici, mobili e impianti domestici). Alla voce "entrate", si registrano invece i 1500 euro mensili corrisposti dai privati che operano a sostegno della fondazione, gli 800 euro provenienti dai contributi delle associazioni, i 6000 euro erogati dagli enti segnalanti (prevalentemente assessorati comunali come è ovvio che sia) e i 2200 euro versati come contributo medio mensile dalle stesse famiglie accolte. "Ma siccome la rete della solidarietà si articola e procede lungo traiettorie che non conoscono

né pause né confini", aggiunge Francesca Painsi, "nel 2021 siamo riusciti a mettere in campo altre energie che ci hanno permesso di attingere a un serbatoio di risorse tanto preziose quanto insperate: come l'importo stratosferico di 14.000 euro in buoni spesa raccolti con i punti in scadenza dell'Esselunga che ci sono letteralmente piovuti addosso da ogni parte della regione e non solo da Como, o come i 3000 euro in libri di qualità per bambini che abbiamo distribuito nei nostri alloggi come prima iniziativa di contrasto alla povertà educativa e che abbiamo ricevuto dall'associazione La Brega 70 e da Spazio Libri La Cornice di Cantù. E per ultimo non possiamo omettere di segnalare i 10 euro che riceviamo ogni mese da una nostra donatrice che li devolve per la campagna "Sostieni i nostri progetti!". C'è solo lei, e forse è per questo che la amiamo tantissimo!"

SALVATORE COUCHOUD

Fondazione comasca: corso sulla promozione del dono

La Fondazione provinciale della comunità comasca propone un percorso di approfondimento sulla promozione del dono. La promozione del dono non è una richiesta di aiuto con cui finanziare le proprie attività, ma una modalità che le organizzazioni benefiche possono utilizzare per valorizzare il loro valore aggiunto che va, di norma, ben al di là dei servizi erogati. Questi enti infatti potrebbero soddisfare alcuni dei bisogni più diffusi e profondi che caratterizzano la nostra società: il bisogno di senso, di relazioni, di appartenenza e soprattutto quello di vivere delle emozioni autentiche. Perché ciò sia possibile essi devono diventare consapevoli di questa opportunità e quindi strutturarsi per poterla sfruttare. La promozione del dono può, inoltre, rivelarsi un'efficace strategia di capa-

citazione (capacity building) per le organizzazioni che perseguono finalità d'utilità sociale non solo perché, oltre ad essere probabilmente l'attività economica più redditizia che questi enti possono realizzare, li costringe a sviluppare tutte quelle attività di comunicazione, cura delle relazioni, approfondimento della propria identità, motivazione di collaboratori e volontari, valutazione del proprio impatto che sono fondamentali per il perseguimento della propria missione, ma anche perché, per essere realmente efficace, essa deve coinvolgere l'intera organizzazione. Infine attraverso la promozione del dono questi enti possono dare un importante contributo allo sviluppo non solo morale e civile, ma anche economico e sociale delle nostre comunità, contribuendo alla rigenerazione di quel capitale sociale

di cui le istituzioni democratiche e gli automatismi del libero mercato hanno un evidente bisogno per poter operare, ma che in questi ultimi tempi si è drammaticamente eroso. Per l'approfondimento del dono e del suo significato, per la scoperta degli strumenti e delle opportunità che questo può offrire, Fondazione Comasca organizza un percorso di 5 incontri a partire dal 28 marzo. Gli incontri saranno pratici e interattivi affinché gli enti possano trarne un immediato beneficio. Si sollecitano gli interessati ad iscriversi quanto prima, essendo il numero dei posti disponibili limitato a 20. Per approfondimenti e chiarimenti e per segnalare l'adesione del tuo ente all'iniziativa è possibile contattare: **Desiré Lever**: desire@fondazione-comasca.it, **Bernardino Casadei**: bernardinocasadei34@gmail.com.

Scout al "Notturmo" di via Borgovico

Una squadra di giovani scout del Gruppo Agesci Mariano 1 si è riunita la mattina di domenica 13 marzo di buon'ora nel "Notturmo" di via Borgovico, dove trovano rifugio le persone senza fissa dimora in queste fredde notti invernali, per imbiancare le pareti. Un gesto concreto per migliorare la qualità dell'accoglienza ma anche un'opportunità di scambio e inclusione. All'iniziativa, infatti, ha partecipato anche qualche ospite della struttura, felice di avere un'occasione per "sdebitarsi" in qualche modo dal riparo offerto ogni notte in questo luogo. Il "Notturmo" per persone senza fissa dimora si trova nell'ex caserma dei Carabinieri ora messa a disposizione del Comune di Como in comodato d'uso dall'Amministrazione provinciale. Ha aperto lo scorso 15 novembre e chiuderà il prossimo 30 aprile. Da allora ogni notte vi trovano riparo 35 persone. La struttura è gestita da Fondazione Somaschi onlus in collaborazione con Fondazione Caritas e con il supporto di Vicini di Strada, rete di enti, persone e servizi al fianco delle persone senza dimora. I volontari turnano ogni sera, notti e colazioni comprese. La loro presenza è fondamentale non solo per dare un sostegno all'equipe di operatori di Fondazione Somaschi, ma anche per creare un clima di dialogo e interazione con gli ospiti.

Ucraina: il Comune lancia un portale per gli aiuti

È online da qualche giorno il sito welfarecomo.it/como/, una piattaforma per offrire informazioni a chi dona e a chi arriva

La città di Como si organizza per offrire aiuto e assistenza ai profughi in fuga dall'Ucraina. Ad oggi sono oltre 300 le persone arrivate in provincia e ufficialmente registrate, tra cui anche qualche minore non accompagnato, ma molte di più ne sono attese nelle prossime settimane. Impossibile prevedere l'impatto che la guerra possa avere, in termini di esodo, anche sulla provincia lariana. Nel comasco prima del conflitto erano circa 600 le persone di nazionalità ucraina, per lo più impiegate come badanti, regolarmente registrate.

Per gestire l'accoglienza si sta lavorando su più fronti: nei giorni scorsi è stato attivato un apposito tavolo in Prefettura, uno ulteriore è stato promosso da Anci Lombardia al quale partecipano tutti i sindaci delle città capoluogo. Sul fronte cittadino si stanno muovendo in stretta sinergia Amministrazione comunale, Caritas diocesana, Centro Servizi per il Volontariato e Croce Rossa. Sull'onda emotiva delle drammatiche notizie che arrivano dal fronte si moltiplicano gli attestati di solidarietà da parte di singoli e parrocchie, tra raccolte di viveri, disponibilità di alloggi, accoglienza. La raccomandazione della autorità è di affidarsi agli enti competenti per la promozione di qualsiasi forma di aiuto, così da evitare confusione e dispersione di risorse. Proprio allo scopo di fornire informazioni chiare e dettagliate sia a chi intenda in qualche modo dare una mano, sia a chi, da poco arrivato in città, abbia bisogno di aiuto, il Comune di Como ha attivato il portale <https://welfarecomo.it/como/>, una piattaforma, messa a disposizione gratuitamente dai Servizi sociali di Palazzo Cernezz, che si prefigge l'obiettivo di garantire misure concrete di solidarietà in momenti di emergenza come l'attuale. Informazioni fondamentali per chi desidera offrire aiuti, (segnalando la disponibilità di appartamenti, di accoglienza nella propria abitazione, anche di minori, offrendo posti di lavoro, generi



Sarebbero oltre 300 i profughi già arrivati in provincia. Importante la risposta solidale generatasi sia sul fronte del dono che dell'accoglienza. La raccomandazione della autorità: l'emergenza avrà lunga durata, per questo è fondamentale evitare il fai da te, ma affidarsi agli enti preposti per una migliore organizzazione

di Marco Gatti



UNA MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE DEL PORTALE, LA SCORSA SETTIMANA

alimentari, sostegno scolastico, mediazione linguistica) anche se ha disponibilità al di fuori della città di Como. Ma anche notizie essenziali per i profughi in arrivo in città: dall'obbligo a presentarsi prima presso il Municipio di Como per segnalare la propria presenza in città e successivamente presso l'Ufficio immigrazione della Questura, alla ricerca di alloggi dove sostare, alle fondamentali nozioni sanitarie. Proprio a riguardo degli **aspetti sanitari**, per quanto riguarda il territorio di Asst Lariana, i cittadini ucraini in arrivo a Como, potranno fare riferimento alla Casa di Comunità di via Napoleona, dove sarà possibile usufruire del tampone nasofaringeo Sars-Cov2, rapido) (presentarsi nei pressi della tenda allestita per l'effettuazione dei tamponi dal lunedì al venerdì dalle 13.30 alle 15, il sabato dalle 9 alle 11) e del rilascio codice STP (Straniero Temporaneamente Presente) per l'accesso alle prestazioni sanitarie: presentarsi nei pressi della tenda allestita per l'effettuazione dei tamponi dal lunedì al venerdì dalle 13.30 alle 15, il sabato dalle 9 alle 11. Al Punto Tampone i cittadini ucraini troveranno la presenza di alcuni volontari, madrelingua, che assicureranno i servizi di mediazione linguistica e culturale. I cittadini saranno poi contattati da Ats Insubria/Asst Lariana per la programmazione di una visita medica di primo screening sanitario. Nel corso della visita sarà raccolta l'anamnesi vaccinale per l'effettuazione della vaccinazione anti Covid e le vaccinazioni consigliate (anti-difterite, tetano, pertosse e poliomielite) e saranno fornite tutte le informazioni necessarie su dove potranno effettuare le vaccinazioni. Particolare attenzione viene raccomandata dalle autorità **all'accoglienza di minori non accompagnati** che, necessariamente, deve transitare dai canali ufficiali. Le famiglie disponibili all'accoglienza di minori sono invitate a compilare l'apposito form presente sul portale. Dopo un primo screening effettuato dal Servizio Affidi Sovradistrettuale di Cantù - Lomazzo e Como i nominativi passeranno alla Tutela minori del Comune di Como che provvederà all'avvio delle necessarie

pratiche con il Tribunale dei Minori di Milano.

Per chi desiderasse **mettere a disposizione del denaro** la raccolta fondi è promossa dalla **Caritas Diocesana** (i riferimenti sono indicati sul portale). I soldi raccolti serviranno per la gestione degli aiuti direttamente in Ucraina e per sostenere le famiglie in arrivo sul territorio comasco. Proprio in questi giorni la Caritas diocesana ha donato una prima trince di 50 mila euro a Caritas italiana che li destinerà all'emergenza.

Chi fosse disponibile ad offrire generi alimentari per aiutare i profughi ucraini già presenti in città può portare pasta, riso, pelati, zucchero, biscotti ed olio al Banco di Solidarietà Alimentare dal lunedì al giovedì dalle ore 9 alle ore 12 o il martedì dalle ore 16 alle ore 20 presso via Lenticchia 39 (entrata magazzino, angolo della strada a sinistra)

«Stiamo lavorando in stretta sinergia con diversi enti istituzionali per affrontare la situazione nel migliore dei modi – le parole del sindaco di Como **Mario Landriscina** -. Non sappiamo che cosa accadrà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, ma solo coordinandoci tutti potremo gestire al meglio la situazione. Sin dall'esplosione del conflitto si è generata grande sensibilità da parte dei singoli, delle parrocchie e delle associazioni sul fronte della solidarietà. Questo è lodevole, straordinario. Quello che raccomandiamo, però, è di agire con ordine, in sinergia con gli enti incaricati della gestione della situazione, perché quello che sta accadendo si protrarrà per molto tempo. Così come nei luoghi più colpiti è importante inviare ciò che i territori chiedono, in risposta a bisogni precisi, anche qui da noi l'accoglienza andrà gestita con consapevolezza e preparazione. Ecco perché raccomandiamo di affidarsi alle indicazioni fornite dal portale. Aggiungo che quanto sta accadendo cambierà profondamente anche la situazione economico sociale finanziaria cittadina, per cui andrà riscritto il capitolo delle priorità, dando i necessari privilegi alla spesa sociale».

■ #EnergiePerlUcraina: la proposta di Acel Energie

Gesti sostenibili per la sostenibilità

Acel Energie, la società di vendita di energia elettrica e gas del gruppo Acsm Agam (presente con lo storico marchio Enerxenia nelle province di Como, Monza, Varese e in alcuni comuni delle province di Venezia e Udine e a Sondrio con il marchio Aevv Energie) lancia l'iniziativa **#EnergiePerlUcraina**, all'insegna della responsabilità sociale. Spiega Giovanni Perrone, amministratore delegato di Acel: «Oggi più che mai Acel Energie dimostra che un mondo più sostenibile è una missione che va oltre le parole e deve tradursi in fatti concreti. Sostenibilità non è solo essere green, non è solo vicinanza al territorio. Sostenibilità significa lavorare insieme per un mondo nel quale tutte le persone possano beneficiare dei diritti essenziali. E la pace ne è la base imprescindibile. Non possiamo rimanere indifferenti a quanto sta accadendo in Ucraina».

«Avremmo potuto limitarci ad effettuare una donazione – spiega Perrone, ma preferiamo scendere in campo con tutta la forza e la sensibilità della nostra community. Alle cir-

ca 300 mila famiglie e imprese che hanno scelto le società del gruppo Acsm Agam per le proprie forniture di energia, proponiamo tanti piccoli gesti sostenibili: ciascuno di questi gesti, totalmente gratuito per i nostri clienti, porterà un euro a beneficio della popolazione Ucraina».

«Ci crediamo fortemente – conclude Perrone – Lo slogan è “Trasformiamo una buona abitudine per il Pianeta in una buona azione per chi lo abita”».

I clienti possono aderire in diversi modi: attivando la bolletta online (che evita lo spreco di carta, acqua e CO2); attivando la domiciliazione bancaria (anche in questo caso ne giova l'ambiente); accedendo all'area clienti e effettuando un pagamento con Satispay o anche semplicemente aggiornando la propria anagrafica. Si tratta di fare la differenza anche con semplici azioni, che affermino il valore della vivibilità del pianeta in termini di sostenibilità ambientale e di supporto dei principi della pacifica e solidale convivenza: questi piccoli gesti completamente gratuiti dei clienti di Acel Energie

saranno infatti convertiti in sostegno concreto alle famiglie ucraine: «Per ogni bolletta online, per ogni domiciliazione, per ogni altra operazione effettuata in area clienti, Acel Energie donerà 1 euro alla Fondazione Cesvi». La Fondazione Cesvi è un'organizzazione umanitaria nata a Bergamo nel 1985. Presente in 23 Paesi, opera per trasformare l'intervento umanitario in una occasione per costruire progetti di lungo periodo in grado di promuovere l'autosviluppo e il protagonismo dei beneficiari. In Italia è impegnata per la prevenzione e il contrasto del maltrattamento infantile e nell'integrazione di minori stranieri non accompagnati e realizza campagne di sensibilizzazione per incoraggiare tutti a diventare cittadini attivi e responsabili. Nel 2020, Cesvi ha aiutato più di 1,7 milioni di persone, investendo il 92% delle proprie risorse sul campo. Premiata tre volte con l'Oscar di Bilancio per la trasparenza, Cesvi è parte del network europeo Alliance2015. Maggiori informazioni su www.acelenergie.it. (s. fa.)

Le Acli e la Fraternità della Trasfigurazione. L'incontro via Zoom con alcuni amici del movimento. L'occasione per capire cosa accade oltre la "cortina di ferro"

Anche in Russia si cerca la pace

Uno sguardo oltre la cortina di ferro... Aveva un non so che di surreale l'incontro via Zoom tenutosi la scorsa settimana tra le Acli di Como e gli amici della Fraternità della Trasfigurazione, che opera dal 1990 in Russia e in altri Paesi dell'ex blocco sovietico, e con la quale l'associazione comasca ha stabilito un rapporto ormai ventennale. Surreale com'è la storia di queste ultime settimane, che ha riportato il calendario indietro di settant'anni. Una serata tra amici, fatta di sguardi, sorrisi, abbracci virtuali, per esprimere solidarietà e vicinanza a un popolo che soffre. Così come soffrirono i tedeschi sotto la Germania di Hitler, i cinesi schiacciati da Mao Zedong, i cileni da Pinochet, i romeni da Ceausescu... Ci fermiamo ma l'elenco potrebbe essere ben più lungo. Un paragone azzardato? Forse un mese fa lo avremmo pensato. L'immagine

«Immaginare oggi una forza cristiana in grado di offrire in Russia o Ucraina una terza via è difficile».

di Putin "Zar" è sempre stato un modo semplice, quasi scherzoso, scelto dai media per "inquadrare" il presidente Russo. Però oggi non appare più poi così tanto buffo... «Vi portiamo il saluto delle Acli di Como, di Milano e delle Acli regionali - ha introdotto la serata **Marina Consonno** -. Salutiamo i nostri amici della Fraternità della Trasfigurazione, ai quali siamo accanto in questo momento difficile. In questi vent'anni abbiamo condiviso con voi momenti di preghiera, di riflessione, di apertura al sociale. Ci ha rattristato molto non potervi vedere negli ultimi due anni di pandemia, ma ancora di più ci rattrista oggi pensarvi dentro una sorta di solitudine, isolamento. Siamo qui per esprimervi la nostra vicinanza, ma anche per capire come state vivendo questa situazione. Gli occhi del mondo, di tutte le Chiese, di tutte le religioni, di tutti gli Stati sono oggi puntati su ciò che sta accadendo. Occhi che ci accomunano e che potrebbero insieme, con una preghiera, invocare la pace». A seguire una carrellata di domande per cercare di captare gli stati d'animo oltre la "cortina". **Cosa pensano i russi dell'Europa?** «A prevalere è un rapporto di tendenziale simpatia, più dura la posizione nei confronti degli Usa. Si tenga conto che in Russia il sostegno al potere politico è molto diffuso e ancora molto risicate sono le forme di dissenso».



Quanto sa la società russa di cosa sta accadendo oggi in Ucraina? «Noi abbiamo imparato a non fidarci della Tv e dei mezzi di comunicazione ufficiali. Riusciamo a mantenerci informati grazie ad una rete di comunicazione alternativa tipo Telegram, anche se non sempre indipendenti. In Russia molti mass media hanno smesso di dare informazioni sull'Ucraina dopo la stretta imposta dal governo, che ha introdotto pesanti pene detentive a chi parla di guerra. E i giornalisti hanno deciso di tacere per non correre rischi. Si tenga però conto anche del fatto che molti russi hanno rapporti diretti e personali con abitanti dell'Ucraina. Noi stessi siamo in contatto costante con amici e parenti che vivono lì, che ci raccontano che cosa sta accadendo. Le informazioni, pertanto, in un modo o nell'altro, arrivano». **Pensate che i cristiani possano svolgere un ruolo di pacificatori in questo momento?** «Immaginare oggi una forza cristiana in grado di offrire in Russia o Ucraina una terza via è difficile. Chissà, forse lo sarà nel futuro, ma in questo momento la nostra voce è troppo flebile. Qualche giorno fa abbiamo avuto notizia di un sacerdote

che durante una celebrazione ha invocato lo stop alla guerra, il giorno successivo è stato perseguito dalla polizia e multato. Ma rischia molto se dovesse rifarlo. Sono tanti i sacerdoti incerti sul come agire. Non sanno che cosa dire ai propri parrocchiani, perché divisi tra correre il rischio di arresto, se si lasciassero andare a considerazioni che sono considerate politiche, o tenere la bocca chiusa, zittendo la propria coscienza. Alcuni preti si sono rivolti a noi perché nella Fraternità vedono una forza che dà loro sostegno nel cercare di capire come aiutarci reciprocamente nel rimanere cristiani». **Ci sono forme di dissenso contro la politica di Putin?** «Come dicevamo sono molte le famiglie che sostengono la politica dello Stato, ma c'è anche chi dissente, in modo molto attivo, però i rischi sono alti. Chi ha il coraggio di prendere posizione contro la guerra viene infatti perseguitato con durezza. Un figlio di un insegnante della nostra università è stato arrestato il primo giorno dell'azione militare russa in Ucraina perché aveva scritto sui social un post contro la guerra. Lo stesso giorno sono andati a prenderlo al lavoro, presso l'Istituto della

traduzione della Bibbia, e lo hanno arrestato con l'accusa di aver commesso azioni contro la polizia, nonostante vi fossero testimonianze che provavano il contrario. È stato picchiato, gli è stato iniettato qualcosa con la minaccia che se non avesse condiviso i contatti del suo telefono entro trenta minuti non avrebbe ricevuto l'antidoto e sarebbe morto. Accortosi del bluff ha scelto di non sbloccare il suo cellulare. È stato mantenuto agli arresti per nove giorni, una volta uscito si è incontrato con un avvocato che gli ha raccomandato di lasciare subito il Paese, con la sua famiglia, perché le autorità sarebbero tornate presto per arrestarlo con un'accusa più grave. Il giorno stesso è partito, e da lì a breve le autorità sono davvero tornate a cercarlo, per fortuna senza trovarlo. Questa è la situazione. E non si tratta di episodi casuali. Chi dissente viene arrestato, picchiato e umiliato... Appare evidente che ci troviamo dentro una dittatura, anche se non la più brutale, con importanti limitazioni alle nostre libertà». **È possibile che i russi scendano a migliaia in piazza per evocare la libertà?** «Negli anni '90 abbiamo assistito a folle scese in piazza per protesta. Quel movimento sociale, venuto dal basso, non

ha però suscitato nei vertici del Paese i cambiamenti sperati. Anche l'impegno alla mobilitazione dell'oppositore Alexei Navalny, lo ricordate, arrestato per la sua politica anti-regime, è stato arginato e svuotato. I tempi non sono ancora maturi, purtroppo, per queste forme di protesta. Chi dissente, povero o ricco che sia, paga duramente la sua posizione. Ora è il momento del mantenimento delle forze sociali ed ecclesiastiche e del ritorvarsì. Dopotutto, la nostra Chiesa si è trovata su entrambe le linee del fronte e dovremmo opporci ad ogni forma di discordia rinsaldando i legami fraterni». **Secondo voi le trattative in corso, un'eventuale pressione del popolo, possono far cambiare la politica di Putin?** «Qualche anno fa Putin si preoccupava dei sondaggi e di spiegare il senso delle proprie azioni. Oggi non è più così. La sensazione è che non

«La sensazione è che Putin non lavori per l'oggi, ma guardi al futuro. Vuole essere ricordato perché ha riscritto la storia».

lavori per l'oggi, ma guardi al futuro. Vuole essere l'uomo che sarà ricordato perché ha riscritto la storia. Nessuno attorno a lui sembra in grado di influenzarlo, e tanto meno il nostro popolo, che non ha vissuto l'esperienza della libertà politica negli ultimi 100-120 anni, e pertanto non ha né gli strumenti né la forza per affermarla». **Le sanzioni stanno qualche modo modificando la vita in Russia?** «Al momento il loro impatto sta colpendo soprattutto i poteri più forti, chi è sostanzialmente più ricco, in misura minore le classi più modeste. Ma gli effetti sulla nostra quotidianità li verificheremo meglio nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Che effetti possano avere sul nostro presidente non possiamo saperlo, ma la nostra sensazione è che lui andrà avanti fino alla fine». **Guardando al domani siete più preoccupati o fiduciosi per il futuro della Russia?** «Tutte le circostanze che stiamo vivendo oggi ci portano a non vedere cosa riserva il futuro a noi e ai nostri figli. Non vediamo nessuno scenario positivo che si prospetti a breve termine. Ma la nostra speranza resta viva nel Signore e nella Chiesa, che ci è stata rivelata come una Fraternità. Affidandoci a Cristo auspichiamo un giorno l'affermarsi di un amore vero, fraterno, fra tutti noi, basato su rapporti veri e di reciproco rispetto».

MARCO GATTI

Lo spettacolo. Alice in Wonderland

Voci dall’Ucraina al Teatro Sociale

Sabato sera, al Teatro Sociale di Como, è andata in scena “Alice in Wonderland” realizzata dalla compagnia “Circus-Theatre Elysium” (Produzione Light can dance): un progetto artistico sofisticato ed elegante della compagnia ucraina, in grado di raccontare un’atmosfera sognante mediante molteplici discipline: la ginnastica acrobatica, la recitazione e la danza. Tutto in un momento particolarmente delicato per il loro Paese d’origine, che sta vivendo momenti drammatici. All’inizio, durante l’inno dell’Ucraina, il pubblico si è alzato in piedi applaudendo, così come al termine, durante la presentazione degli artisti supportati dalla bandiera ucraina, si è assistito a una standing ovation, a voler dimostrare la vicinanza verso questo popolo così martoriato. Serata amabile, riuscitissima, che

La scorsa settimana la presenza della compagnia “Circus-Theatre Elysium”. Uno spettacolo in un momento molto delicato per il Paese

tratti ha persino incantato. Nonostante un momento così difficile per le loro famiglie e il loro Paese, sono riusciti a raccontare magnificamente il mondo delle meraviglie, all’insegna di “Lo spettacolo

a a deve continuare”. Umanamente da ammirare e apprezzare. La fiaba di “Alice nel Paese delle meraviglie” è stata raccontata mediante la più innovativa delle arti circensi da un cast di atleti acrobati e ballerini professionisti. Sul palco uno spettacolo di circo moderno, sofisticato e, per molti versi, strabiliante. Hanno preso parte 39 artisti: 7 solisti, 12 artisti circensi e 20 ballerini. Spettacolari le coreografie aeree, i favolosi costumi colmi di colori scintillanti e impressionanti coreografie. Uno spettacolo per famiglie, per grandi e piccoli. Il progetto artistico è nato dall’ispirazione di Oleg Apelfed che ha riunito un cast di professionisti di respiro internazionale dando vita praticamente a un circo moderno e unico nel suo genere, mostrandone le potenzialità sceniche. Visioni, personaggi onirici, effetti straordinari, punti di vista che



si incontrano e si scontrano, a seconda della prospettiva. Quando il teatro si fa totale, commistione di generi, canto, danza, recitazione, tecnologie innovative, il pubblico perde le sue certezze e si ritrova a vivere un’esperienza partecipativa e persino spiazzante. E’ proprio il caso di “Alice in Wonderland”. Questo indubitabile sforzo produttivo è diventato l’emblema delle capacità di ripresa del mondo dello spettacolo, considerando il covid prima e l’attuale guerra in atto fra Russia e Ucraina. E’ un teatro magico, fra reale e illusorio, nato dai personaggi scaturiti dalla penna di Lewis Carroll: sono trascorsi

oltre 150 anni, ma Alice continua a incantare le generazioni. Poliedrico è questo spettacolo: un po’ “nouveau cirque”, un po’ musical, tutto all’insegna della bellezza e dell’arte. Il successo non poteva mancare. Dopo i periodi angosciosi, sembra spuntare un briciolo di serenità per due motivi fondamentali: primo perché il tour della Compagnia continua anche in altre città italiane, secondo perché le famiglie degli artisti lasceranno probabilmente l’Ucraina e arriveranno presto in Italia per congiungersi alle varie famiglie.

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

■ Venerdì 18 marzo in Sala Bianca

Trio Rigamonti: concerto di beneficenza al Sociale

Venerdì 18 marzo alle ore 20.30, nella Sala Bianca del Teatro Sociale di Como, si terrà un concerto di beneficenza organizzato da “Leo Club Como Chronos” e “Lions Club Como Host”. Costo della serata 20 euro. L’incasso sarà destinato all’addestramento di un cane guida per persone non vedenti. Si accede solamente con green pass. Prevedite e prenotazioni: 3200763951. Protagonista del concerto è il “Trio Rigamonti”, fondato nel 2012 dai fratelli Miriam (pianoforte), Mariella (violino) ed Emanuele (violoncello). Quest’anno il Trio riceverà il Premio Giovani Eccellenze per la sezione Musica, promosso dall’Universum International Academy. Affascinante il programma che comprende composizioni di Haydn, Beethoven e Turina. Il “Trio Hob.XV:12 in mi minore per violino, violoncello e pianoforte” di Haydn (1732-1809) è stato composto fra gli anni 1788 e 1789 ed è caratterizzato da una freschezza di invenzione melodica oltre che da una estroverta e piacevole spontaneità musicale, secondo un gusto molto apprezzato dalla società viennese del tempo. L’“Allegro moderato” è imperniato su due temi brillanti; il pianoforte è in evidenza rispetto agli altri due strumenti. Nell’“Andante” emergono l’inconfondibi-

bile cantabilità e la naturalezza armonica, tanto apprezzate da Beethoven, che ebbe molta ammirazione per l’Haydn sinfonico e cameristico. Il “Rondò” finale si distingue per la purezza di scrittura e la gioiosità dei sentimenti. L’unicità della grandezza di Beethoven (1770-1827) si rivela compiutamente nel bellissimo “Trio in re maggiore op. 70 n. 1 per violino, violoncello e pianoforte”, scritto nel 1808. Noto anche come “Geistger-Trio” (Trio degli Spiriti) deve questa denominazione (non di Beethoven) a un’interpretazione romantica, fondata sul clima del movimento centrale. E’ costituito da tre movimenti: “Allegro vivace e con brio” dallo slancio appassionato. “Largo assai ed espressivo”, dove si preannuncia lo stile severo degli ultimi anni. “Presto” le cui movenze talora sembrano precorrere lo Schubert mondano. Il concerto si conclude con il “Trio op. 76 n. 2 in si minore per violino, violoncello e pianoforte” dello spagnolo Turina (1882-1949), che si distingue per i toni malinconici del primo movimento. Fu composto nel 1933. Si articola in tre movimenti. Turina utilizza il metodo “ciclico” usato da César Franck. In ossequio all’impressionismo francese, il brano ha in origine il titolo “Tre Nocturnes”.



Cantù

Il 20 marzo “Incontri con la musica d’organo”

Domenica 20 marzo alle ore 16, nella Basilica di San Paolo a Cantù, si terrà il terzo appuntamento del XXIII Ciclo Organistico “Incontri con la Musica per Organo”, organizzato dall’Associazione “Amici dell’Organo di Cantù”. Sarà in forma di Vespri in Musica. Le letture con meditazione sono tratte dal libro “La Santità dell’Organista” di Giosuè Berbenni. Alla consolle l’organista comasco Alessandro Bianchi. In programma musiche di J.S. Bach (“Preludio e fuga in do minore BWV 549”), Johann Michael Bach (“Wenn wir in hoechten Noten sein”, Partita), Torre (“Passacaglia da “La Passione”), Rogers (“Suite”: Prologue, March, Intermezzo, Toccata), Estrada (“Procession y Saeta”), Lovelace (“Abbot’s Leigh”: Passacaglia, Fughetta e Finale), Messiaen (“Le Banquet Celeste”) e Weaver (“Toccata”). Ingresso libero. E’ obbligatorio l’uso della mascherina e la sanificazione delle mani all’ingresso. Il distanziamento sociale è garantito in chiesa.



Como Classica: quarto concerto

Domenica 20 marzo alle ore 11.30, presso la Pinacoteca Civica di Como (via Diaz 84), si terrà il quarto concerto dell’associazione musicale “Como Classica”, giunto all’ottava edizione. Si tratta di un evento unico e prestigioso, dedicato a “Violoncello e Danza”, nato grazie alla collaborazione con i Musei Civici di Como. Protagonisti saranno il violoncellista Paolo Tedesco, classe 2001, astro nascente del violoncello italiano, vincitore del “Premio Crescendo” di Firenze e le ballerine dell’Accademia Mas Music Arts and Show di Milano. La docente del corpo di ballo è Monica Perego, già Prima Ballerina dell’English National Ballet e partner di Roberto Bolle. Lo spettacolo vedrà una commistione di Musica e Danza, una performance con coreografie create appositamente sul repertorio per violoncello solo. Paolo Tedesco ha intrapreso lo studio del violoncello all’età di cinque anni presso il “Suzuki Academy

Talent Center” di Torino, sotto la guida di Marco Mosca. E’ vincitore di diversi premi in concorsi nazionali e internazionali. Ha inoltre frequentato numerose masterclass solistiche. Nel 2020 ha partecipato al festival “Classiche Forme”, dove ha avuto l’opportunità di esibirsi con grandi musicisti come Beatrice Rana e Giovanni Sollima. Nello stesso anno ha conseguito la laurea di



primo livello al Conservatorio di Torino. Attualmente sta studiando presso l’Università Mozarteum a Salisburgo sotto la guida di Enrico Bronzi. La quota associativa dei concerti di “Como Classica” è di 25 euro. L’accesso al concerto è consentito con il Green Pass e la mascherina FFP2.



“Visible mending” al Bassone. Quando il “rattoppo” ricuce la vita

Un laboratorio di rammendo da poco avviato dentro la Casa circondariale sezione maschile rappresenta, per i detenuti, un’interessante occasione di introspezione e di socializzazione

Un laboratorio di rammendo, dentro il Carcere del Bassone di Como, per “ricucire” gli “strappi” di una vita e, perché no, farne delle piccole/grandi opere d’arte. È l’ultimo progetto lanciato dentro la Casa circondariale di Como da Luminanda, associazione che da 15 anni utilizza l’arte e la cultura come motori di integrazione e spazio di incontro attraverso percorsi teatrali, artigianali ed espositivi. Il percorso di “Visible mending”, o più familiarmente di rammendo creativo, è iniziato la scorsa settimana dentro la sezione maschile (e anche questo ha una componente di originalità) con nove iscritti. Durerà tre mesi, con un appuntamento settimanale di due ore ciascuno. A spiegarci la “genesì” di questo progetto è **Chiara Gismondi**, dipendente e tra le socie fondatrici di Luminanda, formatrice e coordinatrice del progetto di sartoria sociale CouLture Migrante. «Nel settembre 2018 l’associazione Luminanda dà vita a CouLture migrante, un laboratorio di sartoria sociale rivolto a richiedenti asilo e rifugiati. Il progetto ottiene un ottimo seguito nella comunità territoriale comasca e presto si trasforma in una piccola sartoria sociale. Oggi CouLture Migrante è un Atelier sartoriale Multietnico che al suo interno conta la presenza di 3 risorse fisse (tre donne provenienti dalla Costa d’Avorio, Gambia e Perù) e di un numero variabile di ragazzi e ragazze in formazione che cercano momenti di affiancamento per potere imparare il mestiere. Il laboratorio si trova in via Prudenziiana 17, all’interno della sede di Eskenosen, la casa di accoglienza per famiglie straniere».

Che cosa fate all’interno del laboratorio?
«Disegniamo vestiti e, come qualsiasi altro laboratorio di sartoria, lavoriamo per conto terzi. Si tratta di una straordinaria esperienza multietnica, un luogo umanamente e professionalmente ricco e creativo che ha molti margini di crescita ed evoluzione e che sta sviluppando sempre più connessioni col territorio e che sta creando integrazione reale. Ma è anche un luogo fragile che va sostenuto perché le persone inserite nel progetto hanno una produttività che, a volte, non può competere con gli standard competitivi ed iper-performativi della nostra società. Siamo uno spazio aperto alla cittadinanza che invitiamo a farci visita, non solo per acquistare dei capi, cosa possibile, ma anche per conoscerci». **Qual è stato il passo che vi ha portato al Bassone?**
«Da tempo Luminanda opera in rete con molte realtà del Terzo Settore Comasco, con le quali abbiamo portato avanti svariati progetti sociali e culturali e molteplici forme di collaborazione. È stato Csv Insubria a chiederci se fossimo disposte a proporre un progetto all’interno della sezione maschile del carcere. Ed ecco che, partendo proprio dall’esperienza di CouLture migrante, la cui vocazione è quella di trasporre la propria esperienza artistica nel sociale, è nato il percorso di visibile mending». **Puoi spiegarci meglio che cosa significa?**
«Le tecniche di rammendo nascono per rispondere all’esigenza di riparare un tessuto danneggiato, così da renderlo ancora utilizzabile.

Le nostre mamme e le nostre nonne conoscevano bene queste tecniche, vista la scarsità delle risorse disponibili e la necessità di dare lunga vita a qualsiasi cosa. Quei rammendi avevano però una caratteristica particolare: dovevano essere talmente precisi da nascondere il difetto o la lacerazione che sull’abito o sul tessuto si era creata. Il visibile mending ribalta invece questa prospettiva. È una riparazione che oltre alla funzionalità cura infatti l’aspetto decorativo; si effettua su di un capo di abbigliamento o su di un oggetto tessile usando fili o stoffa, impiegando tecniche di rammendo che evidenzino il più possibile la riparazione. Scelta che, oltre al suo valore estetico, rappresenta un manifesto individuale e collettivo non solo nei confronti della sostenibilità e dei valori ambientali, ma anche rispetto al valore profondo che ha la dimensione del “riparare”, del non arrendersi a qualcosa che sembra compromesso solo perché non è più così come era all’inizio della sua storia... E questa ci è sembrata una metafora molto bella da poter proporre all’interno del carcere. Il rammendo, in fondo, è una sintesi della vita. Passando attraverso tante esperienze si arriva a giorni tutti “rammendati”, e quei rammendi si vedono. Dentro il Bassone proviamo a lavorare insieme perché questi rammendi non diventino stonature, ma valori che raccontino storie di riscatto. Ecco che imparando la tecnica del visibile mending anziché nascondere il problema lo esaltiamo, lo trasformiamo e lo facciamo diventare un punto di forza del capo. Il tutto attraverso un lavoro manuale che obbliga alla pazienza e alla cura, all’introspezione».

Non si tratta “solo” di “metterci una toppa”, insomma, ma molto di più...
«Assolutamente sì. Il visibile mending prevede un lavoro artistico e creativo sull’oggetto. Il rammendo, infatti, reso ben visibile e grazie all’uso di forme e colori, permette di esprimersi anche in un gesto artistico che di per sé è terapeutico in quanto “tira fuori”, esprime. Per quanto ci riguarda si tratterà di un lavoro non solo individuale. La dimensione collettiva del corso favorirà infatti la socialità e la condivisione, mentre la dimensione personale del lavoro stimolerà il racconto e la narrazione, magari provando a trasmettere, su alcuni capi, forme e colori che potranno aver a che fare con storie personali. Una proposta “alta” che anche all’interno della sezione maschile ha riscosso un buon numero di adesioni: 9 iscritti su una disponibilità massima che, visti gli spazi, non potrà andare oltre la decina di persone». **Concretamente quali saranno i passi del laboratorio?**
«Siamo partiti dall’apprendimento di alcune tecniche base di cucito, indispensabili. Dopo di che lavoreremo sia sui capi dei corsisti, che loro stessi desiderano rammendare o abbellire, magari con delle scritte o delle applicazioni, sia su possibili suggerimenti che potrebbero arrivare da loro stessi. Si tratta di un percorso tutto in divenire». Ad affiancare Chiara Gismondi nel laboratorio di visibile mending anche **Rachel Dabson**: docente di Textile Design and Technology, stilista tessile ed appassionata ricercatrice in tessitura, ricamo e macramé.

MARCO GATTI

Consegnato un carico di medicinali. Al ritorno il trasporto di 15 profughi in fuga dalla guerra

Ucraina: il viaggio da Rebbio a Przemyśl

Un viaggio lungo, estenuante di oltre 1600 chilometri all’andata e altrettanti al ritorno. È quello che ha visto protagonisti la scorsa settimana quattro pulmini e i relativi equipaggi - in totale 9 persone - partite nel pomeriggio di giovedì 10 marzo dall’oratorio di Rebbio a Como in direzione di Przemyśl centro polacco al confine con l’Ucraina. A bordo dei quattro mezzi, messi a disposizione oltre che dalla parrocchia di Rebbio, dagli oratori di Maccio, Cermenate e dalla Fondazione Minoprio, un carico di medicinali diretto proprio a Przemyśl dove un vecchio centro commerciale è diventato lo snodo nevralgico per tutti gli aiuti in arrivo - molto spesso tramite iniziative spontanee - da tutta Europa e di smistamento a favore delle realtà impegnate in loco a



favore dei profughi in fuga e oltre il vicino confine. Una volta scaricati i pullmini hanno fatto rientro in Italia - tra la giornata di sabato e domenica - trasportando con sé 15 profughi che al momento della registrazione da parte dei volontari locali avevano espresso il desiderio di venire in Italia. Si tratta di mamme con bambini e di una coppia di anziani che hanno trovato ospitalità da parenti o da alcune famiglie del quartiere. Un altro convoglio composto da quattro pulmini - tre in partenza da Rebbio e uno da Valmorea - è partito sempre dall’oratorio di Rebbio nella giornata di martedì 15 marzo. Anche in questo caso il carico era composto da medicinali diretti a Przemyśl. Il rientro è atteso per la metà di questa settimana. Questa è solo una

delle tante iniziative organizzate in questi ultimi giorni da realtà del nostro territorio. Sia per quanto riguarda le raccolte di beni di prima necessità che, soprattutto, per quanto riguarda il trasporto di persone si invita alla cautela: da una parte per essere sicuri che quanto si sta raccogliendo serva realmente e avere così la certezza di sapere chi si occuperà della logistica di stoccaggio, trasporto e consegna in Italia quanto in Polonia, Romania o nei luoghi di invio. Sul fronte del trasporto delle persone ci vuole ancora più attenzione per il rispetto delle leggi (i cittadini ucraini hanno la possibilità di muoversi liberamente ma devono essere in possesso di documenti) soprattutto se si tratta di minori ed essere sicuri di chi si farà carico di queste persone una volta arrivati in Italia. (m. l.)

Crisi energetica. Nella Belle Époque, in materia di riscaldamento, si consigliava alle famiglie di raggiungere, ma non superare questo limite “secondo le costituzioni individuali, gli acciacchi, le abitudini, l’età”. Le ragioni?: “I calori eccessivi, oltre che indebolire la costituzione, preparano forti raffreddori ed altri malanni”

Quando Como “consigliava” 15°

Nella sua immensa tragicità lo scoppio della guerra in Ucraina, come tutti ben sappiamo, ha provocato un vero e proprio “cortocircuito” nel mercato internazionale del gas e del petrolio. L’inverno mite e praticamente privo di precipitazioni che, secondo il calendario, sta per lasciare il posto alla primavera (che sarà piovosa e con temperature sotto la media? Non c’è da escluderlo), ha consentito di consumare un quantitativo di gas inferiore alle attese rispetto agli acquisti effettuati dal nostro Paese che ha, come principale importatore di questa materia prima, la Russia. Cosa che, complice le sanzioni economiche internazionali decise ed in via di ulteriore definizione, ha costretto l’Italia in ambito energetico a “svegliarsi” improvvisamente da un torpore che dura da almeno un ventennio e che l’ha vista, sul fronte della transizione energetica, compiere dei passi in avanti troppo limitati rispetto alle effettive possibilità. Ora saremo costretti a “bruciare le tappe” e il Governo sta iniziando a valutare piani energetici di emergenza che colpiranno le nostre abitudini (in alcuni casi giustamente). In attesa di conoscere gli sviluppi concreti futuri di questa situazione, qui, ci preme invece sottolineare come anche in passato il tema del riscaldamento domestico e dei luoghi di lavoro fu al centro dell’attenzione sociale. In particolar modo nella fase finale della cosiddetta Belle Epoque, ovvero quel periodo che va dalla fine del XIX secolo allo scoppio della I Guerra Mondiale. I primi anni del ‘900 rappresentarono un momento di grande cambiamento per tanti aspetti della vita degli italiani, soprattutto per coloro che vivevano nei centri urbani. L’arrivo dell’energia elettrica attraverso l’illuminazione pubblica e il tram, l’acqua corrente e il riscaldamento furono delle grandi novità che mutarono radicalmente il modo di vivere. Ma anche allora, come oggi, pur essendo diverse nei numeri degli utenti e delle quantità di materie prime consumate, le guerre influivano non poco sui prezzi e sui consumi... considerando inoltre che la cosiddetta “classe media” era alquanto limitata



nei numeri e che la società italiana era prevalentemente contadina ed operaia e con solo una piccola parte di individui, che tra l’altro godevano del diritto di voto, avvezzi ad una vita agiata o senza particolari problemi. In particolare, lo scoppio della Guerra di Libia e le tensioni internazionali, accresciute in seguito all’esito della guerra russo-giapponese per le isole Kurilii, suscitano un vivace dibattito in materia di riscaldamento che non mancò di coinvolgere anche il comasco. In particolar il nostro giornale settimanale diocesano dell’epoca, ovvero “La Vita del Popolo”, con una serie di articoli approfondì il tema di coniugare efficacia, salute ed economicità in materia di riscaldamento nelle abitazioni dei comaschi. “Il camino è ancora un buon mezzo – si legge in uno di questi pezzi – ma certamente poco economico, disperdendo circa il 35% del calore, perché esso fa da buon ventilatore ed arieggia l’ambiente”. Un altro significativo sistema di riscaldamento

dell’epoca era la stufa in ghisa comunemente denominata “franklin”: “si pone tra il camino e la stufa – fece allora notare il cronista – ed è ben visto dal punto di vista igienico, purché si usi come combustibile della legna forte”. In ogni caso, stante le limitate capacità economiche di una famiglia media tante erano le sue criticità: “Sarebbe anche un buon mezzo di riscaldamento, purché la serranda, girevole dentro il tubo del fumo, sia quasi costantemente aperta per evitare che l’ossido di carbonio (veleno) si spanda nella stanza. Sopra di esso – si consigliava inoltre – di porre sempre un vaso pieno di acqua che toglie l’eccessiva secchezza dell’aria riscaldata”. Il terzo sistema di riscaldamento analizzato sono le stufe a legna vere e proprie: “le migliori sono quelle di terra cotta refrattaria o meglio verniciate a smalto; invece, quelle di lamiera possono essere nocive alla salute”. Questo perché favorivano il disperdersi sempre dell’ossido di carbonio che allora,

statisticamente, mieteva tante vittime. “È raccomandabile molto il frequente rinnovamento dell’aria”. Si sottolineava inoltre che tali stufe “sia per la comodità, sia per l’economicità, sono adoperate spesso dalla classe povera sia per la cucina, sia per il riscaldamento”. “Taccio – conclude il cronista elencando i diversi modi di riscaldamento presenti in Como – del riscaldamento coi caloriferi ad aria secca, a vapore o ad acqua calda (i termosifoni) perché vuolsi certa agiatezza per la grossa spesa d’impianto ed uso”. Come si può intuire erano, quindi, appannaggio solo delle famiglie con un certo status economico anche se l’articolaista sottolinea “io di cuore mi auguro che nelle case sia distribuito questo calore morbido ed igienico, come oggidi si distribuisce l’acqua potabile” che, come abbiamo avuto modo di sottolineare è stata una delle grandi, e positive, novità dell’epoca per la vita quotidiana. E veniamo ora ad un altro punto. Oggi viene consigliato di non superare, in casa, i 20° di temperatura, con due gradi di tolleranza. Il Governo sta discutendo se, in caso di crisi acuta dovuta a penuria o costi esorbitanti del gas, di abbassare tale limite di un grado portandolo a quota 19. Ebbene nella Belle Époque, in materia di riscaldamento, si consigliava alle famiglie di raggiungere, ma non superare, i 15° “secondo le costituzioni individuali, gli acciacchi, le abitudini, l’età”. Ben cinque gradi in meno rispetto ai limiti odierni! Ed alla base di tutto c’era una motivazione che trovava l’appoggio delle autorità sanitarie: “I calori eccessivi, oltre che indebolire la costituzione, preparano forti raffreddori ed altri malanni (mal di capo, reumi, ecc.); soprattutto poi, non vi sia troppo riscaldamento in una stanza e niente nell’altra, perché la diseguale temperatura è sorgente di altri mali”. Considerazioni che ci fanno storcere il naso ma che, forse non nella loro applicazione alla lettera, ci fanno capire che anche se in futuro dovessimo abbassare il termostato a massimo 19° il prossimo inverno, saremmo sempre dei “gran signori” rispetto ai nostri avi. Anche perché possiamo contare su ben altri indumenti per coprirci rispetto a quelli che avevano loro. (L.Cl.)

Via Borgovico vecchia, la strada che parte da piazza Santa Teresa e arriva fino all’inizio della salita verso la Stazione San Giovanni, è una zona a suo modo storica di Como, anche se è ubicata fuori dal centro cittadino. Le sue caratteristiche sono cambiate nell’arco degli ultimi dieci-quindici anni e questo le ha permesso di acquisire nuova vita. Non è più un’area anonima e un po’ decadente, svuotata di funzioni e impoverita di residenti. Non più una specie di appendice del vicino scalo ferroviario. Ha risalito la china e si è data una precisa identità. Lì sono oggi ubicati atelier, ristoranti e ritrovi anche per giovani, oltre che qualche vecchio negozio. Di sera è un luogo gradevole. Grazie all’impegno dei commercianti e dei suoi residenti, via Borgovico si è riappropriata di specifiche qualità turistiche e culturali, rinverdendo la tradizione di un tempo, quando nell’Ottocento era ricca di osterie, ben otto, che nella loro semplicità favorivano gli incontri e la socializzazione.



È quindi una buona notizia l’avvio, lo scorso 7 marzo, dei lavori destinati a durare otto mesi e che preludono a una piena riqualificazione di questo mini-quartiere. È un riconoscimento implicito e un po’ tardivo agli sforzi di chi ha rilanciato il Borgovico. È in corso il rifacimento dei cosiddetti sottoservizi di gas e acqua, dopo gli scavi già compiuti per energia elettrica e linee telefoniche, di cui è rimasta visibile traccia nel fondo stradale evidenziato da una temporanea brutta striscia d’asfalto in mezzo allo storico porfido. Nel prossimo mese di luglio, poi, è previsto un concorso di idee per stabilire quale volto definitivo dare alla zona. Gli ulteriori lavori necessari a questo scopo, dopo l’esame dei progetti, partiranno

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

L’identità del vecchio Borgovico reclama un nuovo assetto urbano



nel 2023. Un percorso non breve. I residenti e i commercianti chiedono già dal 2017 un cambiamento che valorizzi il Borgovico con interventi dal punto di vista stradale e dell’illuminazione, della

cartellonistica e della limitazione di velocità. Una richiesta legittima, tanto più che chi la presenta ha già fatto da tempo la propria parte, trasformando una zona fino a qualche decennio fa decisamente depressa.

Il fatto che il Comune di Como vi metta mano è, a ben vedere, un modo di restituire in opere ai cittadini la buona volontà da loro dimostrata. La modalità scelta, poi, vale a dire il concorso di idee è valida perché garantisce una varietà di ipotesi tra le quali scegliere. È quanto occorrerebbe fare anche in altre parti di città, quando ci sono necessità e occasioni per migliorare un contesto urbano, rilanciandone le funzioni e la qualità della vita, al centro come in periferia. Ed è una speranza, in tal senso, che dopo le elezioni si proceda sempre più in questo modo, con l’ascolto delle proposte e con azioni tempestive capaci di garantire risultati certi. L’altro Borgovico, quello “nuovo”, da piazza Santa Teresa fino all’uscita verso Villa Olmo, dovrà invece sopportare un cantiere per la sostituzione delle vecchie tubazioni idriche che avrà un forte impatto sul traffico. L’intervento era previsto nella scorsa estate, ma le sue pesanti conseguenze hanno indotto il Comune a rinviare i lavori che sono stati rimbalzati alla prossima bella stagione.

PUBBLICAZIONE

L'agevole volumetto di Roberto Alborghetti che sta facendo il giro d'Italia sarà distribuito anche agli alunni di seconda media del capoluogo cittadino

“Italiani o It-alieni?” La “carta” della cittadinanza attiva

Si torna finalmente a parlare di cittadinanza attiva nelle scuole comasche. La strada è quella di un agevole volumetto – “Italiani o It-alieni?” di Roberto Alborghetti, Fantasy edizioni – che sta facendo il giro d'Italia e che il Comune di Como ha deciso di personalizzare, patrocinando un'edizione comasca, con lo stemma comunale e un pensiero del sindaco **Mario Landriscina** e dell'assessore alle Politiche educative **Alessandra Bonduri**. Una guida, in 12 “mosse” raccontata in modo coinvolgente e divertente. I principi fondamentali della Carta costituzionale rivissuti attraverso 12 storie di grandi italiani ed italiane, da Giorgio La Pira a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Un libro che punta a riempire uno spazio formativo importante, rispondendo concretamente alle esigenze della scuola dopo la reintroduzione dell'educazione civica tra le materie scolastiche obbligatorie. La guida, realizzata grazie alla partecipazione di aziende, società e associazioni della città, sarà distribuita gratuitamente agli oltre 500 alunni delle classi seconde delle scuole secondarie di primo grado della città di Como. “Cari ragazzi – scrivono nell'introduzione che accompagna il testo Mario Landriscina e Alessandra Bonduri – perché siamo sicuri che questo libro vi piacerà? La risposta è semplice. Queste pagine spiegano i 12 principi fondamentali della Costituzione italiana raccontando di voi, del vostro modo di essere comunità e del vostro modo di vedere il futuro... Vi rendete conto, ragazzi, che un testo entrato in vigore il 1° gennaio 1948, disegna con



semplicità proprio gli anni che verranno, regalandoci gli strumenti per creare un Paese migliore? Su di voi pesa una grande responsabilità ma soprattutto un immenso privilegio, e il destino della nostra Italia! Mettere in pratica questi 12 principi e lasciatevi trasportare dagli stessi, vivendo la vostra vita con coraggio e passione, perché la bellezza di questo testo è il dono che ci fa, sancendo in modo chiarissimo che tutti noi abbiamo pari dignità sociale, che siamo uguali e liberi. Costruite la “vostra casa” mettendo alla base questi precetti e fate di tutto perché non diventino mai lettera morta...” Alla sfida di raccontare questo mondo con un linguaggio “alla portata” dei giovani di oggi ha risposto **Roberto Alborghetti**, costruendo uno strumento “smart”, semplice nello stile ma “denso” nei contenuti. **Roberto Alborghetti, perché è importante l'educazione civica nella scuola?** «Lo è perché riguarda l'essere cittadini. Il che significa, sostanzialmente, prendersi cura di se stessi e di chi ci



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE DELLA GUIDA A PALAZZO CERNEZZI. ROBERTO ALBORGHETTI È IL SECONDO DA SINISTRA

sta attorno. Ecco perché abbiamo pensato di partire da quelle che io chiamo le “regole del gioco”, le regole della nostra vita, dello stare assieme agli altri. È proprio da qui che nasce la vera cittadinanza; occasione di riflessione che, soprattutto in questo periodo, diventa anche una pedagogia alla pace. I dodici principi della Costituzione nascono infatti sull'esperienza sofferta e drammatica che il nostro popolo ha vissuto sulla sua pelle durante della Seconda guerra mondiale. Ecco perché la Costituzione rappresenta un antidoto contro ogni manifestazione di violenza e di guerra». **La scelta del linguaggio è essenziale per arrivare ai giovani. Che tipo di linguaggio è stato scelto per la costruzione di questo libro?** «Abbiamo scelto un linguaggio semplice, diretto, e lo abbiamo legato all'attualità. Ad una lettura attenta ci si accorge di quanto i dettami costituzionali siano già di per sé molto chiari, perché i padri costituenti non hanno usato perifrasi, ma sono stati diretti e precisi. Noi abbiamo scelto di adeguarci a quello stile, portando però i ragazzi dentro l'attualità di questi principi, aprendo squarci sul modo di essere oggi». **Ci può aiutare con qualche esempio?** «Nel parlare del mondo del lavoro abbiamo posto questi interrogativi: quante sono le persone che lavorano oggi in Italia? Perché il lavoro è importante per la tua famiglia, per i tuoi genitori? Perché è importante il terzo principio costituzionale che riconosce l'uguaglianza, al di là di ogni appartenenza di sesso, religione e di estrazione sociale? Soprattutto in questi giorni ci siamo accorti di quanto le scuole tendano a fare riferimento agli ultimi tre articoli: il 10, l'11 e il 12 che parlano di democrazia, diritto d'asilo, ripudio della guerra. O ancora del valore della bandiera, se ne parla nel dodicesimo articolo. Guardiamo all'alto valore simbolico dei colori della bandiera ucraina di questi giorni. Si tratta di un libro che aiuta i ragazzi di oggi a comprendere il senso dell'essere cittadini, uno status che si vive sin dal concepimento. Ad “accompagnarli” dentro questo viaggio figure esemplari, di italiani e italiane, che hanno scritto la nostra storia e che ci aiutano a guardare il futuro».

MARCO GATTI

“Baby gang” a Cantù, incontro in Prefettura

«Un fenomeno non solo canturino - le parole del Prefetto - su cui è necessario vigilare»



Una riunione per affrontare in modo particolareggiato il tema del disagio giovanile e delle “baby gang” dopo gli episodi al centro della cronaca nelle scorse settimane, in particolare a Cantù, con urla, aggressioni, atti intimidatori e violenza in pieno centro, da parte di una banda di ragazzini. A presiederla, la scorsa settimana, presso la Prefettura di Como, il prefetto **Andrea Polichetti**. «Si tratta di un fenomeno che non è solo canturino – ha osservato il Prefetto – e che è purtroppo assai diffuso, anche se spesso la rilevanza attribuita dai social network supera l'entità delle denunce. Tuttavia, per le sue svariate implicazioni, per

l'effetto imitativo che può comportare e per il coinvolgimento di minori, sia quali autori che quali vittime di reati, esso non va assolutamente sottovalutato, ma monitorato e contrastato con risposte robuste e di lungo periodo”. A tale proposito, il Prefetto ha rimarcato la necessità che il fenomeno in questione sia affrontato, oltre che sul piano repressivo, anche in chiave di prevenzione sociale, con il coinvolgimento delle famiglie, delle agenzie educative, della scuola, del Terzo Settore, dei centri di aggregazione e dei social, in modo da aprire canali di dialogo con i giovani in virtù dei quali possano essere comprese le ragioni del disagio e avviati percorsi risolutivi. Per quanto concerne in particolare gli aspetti di sicurezza e controllo del territorio, il Prefetto ha evidenziato che l'attività investigativa condotta dall'Arma dei Carabinieri ha portato rapidamente all'identificazione dei componenti di varie bande giovanili operanti in provincia e all'individuazione dei responsabili degli episodi di violenza verificatisi a Cantù (messi in atto da 5 maggiorenni e 14 minorenni). In detto contesto, il Prefetto ha rimarcato la fondamentale importanza di uno

scambio informativo “fluidico, aggiornato e permanente” con la Polizia Locale, al fine di valorizzare il più possibile il “lavoro di squadra” e valutare le effettive dimensioni del fenomeno, evitando che lo stesso – attualmente circoscritto – possa degenerare. Sulla scorta di queste considerazioni, è stata prevista un'ulteriore intensificazione dei servizi di controllo del territorio da parte delle Forze dell'Ordine nella città di Cantù e nelle altre zone di interesse, attraverso un più razionale ed efficace impiego di tutte le risorse e disposizione. Questi servizi si avvarranno del contributo della Polizia Locale e privilegeranno soprattutto le fasce orarie caratterizzate da una maggiore concentrazione di persone nei luoghi tradizionali di aggregazione cittadina. «Ringrazio il Prefetto per la consueta sensibilità e attenzione dimostrate nei confronti del nostro territorio – ha commentato il sindaco di Cantù Alice Galbiati –. Confidiamo nella capacità delle Forze dell'Ordine di dare una risposta forte all'allarme creatosi per via dei recenti fatti di cronaca e restiamo a disposizione per affrontare le tematiche legate alla sicurezza insieme a tutti i soggetti a vario titolo coinvolti”.

◆

Verso la normalità?

La Ca' d'Industria apre le porte ai nuclei dal 23 marzo

Qualcosa finalmente si muove sul fronte del graduale ritorno alla normalità da parte delle case di riposo della nostra provincia. Lo conferma la Fondazione Ca' d'Industria di Como che ha annunciato la decisione, dal 23 marzo, della riapertura degli accessi dei familiari ai nuclei. "A piccoli passi continuiamo a percorrere la strada verso la normalità - ha fatto sapere la Fondazione in una nota -. Lunghi mesi di distanziamento ci hanno fatto riscoprire l'importanza e la bellezza di un incontro e di un abbraccio. Gestì che forse avevamo dato un po' per scontati, ma che sono invece essenziali per i nostri ospiti e i loro famigliari ed amici. Consapevoli di quanto le relazioni favoriscano il benessere psico-fisico dei nostri ospiti abbiamo sempre cercato di mantenere i contatti, malgrado la pandemia e nel massimo rispetto degli standard di sicurezza. Abbiamo iniziato con le "visite alla finestra", con la "stanza degli abbracci" nelle sedi di Como e Rebbio a inizio anno, per poi nei mesi scorsi identificare spazi esterni ed interni dove i famigliari vaccinati potessero fisicamente incontrare i loro cari. Per questo e considerando l'evoluzione pandemica e normativa, abbiamo lavorato per poter tornare a svolgere le visite in presenza all'interno dei nuclei delle nostre strutture anche se in modo programmato e seguendo un rigido protocollo".

Da qui l'annuncio ufficiale: "A partire dal 23 marzo le visite di famigliari e amici potranno avvenire nei soggiorni dei nuclei e sarà possibile accedere per un breve periodo anche alle stanze degli anziani ospiti". Le visite sono programmate e prenotabili tramite il numero 334.6793334 a partire dal 16 marzo; in ciascun nucleo potranno essere effettuati in contemporanea 3 incontri della durata di 30 minuti dal lunedì alla domenica e sarà ammesso 1 solo visitatore per ospite. Per lo svolgimento delle visite sono stati stabiliti dei protocolli che prevedono i massimi standard di sicurezza quali super Green Pass o Green Pass rafforzato, mascherine FP2, distanziamento e rispetto delle norme igienico sanitarie. Sarà consentito il contatto fisico, ma non la consegna diretta all'ospite di oggetti, cibo o altro. In questa prima fase gli animatori e gli educatori forniranno supporto alle visite in caso di necessità e accompagneranno i famigliari che non hanno mai avuto accesso alle strutture nei nuclei. Per garantire sempre il massimo grado di vicinanza, sono state mantenute attive anche le altre modalità di contatto, come le videochiamate e le visite al vetro, dando un'opportunità di incontro alle persone non vaccinate o ai minori di 12 anni.



UN'IMMAGINE DEL CENTRO DIURNO DI VIA BRAMBILLA

Notizie in breve

■

Rebbio

Concerto del Circolo mandolinistico "Città di Como" a sostegno del popolo ucraino

Il Circolo mandolinistico "Città di Como" propone, **venerdì 25 marzo, alle ore 20.45**, presso il Teatro Nuovo di Rebbio, un concerto a sostegno del popolo ucraino. L'iniziativa è promossa in collaborazione con l'Università della Terza Età "Alessandro Volta" di Como. L'accesso alla serata sarà ad offerta libera. La consegna di quanto raccolto, sia in termini di offerte libere che di loro possibile conversione in beni materiali di prima necessità, verrà effettuata direttamente al beneficiario designato tramite un delegato ucraino che sarà presente alla serata e che collabora con il Consolato e l'Ambasciata ucraina, delegato che ha già provveduto, nei giorni scorsi al trasporto di materiali di prima necessità neri luoghi più devastati dalla guerra.

Tavernerio. Il giudizio degli utenti

Autismo: Villa Santa Maria promossa a pieni voti

A

utismo, Villa Santa Maria promossa a pieni voti dagli utenti. Dai questionari sulla customer satisfaction, che consentono di esprimere un giudizio attraverso una scala di valutazione che contempla quattro diversi gradi (Molto soddisfatto; Abbastanza soddisfatto; Poco soddisfatto; Per niente soddisfatto) è infatti emerso un giudizio molto positivo sul Centro, specializzato nella cura e riabilitazione di bambini e ragazzi affetti da autismo e patologie neuropsichiatriche. Una valutazione che riguarda sia l'offerta destinata ai pazienti residenziali, sia quella del Centro Diurno di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, sia le prestazioni ambulatoriali del Polo Territoriale di neuropsichiatria infantile. In generale, gli aspetti più apprezzati sono la competenza e la disponibilità del personale, la qualità delle cure e delle prestazioni, la pulizia e la cura degli ambienti e la riservatezza che caratterizza tutte le fasi, dalla presa

in carico alle cure. Scendendo nel dettaglio delle singole unità di offerta emerge che le caratteristiche che ottengono valutazioni particolarmente positive sono molte di più. Se si considera l'offerta residenziale, le voci con il grado di soddisfazione più alto sono quelle che riguardano la qualità delle cure e delle prestazioni e la riservatezza personale, tutte premiate con il 100% di soddisfazione (contando i molto soddisfatti e gli abbastanza soddisfatti). Ma estremamente lusinghiere sono anche le valutazioni del personale infermieristico, di quello riabilitativo e di quello educativo (tutti con 97,9% di giudizi positivi), così che quelle sul personale medico e sulla pulizia e qualità della struttura (95,8%). Per quanto riguarda il Centro Diurno, gli aspetti più apprezzati sono il personale medico (96,8% di giudizi positivi), il personale infermieristico e la riservatezza personale (entrambi 95,2%). Seguono la qualità della

struttura (93,4%) e quella delle cure e delle prestazioni (92%). Decisamente positivo (91,9%) anche il giudizio sulle misure straordinarie adottate per proteggere i pazienti e gli operatori dal Covid-19, che pure hanno costretto gli utenti e il personale a modificare radicalmente le proprie abitudini rispetto al passato. Infine, anche il giudizio espresso dagli utenti del Polo Territoriale è in linea con quelli delle altre unità di offerta. Se la valutazioni più alte sono quelle che riguardano il personale riabilitativo e la riservatezza personale (97,4%), anche il personale educativo, gli orari di apertura, il comfort e la pulizia degli ambienti, il rispetto degli orari previsti raggiungono un gradimento del 94,8%. Nessuna sorpresa, quindi, che la valutazione complessiva dei servizi offerti dalla struttura sia positiva per il 94,8% degli utenti. Né che il 94,9% di chi si è rivolto a Villa Santa Maria lo farebbe nuovamente in caso di necessità.

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASA INCONTRI CRISTIANI - CAPIAGO

1-3 APRILE

Fine-settimana
biblico teologico

TEMA: *La femminilità
in Dio e nella Scrittura*

Negli incontri saranno presentate alcune pagine della Scrittura con uno sguardo femminile, per vedere quale immagine di umanità emerge e quale nuova visione di Dio la Parola ci consegna.

Guida del corso: **sr. Laura Gusella**
della Fraternità monastica di Tartiglia (Casentino). È studiosa di Bibbia e di esegesi femminista.

Per informazioni e iscrizioni:
031-460484 cell. 339-2709376 -
dganarin@gmail.com

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASA INCONTRI CRISTIANI - CAPIAGO

8-10 APRILE

Giornate di riflessione sul fine-vita

TEMA: *Chi insegnerà agli uomini a morire, insegnerà loro a vivere* (M. De Montagne)

Percorso di riflessione sulla morte, per prendersi cura della nostra vita e di quella degli altri.

Guida del corso: **dr. Luisa Cosenza**, formatrice, musicoterapeuta. Il corso si svolgerà con lezioni frontali (role playing - giochi di ruolo), sedute di musicoterapia. Con interventi del biblista **Fernando Armellini**.

Per informazioni: esseregirasole@yahoo.it

Per iscrizioni: 031-460484 cell. 339-2709376 - dganarin@gmail.com



Cassina Rizzardi. L'incontro con l'assessore Alessandra Locatelli e il sottosegretario Fabrizio Turba

La "Regione" in visita al Centro disabili

Studiare i bisogni e le necessità delle persone disabili e dare delle risposte concrete a loro e alle loro famiglie. Questo il tema in primo piano nell'incontro di qualche giorno fa al Consorzio Impegno Sociale di Cassina Rizzardi. La struttura di via Monte Grappa è stata raggiunta da Alessandra Locatelli, assessore regionale alla Famiglia, alla Solidarietà sociale, alla Disabilità e alle Pari opportunità; e da Fabrizio Turba, sottosegretario con la delega ai rapporti con il Consiglio regionale. Venerdì mattina della scorsa settimana i due esponenti regionali hanno incontrato i vertici della struttura, alcuni sindaci dei Comuni associati e un gruppo di operatori che portano avanti progetti in vari ambiti. «Sono una della "vecchia guardia". Nel '90 ero assessore ai Servizi sociali e ho visto crescere questa struttura. L'ho vista fare dei passi da gigante e diventare

un consorzio di Comuni. Qui regna una sensibilità particolare alla disabilità. Le famiglie sanno di essere dentro una famiglia più grande», ha affermato il sindaco di Guanzate, Cinzia Negretti. Il Consorzio si è costituito nell'agosto del '99 con un gruppo di tredici Comuni (Albese con Cassano, Bulgarograsso, Cadorago, Casnate con Bernate, Cassina Rizzardi, Cavallasca, Fino Mornasco, Grandate, Guanzate, Montano Lucino, Senna Comasco, Vertemate con Minoprio, Luisago). Oggi si occupa della gestione del Centro Diurno Disabili (dove ci sono 19 ospiti a fronte di una capienza di 30); della gestione della Residenza Sanitaria Disabili (con venti ospiti) e di un Servizio Tutela minori e delle loro famiglie. Gestisce inoltre dei servizi e/o strutture per anziani autosufficienti e non autosufficienti nell'ambito dei territori dei Comuni consorziati o

coordinati fra più Comuni. Infine, ma non certo meno importante, si preoccupa di organizzare servizi per i soggetti portatori di handicap residenti nei Comuni consorziati: da attività di educazione fisica a iniziative di aggregazione giovanile. Tra i progetti in cantiere c'è anche un'idea di ampliamento della Residenza Sanitaria Disabili: tre-quattro nuovi appartamenti che sarebbero collegati al Centro Diurno, ma mantenendo degli accessi indipendenti. «Il Pnnr offre importanti novità, così come la possibilità di accedere a finanziamenti dal Fondo sociale europeo. Se ci sono buone idee portiamole avanti per costruire "un dopo di noi"». All'assessore e al sottosegretario sono stati donati un quadro realizzato dai ragazzi. Alessandra Locatelli a sua volta ha donato un tagliando della Regione con la sua firma. (l.o.)

ROVELLASCA

Aiuti all'Ucraina

Rovellasca apre le braccia all'Ucraina ed è pronta ad ospitare i profughi. «Al momento sono già arrivati a Rovellasca dieci cittadini ucraini ma ne sono previsti altri in arrivo, per la maggior parte mamme e bambini -

commenta il sindaco Sergio Zauli - La popolazione che intende partecipare al progetto di ospitalità è pregata di comunicarlo». La disponibilità va segnalata dell'assessore ai Servizi Sociali Alessandra Morandin (alessandra.morandin@comune.rovellasca.co.it)

o al parroco, don Natalino Pedrana, contattando direttamente la segreteria parrocchiale. Per aiutare l'organizzazione logistica, le famiglie sono invitate a fornire l'indirizzo e - mail, il numero di telefono di riferimento e la composizione della famiglia (per poter verificare la

possibilità dell'inserimento di minori). Inoltre vanno segnalati i locali e gli spazi disponibili in un'abitazione indipendente e/o in condivisione con la famiglia ospitante, i suoi componenti, e per quanto tempo sono disponibili gli alloggi. (l.o.)

Parkinson: la sezione di Como riprende alcune attività

Riprendono nel mese di marzo alcune attività della Sezione di Como dell'Associazione italiana parkinsoniani. Mercoledì 23 marzo si svolgerà un incontro aperto ai soci e a tutti coloro che sono interessati alla malattia di Parkinson. Ci si troverà presso la sede di Como, in via Achille Grandi al n. 21, Centro Civico. Relatrice dell'incontro sarà la dott.ssa neurologa Chiara Tomasello che esercita presso l'ospedale Valduce di Como, che proietterà diapositive sull'argomento trattato. Seguirà una dimostrazione di tangoterapia da parte dei maestri Pablo Alvise e Cristina Bertuzzi che già settimanalmente svolgono questa attività per la sezione Parkinson di Como presso un salone messo a disposizione dal Comune di San Fermo della



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
PARKINSONIANI

Battaglia. Per coloro che desiderano partecipare è richiesta la prenotazione obbligatoria. Verranno seguite tutte le disposizioni in attuazione delle disposizioni anti contagio. L'associazione Parkinson è una ONLUS, realtà di volontariato senza fini di lucro, che svolge attività di mutuo aiuto a Como da 26 anni. Com'è noto la malattia di Parkinson interessa un numero abbastanza ampio di persone in età avanzata, ma è presente, purtroppo, anche ai livelli più bassi di età. Le manifestazioni principali sono il tremore, la rigidità e disturbi posturali, ma non mancano talvolta altri disturbi sul sistema cardiocircolatorio, gastrointestinale, ecc. In provincia di Como i reparti neurologia dell'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia

e dell'ospedale Valduce di Como si avvalgono di medici specialisti altamente qualificati sul Parkinson. Anche all'interno dell'ospedale Moriggia-Pelascini di Gravedona vi è un reparto specifico dove si svolge un percorso riabilitativo multidisciplinare della durata di un mese. Per gli affetti dal Parkinson molto importante è l'attività fisica che al momento è seguita attraverso videochiamate da una incaricata dell'associazione, ma si spera di riprendere non appena possibile in sede. Lo stesso per le attività di arteterapia, di musicoterapia e di logoterapia come venivano svolte in periodo ante Covid. Per altre informazioni tel.329-4311411 (sig. Franzoso) oppure 377-4726300 (signora Galli) o scrivere aip.como@gmail.com o como@associazioneparkinson.it.

Hai un **parente**
o un **amico**
con **problemi**

di
alcol?

Numero Verde
800 087 897

i Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

Gravedona ed Uniti. Il primo di una serie di cinque incontri

Per il secondo anno, il progetto “La bellezza e l’importanza della legalità” offre agli studenti delle classi di terza media dell’Istituto Comprensivo di Gravedona ed Uniti la possibilità di conoscere i fenomeni mafiosi e di avvicinare, attraverso incontri in presenza oppure on-line numerosi personaggi di spicco, ma soprattutto testimoni concreti della lotta alla mafia. Progetto che è stato ideato ancora una volta dal docente Luca Nobile e pienamente approvato dal dirigente scolastico Samuele Tieghi. Martedì 8 marzo si è svolto il primo dei cinque incontri. In collegamento da Milano è stato ospite Salvatore Borsellino, presidente del movimento “Agende rosse” e fratello minore del giudice Paolo, instancabile divulgatore del suo ricordo e della sua testimonianza di vita. Ad introdurre la mattinata, il dirigente scolastico Tieghi che non ha nascosto l’emozione ricordando quando studente universitario, proprio l’omicidio di Paolo Borsellino suscitò in lui la passione per le istituzioni. La parola è passata a Salvatore Borsellino che in un’ora di accurato racconto ha ricordato in particolare le ultime settimane di vita del fratello successive alla morte dell’amico Giovanni Falcone. “Palermo non mi piaceva, per questo imparai ad amarla, perché il vero amore è amare ciò che non si ama”. Leggendo questa frase tratta da un libro, Borsellino ha sottolineato come il fratello era cosciente di avviarsi allo stesso destino di



Per il secondo anno il progetto offre agli studenti delle classi di terza media dell’Istituto Comprensivo di Gravedona ed Uniti la possibilità di conoscere i fenomeni mafiosi e di avvicinare testimoni concreti della lotta alla mafia

sangue che aveva colpito Falcone pochi mesi prima nella strage di Capaci. Sollecitato da Salvatore telefonicamente in quel periodo e invitato ad andarsene dalla Sicilia per sfuggire alla mafia, Paolo si arrabbiò profondamente con lui riassumendo il suo pensiero nella frase “Chi ha paura, muore ogni giorno”. La parola “amore” è più volte risuonata e ha fatto da filo conduttore nella conversazione di Salvatore Borsellino. Un altro aneddoto da lui rivelato, quello relativo alla volontà, ovviamente non dichiarata ma evidenziata nei gesti del fratello, di iniziare ad allontanarsi affettivamente

anche fisicamente dai figli, ben conscio che stava per avviarsi a morire e cercando di prepararli al distacco. “Paolo amava ridere e scherzare - ha detto Salvatore - e stare in mezzo ai giovani che definiva la “speranza per il futuro. Ma dopo la morte di Falcone tutti lo videro invecchiato di 10 anni, tanto le preoccupazioni lo stavano assalendo”. Da 30 anni, Salvatore Borsellino “entra” quasi ogni giorno negli istituti scolastici. Mèmora della promessa che lui e le sue sorelle presero in consegna dalla propria madre nei giorni susseguenti alla strage. Non sono mancati gli accenni alla famosa “agenda rossa” misteriosamente sparita nei momenti successivi alla strage, la chiave probabilmente per capire i mandanti di ciò che successe nell’estate del 1992, dove è nascosta quella verità che colpevolmente non è ancora venuta a galla e per la quale Borsellino non finirà di battersi. Terminata la conversazione, oltre a rispondere alle domande degli alunni, Borsellino ha apprezzato molto la piccola sorpresa che la III B di Gravedona aveva per lui preparato. I ragazzi hanno citato i nomi degli agenti di scorta uccisi a Palermo, rispondendo “presente” così da dare la giusta importanza a persone meno conosciute ma che hanno dato la propria vita per la lotta alla mafia come i magistrati che dovevano proteggere. I prossimi ospiti del progetto “La bellezza e l’importanza della legalità” saranno Sebastiano Ardita, Sonia Alfano, Carmelo Sardo e Piera Aiello.

FABRIZIO ZECCA

◆ Varenna

A Villa Monastero un dipinto su un’allegoria eucaristica

Un’importante tavola dipinta di proprietà della Chiesa di Nava della parrocchia di Colle Brianza raffigurante un’inconsueta Allegoria eucaristica e risalente alla metà degli anni Sessanta del Cinquecento sarà ospitata per tre anni nel museo di Villa Monastero a Varenna, grazie a un accordo tra la Fondazione comunitaria del Lecchese e la Provincia. Il dipinto, grazie a studi recenti condotti dal professor Andrea Spiriti, risulta ascrivibile all’ambito cretese-veneto e la collocazione è stata indicata dalla Soprintendenza. L’opera è stata restaurata grazie al sostegno della Fondazione, che ha deciso di depositarla temporaneamente nel museo di Villa Monastero per metterla a disposizione della comunità e dei numerosi visitatori che la frequentano. Il restauro, curato da Sonia Bozzini con la direzione di Ilaria Bruno della Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio, che ha seguito insieme al conservatore del museo Anna Ranzi la nuova collocazione del dipinto, ne ha consentito una migliore lettura, che permette un’adeguata interpretazione dell’opera stessa. Il tema rappresentato rivela un’iconografia

rara e complessa, che verrà illustrata da Andrea Spiriti sabato 12 marzo alle 10 nella sala Fermi della Villa. Lo studioso, professore ordinario di Storia dell’arte moderna all’Università degli Studi dell’Insubria e direttore del Centro di ricerca sulla storia dell’arte contemporanea, direttore scientifico della rivista “Gli artisti dei Laghi”, coordinatore scientifico del Museo “Giovanni Paolo II - Fondazione Porczynski” di Varsavia, *investigador de referencia* dell’Istituto universitario “La Corte en Europa” di Madrid, è membro di comitati scientifici e redazioni di riviste di settore. “Sono grata alla parrocchia di Nava che ha deciso di mettere a disposizione della comunità questo straordinario dipinto - commenta la presidente di Fondazione comunitaria del Lecchese, Maria Grazia Nasazzi - Per la Fondazione è un compito istituzionale curare e salvare un’opera, poiché ogni opera salvata diventa un bene per tutti”.



“Ringrazio coloro i quali hanno consentito il deposito di questa tavola, inconsueta e rara, che arricchirà temporaneamente le collezioni museali presenti nel museo di Villa Monastero - sottolinea la presidente della Provincia di Lecco, Alessandra Hofmann - e siamo riconoscenti al professor Spiriti che ha contribuito a svelare il complesso significato dell’opera, consentendone una miglior comprensione”.

CLAUDIO BOTTAGISI

Soldato mandellese, visse la guerra nell’isola greca di Cefalonia

I 99 anni di Michele Zucchi

“Campagna di Guerra 1943-1944-1945” così recita il foglio matricolare e caratteristico di Michele Zucchi, nato a Luzzeno di Mandello del Lario il 12 marzo 1923. Oggi al taglio della torta in occasione dei suoi 99 anni, la televisione mostra immagini e diffonde notizie su conflitti a poca distanza da noi. Per chi come il nostro concittadino, che militò da soldato nella storica Divisione Acqui dire di «volere la pace nel mondo. Io la guerra l’ho provata ed è brutta» potrebbero sembrare frasi scontate, ma in effetti non lo sono per chi come Michele e altri vissero

le drammatiche esperienze nei campi di prigionia a Pinsk, sul confine russo polacco, attualmente tra Bielorussia e Ucraina. Le vicissitudini di Zucchi, raccontate e raccolte dall’appassionato storico professore Francesco Mandarano, sono ancora qui a oggi a parlare, a gridare forte con la voce di chi ha vissuto sulla propria pelle quei momenti, dato che «la guerra non porta niente di buono, ma solo sofferenze». Una frase che ripete ancor oggi, rafforzata da quello spirito lucido ed energico che ancora lo contraddistingue. Il suo passato, che nel 2019 gli ha riservato la Medaglia

d’onore del Presidente della Repubblica e due croci al merito di Guerra, è entrato anche nelle aule scolastiche. La ricerca di Mandarano, costruita sulle testimonianze del soldato mandellese che visse la guerra nell’isola greca di Cefalonia, con il capoluogo Argostoli, parla dell’imbarcazione in cui era ammassato nella stiva con altri millecinquecento uomini. Urtata una mina cominciò ad oscillare imbarcando acqua. “Non è affondata subito, ci ha messo una



mezz’ora prima di affondare. Era colpita ma colpita poco” Racconta Michele, poi il tuffo in mare, nuotando per allontanarsi dallo scafo. La fuga ad una fucilazione, poi la fame, la prigionia, tra sporcizia e pidocchi il lungo e tormentatissimo itinerario fino al 3 ottobre 1945 quando, ritornato a Mandello nella sua Luzzeno, riabbraccerà tutti i suoi famigliari sopravvissuti alla guerra. Quello fu “il giorno più bello della mia vita”, così lo definisce a ragion veduta Michele Zucchi a cui vanno i nostri auguri per i suoi 99 anni che vorremmo fossero oggi festeggiati in un contesto diverso, senza rivivere la paura dei fantasmi del passato. (al. bo.)

Circondati da una moltitudine di testimoni

La mostra “Sui loro passi” è visitabile fino al 19 marzo a Gemonio. Nei giorni successivi sarà esposta a Cittiglio (fino al 30 marzo)



FOTO DI DORIDE SANDRI

Ventisei pannelli per raccontare le storie di altrettanti “santi della porta accanto”

scorso. Effettivamente i 26 pannelli ci circondavano, essendo stati posti lungo i lati della navata e potevamo vedere con chiarezza i volti di questi testimoni, essendo ritratti in grandi dimensioni su ogni singolo pannello. Don Michele non si è limitato a presentare le motivazioni della mostra (da lui ideata e curata) e la scelta dei soggetti, ma ha voluto iniziare la serata con un momento di preghiera

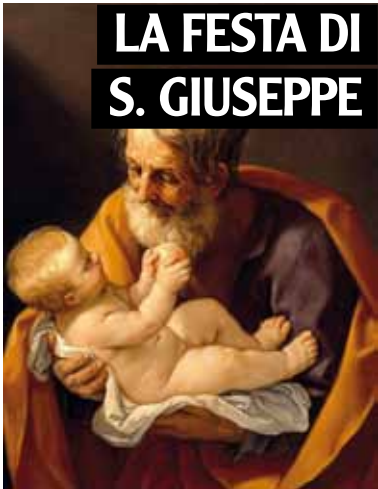
«**S**iamo qui circondati da una moltitudine di testimoni». Così è iniziata la presentazione della mostra “Sui loro passi, Storie e volti di donne e uomini Testimoni di Misericordia”, da parte di **don Michele Pittino** - direttore del Centro Diocesano Vocazioni di Como - nella chiesa parrocchiale di Caravate, venerdì 11 marzo



e di meditazione. Perché? Per predisporci a conoscere i testimoni della Chiesa di Como partendo da Chi li ha originati, cioè “tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento” [Ebrei 12, 2]. Significativa è l’immagine che don Michele ha usato per richiamare il fatto della Chiesa come comunità: “Pensiamo a noi, comunità diocesana, come ad una famiglia che si raduna alla sera, intorno al fuoco buono e caldo della Spirito, per sfogliare insieme questo album, per fare memoria grata di questi nostri fratelli nella fede”. Sono fratelli e sorelle vissuti nel secolo scorso in varie zone della diocesi, dalla Valtellina alla Bassa Comasca. Tra i nomi alcuni sono più noti, come don Renzo Beretta, martire a Ponte Chiasso; suor Maria Laura Mainetti già beata; uno che beato lo sarà presto: il medico e missionario comboniano, padre Giuseppe Ambrosoli. Altri più nascosti, ma con una vita piena, perché dedicata a Cristo, quindi al bene. Come Armida Barelli che fu cofondatrice dell’Università Cattolica con P. Agostino Gemelli e fondò la Gioventù Femminile di Azione Cattolica.

È la più vicina al territorio delle Valli Varesine perché trascorse lunghi periodi a Marzio nella casa di famiglia e lì morì nel giorno di ferragosto del 1952, assistita dal suo parroco e grande amico don Luigi Curti. Altro esempio: Giulio Rocca che partì per l’America Latina spinto dalla generosità e lì incontrò Cristo nella persona di Padre Ugo De Censi, il fondatore dell’Operazione Mato Grosso. Fu ucciso dai terroristi di Sendero Luminoso nel 1992, a soli 30 anni, quando aveva da poco chiesto di entrare in seminario. Don Michele ha concluso la serata con un’altra bella immagine: “corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti.” [Ebrei 12, 1] e nella corsa che è la nostra vita, come in una staffetta, raccogliamo il testimone da questi uomini e donne che, seguendo semplicemente Cristo nella Sua Chiesa, hanno realizzato la loro umanità e sono diventati luce per tutti noi”. La mostra, fino al mattino del 19 marzo, è visitabile nella chiesa di Gemonio. Dal 19 pomeriggio sarà esposta, invece, nella chiesa parrocchiale di Cittiglio fino al 30 marzo.

P.B.



LA FESTA DI S. GIUSEPPE

La Comunità Pastorale di Rancio, Ferrera, Cassano, Masciago e Bedero celebra la festa di San Giuseppe nella comunità di Cassano Valcuvia ove un’antica chiesa ricorda il Santo dall’alto di un’altura che sovrasta il paese. Domenica 20 marzo, l’appuntamento è per le ore 10.00 con la S. Messa solenne nella chiesa parrocchiale, mentre, nel pomeriggio alle ore 15.00, dopo la celebrazione dei vesperi, si svolgerà la processione con la statua del Santo lungo le vie del paese, addobbate per l’occasione. Le celebrazioni in onore di San Giuseppe sono iniziate già la sera di domenica 13 marzo con una fiaccolata per accompagnare la traslazione della statua del santo dalla chiesa di S. Giuseppe sino alla parrocchiale in paese,

qui alle 16 di lunedì si è celebrata una S. Messa e la sera del venerdì la via Crucis quaresimale. Sabato 19 marzo – ricorrenza liturgica del Santo – i festeggiamenti si apriranno con una S. Messa alle ore 10.30 e l’apertura del banco di beneficenza che rimarrà aperto, presso l’oratorio, sino al pomeriggio della domenica. La sera del 19 alle ore 21.00 è previsto un momento conviviale presso il parco comunale con tortelli e vin brulé, aperto a tutti e organizzato in collaborazione tra la parrocchia e le associazioni del paese.

A BRENTA
Anche a Brenta tornano, seppur non con i fasti dei tempi passati, i festeggiamenti per San

Giuseppe. La ricorrenza sarà sottolineata la mattina di domenica 20 marzo con la S. Messa alle ore 9.45 cui farà seguito, subito dopo, la processione per le vie del paese con la statua del Santo. Nel pomeriggio ci sarà la chiusura della festa con una tombolata organizzata nella struttura del parco pubblico Felice Ramorino.

A CANONICA
Anche la piccola comunità di Vergobbio, frazione di Cuveglio, ricorda San Giuseppe e la ricorrenza sarà sottolineata la mattina di sabato 19 con una celebrazione Eucaristica prevista alla 10.30 nel parcheggio antistante la chiesa di San Rocco.

A.C.

Trofeo Binda. Domenica 20 marzo la competizione valida per il World Tour

La Valcuvia capitale del ciclismo femminile



Si corre domenica 20 marzo il 23° trofeo Alfredo Binda di ciclismo femminile, gara inserita nel World Tour (ex Coppa del Mondo) che come consuetudine percorrerà le strade della Valcuvia per un totale di 143 km. La partenza avverrà alle ore 12.10 dal centro commerciale di Cocquio Trevisago e dopo due giri su un circuito che toccherà Besozzo la corsa si sposterà sul circuito valcuviano con i passaggi da Casale, Cuveglio, Grantola, Cunardo, Brinzio, Gemonio e Cittiglio. L’arrivo stimato tra le 15.40 e le 16.10 sarà a Cittiglio, al termine degli ultimi tre giri sul circuito: Casale, Cuveglio, Orino, Gemonio: giro “corto”, ma selettivo per via delle salite di Casale paese e di Orino. Sono 24 le squadre che hanno mandato la loro iscrizione alla corsa cittigliese e tra di esse figurano le migliori atlete mondiali

della specialità. Nella mattina del 20 marzo – lungo un percorso ridotto di 73 km – si affronteranno le giovani atlete impegnate nel 9° Piccolo Trofeo A. Binda – Valli del Verbano - Uci Nations’ Cup Women Junior (partenza da Cocquio alle 8.25 e arrivo a Cittiglio tra le 10.15 e le 10.30) che saranno presenti con 28 squadre di cui ben 13 selezioni nazionali. Tutto è pronto nell’organizzazione per gestire i due eventi anche se la grande incertezza al momento è ancora rappresentato dalla possibilità o meno di presenza di pubblico all’arrivo e nei punti salienti del percorso. Le direttive impartite dalla questura varesina impediscono, infatti al momento la presenza di pubblico sul percorso. La società organizzatrice è, comunque, pronta a gestire in completa sicurezza anche una gara con il pubblico presente, anzi, essa auspica che

ciò avvenga per poter avere quella cornice di entusiasmo degli appassionati che sempre ha caratterizzato le prove cittigliesi. Solo nel 2021, quando però la Lombardia era ancora in zona rossa, il Trofeo Binda, gara di coppa del mondo, si è disputato a “porte chiuse”, senza cioè la presenza di pubblico nelle zone di partenza e arrivo. Per il 2022 si spera in un ripensamento della autorità nelle ultime ore per concedere anche alla corsa di ciclismo femminile le stesse regole usate in queste settimane per le gare maschili di pari importanza. In ogni caso la gara élite avrà anche quest’anno la diretta TV – programmata su Rai Sport, così che – in ogni caso – gli appassionati potranno seguire le fasi decisive della corsa valcuviana.

A.C.



Sondrio: pronti all'accoglienza dei profughi

Sensibilità e nobiltà d'animo nei confronti del dramma che sta vivendo il popolo ucraino: è l'appello rivolto ai cittadini sondriesi dal vice sindaco di Sondrio e assessore ai Servizi sociali, **Lorenzo Grillo Della Berta**, e dall'assessore alla Protezione civile, **Lorena Rossatti**, che chiedono di segnalare l'eventuale disponibilità di alloggi in vista dell'arrivo dei profughi. Non si conoscono ancora i numeri dell'accoglienza che verrà richiesta alla nostra provincia né i tempi ma l'Amministrazione comunale si è immediatamente attivata nell'ambito delle iniziative coordinate dalla Prefettura di Sondrio.

«Sin dalle scorse settimane – spiega l'assessore Grillo Della Berta – eravamo stati contattati da cittadini disposti ad ospitare profughi provenienti dall'Ucraina e conoscendo la generosità dei sondriesi siamo certi che ce ne sono altri pronti a farlo. È un modo concreto di esprimere solidarietà contribuendo a risolvere un problema reale del quale al momento non conosciamo ancora la dimensioni ma che sicuramente si presenterà a breve».

In questa fase il Comune di Sondrio chiede di segnalare la disponibilità di alloggi, specificando tipologia, numero di posti letto e ubicazione, scrivendo a info@comune.sondrio.it. «Siamo vicini

al popolo ucraino e scioccati dalle immagini che vediamo ogni giorno – sottolinea l'assessore Rossatti, che siede al tavolo di coordinamento sull'emergenza istituito in Provincia –: come Amministrazione comunale siamo pronti a sostenere questi aiuti garantendo ai cittadini che si renderanno disponibili per l'accoglienza tutto il supporto burocratico e logistico. Sappiamo che c'è voglia di fare la propria parte e di fornire aiuto ma in questi momenti risulta fondamentale il coordinamento affinché le azioni siano efficaci. La prima emergenza è rappresentata dalla disponibilità di alloggi per farci trovare pronti non appena arriveranno i profughi».

Sondrio, 160 anni della biblioteca: tante iniziative

In vista del “compleanno” il prossimo 1° luglio sono stati messi in calendario diversi appuntamenti: incontri culturali, concerti e attività per bambini



Celebrare i cittadini che hanno fondato la biblioteca per ispirare i cittadini di oggi.

di Elena Quadrio

–, ma la cosa era iniziata e si era conclusa lì. Questa volta abbiamo pensato a un vero e proprio percorso di avvicinamento al compleanno, che avesse uno scopo ben preciso».

A dare il via a una serie di incontri, lunedì 14 marzo si è svolto il primo appuntamento con una conferenza su cultura e società nella Valtellina del 1862, a cura di **Gianluigi Garbellini**, che ha inquadrato il momento storico ed evidenziato le volontà dei fondatori della biblioteca. Perché a partire dal 1861 un gruppo di cittadini sondriesi si unisce con l'intento di costruire una biblioteca? All'indomani dell'Unità d'Italia, a Risorgimento ancora in corso, con la Valtellina in una situazione socioeconomica estremamente depressa e una percentuale di analfabetismo tra il 70 e l'80%, a tutto si poteva pensare tranne che alla costruzione di un luogo pubblico che contenesse testi classici di letteratura

La Biblioteca civica di Sondrio compirà 160 anni di vita il prossimo 1° luglio. Per l'occasione è stato istituito un calendario di iniziative, un ricco percorso culturale dal titolo *Biblioteca Rajna per la città: una storia di persone*, che investirà i mesi di marzo, aprile e maggio e che, invece, nel mese di giugno, incontrerà proposte più leggere. Il focus principale sarà sulle persone e sulla città di Sondrio. «Il compleanno è un'occasione di gioia per celebrare ciò che è stato fatto e quello che si farà – ha sottolineato l'assessore alla Cultura, Educazione e Istruzione, **Marcella Fratta**, durante la presentazione delle iniziative che si è tenuta mercoledì 9 marzo a Villa Quadrio –, partendo dai cittadini generosi e impegnati che hanno fondato la biblioteca. Confidiamo che lo spirito che li ha animati ispiri i cittadini di oggi ai quali offriamo importanti occasioni per avvicinarsi alla biblioteca».

Per i 150 anni «avevamo organizzato un'unica giornata di iniziative – ha ricordato il direttore della biblioteca, **Adriano Stiglitz**



italiana, greca e latina. «Noi siamo abituati a pensare alla cultura come a un di più – ha sottolineato il direttore Stiglitz –, ma in questo caso non è stato così, anzi. Come era avvenuto per il Teatro Sociale, fondato trent'anni prima, un gruppo di persone che quest'anno vogliamo celebrare ha elevato la cultura a condizione per far crescere la popolazione. Questo è un percorso che vorrebbe sollecitare i cittadini di Sondrio a un risveglio identitario e alla riscoperta delle persone che hanno lavorato per costruire questa città, le cui scelte lungimiranti hanno portato a quello che noi siamo ora».

I successivi appuntamenti culturali saranno quindi mirati a far conoscere le figure più importanti per la città e, in particolar modo, per la biblioteca e proseguiranno con le conferenze del 18 e del 28 marzo, dedicate rispettivamente a Pio Rajna, con lo studioso **Joel Voucher de la Croix**, e a Grytzko Mascioni, con **Ernesto Ferrero**. Seguiranno l'11 aprile il concerto dell'Ensemble Concertando, in collaborazione con il Circolo Musicale di Sondrio, in omaggio alle due figure che hanno donato Villa Quadrio alla città, Emilio Quadrio e Teresina Tua, e il 9 maggio un convegno su Sandro Massera

e il suo lascito alla cultura storica e alla Biblioteca, con **Guglielmo Scaramellini**, **Augusta Corbellini**, **Guido Scaramellini** e **Diego Zoia**.

Il percorso riprenderà il 21 maggio con un'intera giornata dedicata a Emilio Quadrio e a Teresina Tua: laboratori per i bambini di **Raffaella Castagna**, una visita guidata dal titolo *Incontrare i coniugi Quadrio a casa loro* di **Elisabetta Sem**, una conferenza di **Franco Monteforte** e un concerto, con **Nicoletta Ferrari** al violino e **Silvia Bellani** al piano forte, riveleranno queste due figure essenziali.

Nel mezzo, sabato 19 marzo, la Biblioteca Rajna presenta due iniziative collaterali, una dedicata ai giovani e l'altra ai bambini. In occasione del *Dantedì 2022*, alle ore 11, è prevista una conferenza on line riservata agli studenti degli istituti superiori, con il professor Joel Voucher de la Croix, dal titolo *Tanta ira li vinse (Inf. XXXIII 51). Immagini dell'ira nell'inferno dantesco*. Nello stesso giorno, alle ore 10.30 e alle 14.30, la scrittrice e illustratrice Raffaella Castagna animerà delle letture con laboratori artistico-creativi per bambini dai cinque agli otto anni. I posti sono limitati e solo su prenotazione.

Sondrio. Un'esposizione a palazzo Pretorio in occasione della Giornata dei diritti della donna

Le donne viste dagli scatti di Marisol Villafior



Le *Figlie di Venere* di **Marisol Villafior** sono donne resilienti, fragili, libere e imperfette, rappresentate in una mostra fotografica esposta a Palazzo Pretorio a Sondrio dal 6 al 12 marzo, in occasione della Giornata internazionale dei diritti della donna. Una collezione di una ventina di ritratti che trasmettono i valori di bellezza inclusiva e autenticità, attraverso i mille volti della donna, colta in ogni fase della sua vita senza mai rinunciare a essere sé stessa: «Tutte, in ogni loro personale visione della vita, – afferma l'artista – raccontano una loro storia che serbo nel cuore e che vorrei condividere con voi nel tempo, senza sciuparla, senza distorcerla. Sono per me fonte d'ispirazione, esempi di coraggio e grande bellezza. Non posso che abbracciarle tutte, le mie sorelle, tutte figlie di Venere».

Tre le sezioni della mostra: *Madri/Bou-*

doir, *Femmes* e *Rebelles*, arricchite da piccole installazioni e video. Nella sezione *Madri/Boudoir*, è rappresentata la bellezza della cura, attraverso gli scatti di *maternity* ambientati in luoghi naturali; in *Femmes*, emerge la bellezza della passione tramite scatti di nudo che svelano la complessità irriducibile dell'universo femminile, il corpo che si trasforma nel tempo e i suoi movimenti, le imperfezioni e la sensualità; nella sezione *Rebelles*, dedicata alla riscoperta della propria purezza e autenticità, infine, è esplorata la bellezza della libertà: cosa significa *ribelle* se non “ri-bellarsi”, “ritornare al bello”. «Quando una donna è consapevole della propria identità, esiste di per sé – afferma la fotografa –. È donna emancipata, cacciatrice pura delle sue priorità, delle sue arti. Affronta viaggi ribellandosi selvaggiamente contro se stessa, per tornare ad essere nuovamente bella, “re-belle”.

Libera e se stessa, in perfetta connessione con la natura».

Marisol Villafior nasce nel 1979 ad Aveland, in Argentina. Fotografa e artista a tutto tondo, frequenta la Escuela de Belas Artes di Quilmes (Buenos Aires), specializzandosi in pittura e violino. Impartisce per 12 anni lezioni di “expresión corporal” per bambini, alla scuola José Manuel Estrada; frequenta corsi di scenografia e vetrinistica con Liliana Milano, lavorando presso radio, tv, testate locali ed attività artistiche di varia natura. Da sempre attiva nel volontariato, crea un laboratorio artistico a sostegno della tutela di donne e madri in difficoltà. Nel 2011, spinta dalla passione per l'arte si trasferisce in Italia. Da dieci anni residente nella provincia di Varese, attualmente vive e lavora come fotografa freelance di ritrattistica tra Francia e Italia.

E.Q.



DIMEZZATI I RICOVERI PER COVID

La situazione è in progressivo miglioramento nei reparti covid-19 dell'Ospedale Morelli di Sondalo dove, al termine della scorsa settimana, erano ricoverati 35 pazienti, ai quali se ne aggiungevano sei in via di guarigione e, quindi, di dimissione. Soltanto un mese fa erano il doppio, mentre alla fine di gennaio, quando era stato toccato il picco della quarta ondata, risultavano occupati oltre cento letti. Nel solo mese di marzo sono stati ricoverati una quarantina di pazienti, una media di tre al giorno, con 28 dimessi e tre decessi, mentre considerando il 2022 si arriva a 416 ricoveri e 39 morti.

«I dati sono positivi – spiega il direttore generale dell'Azienda socio sanitaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario, **Tommaso Saporito** – e ci hanno consentito di chiudere alcuni reparti covid-19 e di riportare medici e infermieri alle altre specialità, sia all'Ospedale di Sondalo che in quello di Sondrio. L'andamento dei contagi è però tale da consigliare la massima prudenza poiché, nonostante l'alta percentuale di vaccinati in provincia di Sondrio, il virus circola: l'utilizzo della mascherina, il distanziamento e l'igienizzazione delle mani sono comportamenti che è opportuno continuare ad adottare,

almeno fino all'arrivo della bella stagione e al rialzo delle temperature». La campagna vaccinale prosegue per la somministrazione di tutte le dosi, le terze e le quarte in particolare, presso i centri di Sondalo, Sondrio, Morbegno e Chiavenna, mentre quello di Villa di Tirano non è più operativo dalla fine di febbraio. Da questa settimana, in considerazione della richiesta ridotta, non ci saranno più sedute dedicate: i centri vaccinali di Sondalo, nel sesto padiglione dell'Ospedale Morelli, di Sondrio, di Morbegno e di Chiavennasaranno aperti uno o due giorni ma sempre il sabato per agevolare chi lavora.

Iniziativa di affido culturale

“Cultura in azione per i bambini”

Un progetto nato con l'obiettivo di consentire ai bambini valtellinesi in condizioni di vulnerabilità di partecipare ad attività ludiche ed educative: ecco il senso di *Cultura in azione per i bambini*, il nuovo progetto promosso da Forme Impresa Sociale realizzato con il contributo della Fondazione Pro Valtellina Onlus.

L'idea trae ispirazione dall'affido culturale, un progetto promosso in diverse città italiane con lo scopo di offrire ai bambini esperienze culturali di diverso tipo, che possano giocare un ruolo molto importante per la loro educazione e la loro crescita, colmando una situazione di svantaggio.

«L'iniziativa – spiega **Paola Mazza**, referente del progetto – è nata in contrasto alla povertà educativa che è presente anche nel nostro territorio e che si è diffusa maggiormente a seguito della pandemia, quando la condizione di vulnerabilità di alcune famiglie si è accentuata maggiormente. Per due anni tanti spazi culturali sono stati senza accesso e si può dire che le difficoltà sono aumentate per tutti, ma soprattutto per chi già prima era più fragile. Al centro del progetto abbiamo messo la relazione, intesa come strumento con cui interagire tra persone che appartengono a mondi diversi, costruendo solidarietà e cittadinanza attiva sul

La proposte di Forme Impresa Sociale nata in contrasto alla povertà educativa presente anche sul territorio valtellinese e diffusasi soprattutto a motivo della pandemia

nostro territorio».

I volontari sono famiglie, coppie e singoli abitanti degli ambiti territoriali di Tirano e Sondrio che, dopo un breve percorso composto da due incontri di conoscenza e uno di formazione, si impegneranno in primavera ed estate ad accompagnare un bambino a scoprire il bello che ci circonda. È possibile guardare un film, andare in un museo o a teatro, in biblioteca o in libreria, visitare una fattoria didattica, passare una giornata in un agriturismo del territorio, per un massimo di tre occasioni di crescita per un bambino. Gli esercenti culturali sono musei, cinema, teatri, fattorie didattiche che decidono di entrare a far parte di questo progetto con le loro attività ed iniziative, e i protagonisti sono le famiglie che, attraverso lo strumento della relazione, possono accompagnare bambini di età compresa tra i sei e gli undici anni a scoprire il patrimonio culturale del proprio territorio, superando barriere sociali e

culturali e costruendo una comunità educante nuova. Chi è interessato all'iniziativa può candidarsi sul sito web www.formecoop.org/cosa-facciamo/forme-di-welfare/affido-culturale oppure, per avere maggiori informazioni, può chiamare il numero 0342.211251 o inviare una mail a paola.mazza@formecoop.it.

«Ringraziamo la Fondazione Pro Valtellina – conclude **Elisa D'Anza**, direttore di Forme Impresa Sociale – che attraverso il Fondo Povertà ha sostenuto questo nuovo progetto con cui vogliamo contrastare la povertà educativa dei bambini attraverso uno dei patrimoni più importanti del territorio, la cultura. Un'alleanza, quella tra sociale e cultura, che fa bene al territorio, ed è anche l'occasione per sensibilizzare persone e famiglie con un piccolo gesto ad aiutare un bambino a crescere più sereno. Speriamo che il territorio accolga questo nuovo progetto con entusiasmo e disponibilità».

SARA POZZI



Esperienza per i giovani con disabilità

Spa-H: i ragazzi aiutano al Soltojo

Un'alleanza nata un paio di anni fa quella tra il ristorante Soltojo e il centro SpaH – Benessere in comunità, che la pandemia non ha saputo cancellare. Sono infatti in programma per questo mese di marzo due serate molto importanti, organizzate la prima volta nel febbraio 2020 e interrotte a causa dell'emergenza sanitaria.

«Questa bellissima collaborazione – spiega **Ornella Mozzi**, reponsabile di SpaH – era nata nei primi mesi del 2020, quando i nostri ragazzi hanno iniziato un percorso di formazione che sarebbe dovuto culminare in due serate presso il ristorante Soltojo, dove si sarebbero occupati sia della cucina, aiutando lo chef, che del servizio in sala. In questi anni **Giovanni Caracciolo** non si è dimenticato dei ragazzi e non solo li ha coinvolti in un'iniziativa di volontariato presso *La Nuova Piastra*, ma ci ha anche ricontattati per riprogrammare le date al ristorante. Undici ragazzi hanno dato la loro adesione e subito abbiamo ripreso la preparazione delle serate, che sono molto importanti per noi perché

I ragazzi della comunità di Albosaggia impegnati per due sere al ristorante di Caiolo con lo chef Giovanni Caracciolo

rappresentano un'iniziativa concreta di lavoro, collaborazione con il territorio e contatto con la clientela».

Nell'articolato e ricco progetto di integrazione e partecipazione alla vita sociale e professionale di SpaH viene quindi inserito un altro tassello riguardante l'ambito lavorativo e la cittadinanza attiva all'interno della propria comunità. Grazie allo chef Giovanni Caracciolo, alla Fondazione Albosaggia, guidata dalla presidente **Ornella Forza**, al Comune di Albosaggia, rappresentato dall'assessore ai servizi sociali **Francesca Carnazzola**, e al Comune di Caiolo, guidato dal sindaco **Primavera Farina**, i ragazzi del servizio di Albosaggia il 16 e 30 marzo



si cimenteranno con la ristorazione di alta qualità. «I nostri ragazzi – conclude Ornella Mozzi – si stanno preparando da tempo mediante esercitazioni specifiche. Grazie ai preziosi consigli e alla generosità dello chef Caracciolo, ciascuno dei nostri ragazzi ha potuto incontrare i protagonisti delle serate, effettuare un sopralluogo presso il ristorante e prendere visione delle dinamiche lavorative alle quali saranno chiamati a partecipare. Anche in questo caso al centro dell'iniziativa sta la volontà di rendere la persona con disabilità parte attiva della comunità, soggetto che può dare un contributo al territorio ed essere protagonista della propria vita».

Sa.Po.

Notizie in breve

Sondrio

“Le radici di una identità” all'università di Losanna

Lo scorso lunedì 28 febbraio, il progetto “Le radici di una identità”, finanziato da Fondazione Cariplo e Regione Lombardia e guidato dalla Comunità montana Valtellina di Sondrio, è stato presentato all'interno di un seminario di ricerca in storia medievale della prestigiosa Università svizzera di Losanna.

Il “Séminaire de recherche en Histoire Médiévale”, organizzato e coordinato, nell'ambito del Master in Storia Medievale, raccoglie in dieci incontri primaverili importanti contributi internazionali, con relatori provenienti, oltre che dalla Svizzera, dall'Italia (Università degli Studi di Bergamo), dalla Francia, dalla Bielorussia e dal Canada.

Gli esiti delle importanti ricerche, in parte ancora in corso, sulla Valtellina medievale sono stati al centro della lezione del professor **Riccardo Rao**, docente dell'Università degli Studi di Bergamo.

«Siamo orgogliosi – afferma **Tiziano Maffezzini**, presidente della Comunità montana Valtellina di Sondrio – di questi preziosi traguardi raggiunti grazie al progetto: la qualità delle ricerche effettuate sul territorio e la solida rete di collaborazioni costruita negli anni hanno permesso di superare confini che all'inizio del percorso sembravano molto più lontani».

Alla secondaria Torelli di Sondrio Riflessioni a scuola sul tema della pace

Parlare di guerra a scuola è possibile. Anzi, «è nostro dovere, è un nostro compito: di fronte alle richieste di spiegazione dei ragazzi non potevamo sottrarci. I nostri studenti avevano bisogno di parlarne e, per questo, abbiamo pensato di proporre questa iniziativa». Con queste parole **Anna Mottarella**, docente di Arte e immagine della secondaria Torelli di Sondrio, commenta il progetto che – nel giro di pochissimo tempo – ha portato alla realizzazione di una mostra allestita nella biblioteca della scuola media del capoluogo e nell'atrio della succursale Sigismund di Chiesa in Valmalenco con gli elaborati degli studenti delle diciassette classi. Ciò che ora è esposto è «il frutto della riflessione sul tema della pace da parte dei nostri alunni: lo scorso 9 marzo, guidati dai docenti delle ore, hanno lavorato in classe, dapprima singolarmente, quindi insieme per realizzare un cartellone unico per ogni sezione». Si è passati, di fatto, «da una prima fase di rielaborazione personale ad un lavoro di vita comunitaria per riflettere insieme», sempre nelle parole della docente. «C'è chi ha scritto poesie, chi ha disegnato, chi ha composto slogan e chi ha curato la colonna sonora», spiega ancora Mottarella. «Abbiamo

L'allestimento di una mostra nella biblioteca della scuola del capoluogo e nella succursale di Chiesa in Valmalenco con gli elaborati degli alunni

lasciato ai nostri alunni la massima libertà, così che potessero esprimere quello che più stava loro a cuore rispetto all'emergenza umanitaria in Ucraina. Sono sicuramente colpiti dal fatto che ragazzi della loro età, e anche più piccoli, debbano fuggire in cerca di pace e serenità». Ogni classe ha scelto di soffermarsi su determinati aspetti, tutti – comunque – accomunati da un tratto comune, ossia la speranza per un mondo di pace. Segnati, tra l'altro, già dalle conseguenze di due anni di didattica a distanza alternata alla scuola in presenza, nei giovani le preoccupazioni per la guerra in Ucraina stanno già iniziando a farsi sentire. La riflessione sul tema della pace è iniziata, a dire il vero, ben prima. «Già da una settimana – continua la professoressa – ogni docente, nei limiti epistemologici della disciplina insegnata, ma anche dentro un piano di libertà educativa, ha approfondito determinati aspetti». L'idea della mostra, poi, è nata in maniera del tutto spontanea durante l'ultimo collegio docenti,

di fronte agli scenari di guerra che – giorno dopo giorno – si fanno sempre più critici. «Siamo in un momento delicatissimo – spiegano dalla scuola – che merita la massima attenzione del nostro istituto quale comunità educante, come previsto dal Ptof», ovvero il piano triennale dell'offerta formativa. «A questo livello di conoscenza e, poi, di riflessione etica, si aggiunge quello relativo al benessere psicologico degli alunni, turbati per quanto accade». «Devo veramente ringraziare – queste, infine, le parole della dirigente **Raffaella Giana** – tutti gli insegnanti per aver pensato a questo progetto: la riflessione che è nata è davvero preziosa e mette in luce il ruolo della scuola in questo momento. A breve accoglieremo i primi alunni profughi, provenienti dall'Ucraina: il nostro istituto è pronto a mettere in campo tutte le risorse per garantire loro il diritto all'istruzione».

FILIPPO TOMMASO CERIANI



I bandi per studenti valtellinesi e valchiavennaschi nati tra il 1° settembre 2004 e il 30 giugno 2007

Intercultura è proiettata verso l'estate



che nel lavoro, ma anche rimuovere gli stereotipi culturali per mettere ragazze e ragazzi sullo stesso piano per quanto riguarda i percorsi di studio nelle materie tecnico-scientifiche e, quindi, nelle carriere e nelle professioni Stem». L'esperienza – che si realizzerà nei mesi estivi – prevede l'accoglienza in Irlanda in famiglie selezionate da Intercultura: è questo l'ormai consolidato modus

Intercultura è già proiettata verso un'estate all'insegna dell'inglese e delle scienze. Sono aperte le iscrizioni al programma *Steam* che quest'anno avrà luogo ad Athlone, a 130 km da Dublino, in Irlanda. Come dice il nome del bando, poi, accanto al programma di approfondimenti linguistico, l'associazione offrirà una serie di attività nel campo delle scienze e della robotica.

«Il progetto – spiegano i promotori – è nato per due motivi: aiutare e ispirare le nuove generazioni a intraprendere strade coraggiose e alternative, sia negli studi

operandi dell'associazione di volontariato leader nel settore della mobilità internazionale, fondata nel 1955. Tutte le fasi saranno seguite da volontari, sia del centro locale di Sondrio, sia del Paese ospitante, così da far vivere al meglio ai ragazzi il viaggio. Si tratta «di un'esperienza unica – come proseguono dall'associazione –, una fonte di crescita personale che lascia un'impareggiabile vantaggio competitivo nell'affrontare le sfide umane e professionali di domani». Anche quest'anno sarà possibile vincere una borsa di studio finanziata totalmente da A2A che permetterà a due ragazzi selezionati – nati tra il 1° settembre 2004 e il 30 giugno 2007 e residenti o iscritti in una scuola di alcuni comuni scelti della provincia di Sondrio e dell'Alto Lago – di

trascorrere un mese in Irlanda. Su www.intercultura.it/a2a-spa sono disponibili i documenti con tutte le informazioni per la selezione: il bando *Zona 1* è destinato ai soli alunni residenti o studenti delle scuole di Chiavenna, Colico, Gera Lario, Gordona, Lecco, Madesimo, Mese, Piuro, Prata Camporotondo, Samolaco, Sorico e Villa di Chiavenna, mentre *Zona 3* si rivolge al bacino d'utenza di Bormio, Grosio, Grosotto, Livigno, Morbegno, Sondalo, Sondrio e Tirano. Il termine per le iscrizioni è fissato a lunedì 21 marzo. Alla scadenza, i candidati sosterranno un percorso di selezione con una prova di idoneità e un colloquio con i volontari dell'associazione, per poi avere – a fine aprile – i risultati.

F.Cer.

■ L'intervento di rigenerazione urbana a Sondrio

Alla Piastra un'area per lo sport e il tempo libero



Originalità, innovazione, qualità estetica e costruttiva, ma soprattutto funzionalità: il quartiere della Piastra, a Sondrio, avrà un'area per lo sport e il tempo libero collegata da un sistema di percorsi ciclopodali che migliorerà la dotazione di servizi e le opportunità per le attività ricreative a vantaggio del quartiere e della città intera. È degli scorsi giorni l'attesa comunicazione della concessione del finanziamento di 500 mila euro sul bando regionale sulla *Rigenerazione urbana*: il progetto presentato dall'Amministrazione comunale è risultato 169° su 689 domande ammesse alla valutazione. I lavori dovranno iniziare entro il 15 novembre prossimo e il Comune è già pronto per partire con l'appalto. Sin dal 2020, infatti, erano stati commissionati prima lo studio di fattibilità quindi il progetto esecutivo per partecipare ai bandi e riuscire ad ottenere un finanziamento. La risposta,

giunta con un anno di ritardo, come si auspicava, è positiva. «L'obiettivo che ci siamo posti è quello di dotare la Piastra di un'area sportiva moderna e funzionale della quale si sente la mancanza – spiega l'assessore allo Sport, **Michele Diasio** –, Le esigenze della popolazione stanno cambiando e cresce la richiesta di attività da svolgere all'aria aperta: con questo progetto colmiamo un'evidente lacuna e rendiamo il quartiere più attrattivo nei confronti dei residenti nelle altre zone della città che potranno usufruire di questo nuovo servizio». Il progetto prevede la realizzazione di un campo per il basket e il calcio a cinque, con la presenza contemporanea di canestri e porte, di un'area fitness per l'esercizio fisico di adulti, bambini e disabili. Per il bike park verrà realizzato un circuito ciclabile con ostacoli e segnaletica stradale: un percorso per allenarsi all'uso della bicicletta, per gran-

di e piccoli, e di educazione stradale da utilizzare anche per iniziative promosse con la Polizia Locale e le scuole. Spazi che diventano luoghi di aggregazione e di socialità dotati di strutture a delineare un'offerta per lo sport e il tempo libero che non ha eguali a Sondrio: una vera e propria trasformazione per la Piastra. «Con questo intervento completiamo il progetto di rigenerazione della Piastra avviato grazie al *Bando periferie* – spiega l'assessore ai Lavori pubblici, **Andrea Massera** –, anche attraverso l'attivazione di una collaborazione con gli stessi soggetti coinvolti per la gestione e l'utilizzo dell'area sportiva. I percorsi ciclopodali che realizzeremo ex novo e quelli esistenti che verranno riqualificati garantiranno la connessione con il bocciodromo e il nuovo ponte che sarà percorribile ad aprile per raggiungere il Sentiero Valtellina e il Parco Bartesaghi».

Sondrio. Lo sportello per chi, con la pandemia, ha visto cambiare la situazione lavorativa Nuove possibilità di occupazione con “Acli orienta”



Ancora di più in questa fase, è necessario farsi carico della situazione economica, sociale e culturale ed essere tessitori di relazioni per superare i mali e le ombre del mondo contemporaneo, che mostra tutte le sue fragilità. Ancora di più ora con la guerra in Ucraina. Le Acli della Provincia di Sondrio, anche a seguito della pandemia, sono impegnate nel territorio provinciale nel contrasto

alla povertà e alla vulnerabilità delle famiglie. Le priorità di intervento in termini di povertà di cui le Acli di Sondrio si sta occupando sono: povertà educativa di bambini e ragazzi; povertà materiale delle famiglie a causa della riduzione o perdita del lavoro, derivante dall'emergenza. Con il contributo della Fondazione Pro Valtellina, nasce il progetto *Un'opportunità per tutti*. Per rispondere ai bisogni materiali delle famiglie che hanno visto ridurre o azzerare la loro capacità reddituale da lavoro, la Diocesi ha dato vita al *Fondo di Solidarietà Famiglia Lavoro 2020*, che eroga contributi per aiutare e sostenere famiglie che vivono in questa situazione. Questo servizio molto importante per rispondere a un'esigenza in tempi rapidi e con aiuti concreti ha fatto emergere la necessità ulteriore, per alcune delle persone che accedono a questo contributo, di avere un supporto nell'orientamento per la ricerca attiva del lavoro. Altresì ha evidenziato la presenza nei nuclei familiari di giovani, soprattutto donne, con difficoltà all'inserimento lavorativo. Situazioni in cui spesso le persone, oltre al bisogno materiale, presentano l'assenza di competenze nel ridisegnare il proprio percorso professionale, anche sul fronte delle competenze trasversali nonché di quelle digitali.

L'azione è quindi pensata per aumentare quelle competenze che possono facilitare l'accesso e l'avvicinamento al mondo del lavoro e che possono contribuire a riprogettare i percorsi professionali delle persone che hanno visto cambiare la loro situazione lavorativa a causa della pandemia. Nasce *Acli orienta*, sportello di orientamento alla conoscenza e valorizzazione delle proprie competenze con lo scopo di guidare le persone a trovare una nuova occupazione o a riqualificarsi professionalmente. Gli obiettivi sono: aumentare le opportunità nella ricerca attiva del lavoro di persone con competenze di base e che vivono situazioni di esclusione dalle opportunità lavorative; aumentare le competenze trasversali (con particolare riferimento a quelle sociali e digitali) delle persone che necessitano di rientrare nel mercato del lavoro; e accompagnare persone già in carico al Fondo della Diocesi in un percorso di re-inserimento sociale e lavorativo. «Il lavoro, la dignità e l'inclusione sociale – afferma il presidente provinciale delle Acli di Sondrio, **Bruno Di Giacomo Russo** – sono i fondamenti universali per la rinascita della società che sia solidale e generativa, per una prospettiva inclusiva che non tralasci nessuno».

Aido, Avis e Admo: collaborazione tra scuola e “dono”

Lo scorso sabato la presentazione dei “totem” che saranno collocati negli istituti scolastici della provincia per far conoscere le “associazioni del dono”



Lo scorso sabato 12 marzo, l'Ufficio scolastico territoriale (Ust) di Sondrio è divenuto il trait d'union fra il mondo del volontariato e quello della scuola. Nella sala riunioni dell'Ust, infatti, Aido, Avis e Admo hanno organizzato una cerimonia simbolica per consegnare alle scuole di Valtellina e Valchiavenna alcuni totem touch screen, pensati come strumenti in grado di supportare l'attività di sensibilizzazione che le associazioni portano costantemente negli istituti superiori provinciali. Cinque i totem che saranno consegnati, uno per ogni mandamento provinciale; a turno, gli istituti dei vari mandamenti installeranno questi innovativi infopoint. Grazie a tali mezzi gli studenti avranno la possibilità di informarsi in autonomia presso le loro scuole sulla possibilità della donazione di sangue, di organi e di midollo osseo. Ad inaugurare la cerimonia, il saluto del dirigente dell'Ust, **Fabio Molinari**. «Il mio pensiero di ringraziamento va innanzitutto ai rappresentanti delle tre associazioni che oggi fanno un regalo straordinario alle nostre scuole – ha affermato –. Questi infopoint sono infatti uno strumento



«Occorre sviluppare negli studenti questa cultura del “dono” e della “donazione”, mostrandone la grandezza a loro e alle loro famiglie».

importante per informarsi e per sviluppare una cultura della donazione. Ritengo che oggi si viva in una società in cui prevalgono l'egoismo e l'interesse utilitaristico personale; costa forse poco dare qualcosa a livello economico, ma quando siamo chiamati a donare una parte di noi stessi siamo più spaventati e reticenti. Occorre dunque sviluppare negli studenti questa cultura del “dono” e della “donazione”, mostrandone la grandezza a loro e alle loro famiglie. Ringrazio coloro che hanno contribuito alla realizzazione dei totem, anche a livello economico». A prendere la parola sono stati poi i rappresentanti delle associazioni coinvolte, a cominciare da **Maurizio Leali**, presidente provinciale di Aido. «I valori del dono – ha sottolineato – sono stati messi da parte nella nostra società, anche se forse stiamo cominciando a riscoprirli anche a causa delle ben note catastrofi e noi vogliamo contribuire alla loro riscoperta. Oggi facciamo un passo in questa direzione, portando a compimento la distribuzione di questi infopoint. Da tempo, in provincia di Sondrio, stiamo portando avanti un progetto di collaborazione fra queste tre associazioni che ha portato alla realizzazione di molte iniziative comuni. Da anni, in particolare, incontriamo tutti gli studenti della scuola superiore per parlare delle donazioni; per integrare il percorso, è nata l'idea di mettere a disposizione uno strumento che permetta loro di interagire e di avere informazioni su queste associazioni. Mi piace rimarcare che è pensato anche per ragazzi portatori di handicap perché sia accessibile davvero a tutti». «Noi, del nuovo consiglio direttivo di Avis, ci siamo insediati a giugno – ha proseguito **Eros Rodigari**, presidente dell'Avis provinciale – e fin da subito abbiamo avuto chiara la necessità di collaborare con le altre associazioni. Eventi come quello di oggi sono importantissimi, ritengo infatti necessario informare correttamente i giovani per far sì che in loro possa scoccare la scintilla della donazione e del volontariato». Per spiegare nel dettaglio le modalità di utilizzo dei totem, è poi intervenuto **Piero Pallavicini**, presidente della sezione di Sondrio dell'Avis e tesoriere di Admo. «Dietro a questo strumento – ha evidenziato –, c'è tutta l'esperienza del come ci siamo arrivati. Il primo spunto è nato al liceo Donegani, dove un insegnante si è reso disponibile a fare informazione sulla donazione del sangue e del midollo osseo. Da qui, abbiamo esteso il progetto alle altre scuole e anche a livello concettuale c'è stata un'estensione a livello del “dono” in generale. Le tre associazioni mirano infatti in primo luogo a stimolare la solidarietà. Gli istituti superiori della provincia rispondono bene alle sollecitazioni, 2000 ragazzi vengono sensibilizzati ogni anno. L'informazione è fondamentale perché senza di essa non si può deliberare e decidere in maniera consapevole. Ma per far sì che l'informazione risulti efficace, è necessario mantenere viva l'attenzione di chi ascolta; così, ci siamo serviti di vari

supporti come slide, filmati e soprattutto testimoni, che portano un'esperienza emotiva, che chiarisce come in ballo ci siano vite, non numeri asettici. Resta però in ogni caso il rischio dell'oblio. È per questo che abbiamo pensato di fornire una possibilità di approfondire le informazioni anche in un secondo momento. Uno strumento come questo totem permette allo studente di selezionare che cosa vuole sapere, in base alle sue esigenze informative, senza che l'informazione sia calata dall'alto. L'infopoint è quindi pensato non come “autonomo”, ma come un modo per accompagnare e rafforzare i nostri interventi sul campo. A livello tecnico, è semplice e intuitivo l'utilizzo. Si possono trovare svariate informazioni sulle nostre tre associazioni: dai principi etici che le muovono, al come donare, alle modalità di iscrizione. C'è anche la possibilità di vedere filmati, per unire l'aspetto emozionale a quello informativo». Presente anche il presidente regionale Aido, **Corrado Valli**. «È superfluo manifestare la mia soddisfazione per un evento come questo – ha affermato –; è un piacere collaborare insieme per offrire migliori servizi alla comunità, queste tre realtà ci consegnano oggi una soluzione utile e bella per le scuole. Il lavoro che si sta facendo punta a unire le forze per scambiarci non solo le idee, ma anche soluzioni che agiscano sul territorio in profondità. Da sempre puntiamo alla formazione e alla sensibilizzazione, con particolare attenzione all'attendibilità delle informazioni fornite. Vogliamo far crescere la coscienza sanitaria e civica, ma per farlo occorre anche mettersi nei panni di chi riceve, nella consapevolezza che ciò che dono oggi mi può tornare domani. È importante quindi agire sulle scuole, dove le persone si formano a livello civico e identitario - assiologico; questo strumento si inserisce all'interno di un percorso fatto nelle scuole, non è uno strumento statico. La provincia di Sondrio diventa quindi un esempio virtuoso di collaborazione fra le tre associazioni». Infine, un saluto in streaming anche da parte della presidente nazionale di Aido, **Flavia Petrin**. «Sono contenta di partecipare a questo momento così importante per voi – ha detto –. La consegna di questi totem rappresenta un passo importante per gli studenti e per l'informazione corretta. La sezione di Sondrio è sempre molto vivace e attiva, per cui sono contenta di poterne essere testimone. Voglio ringraziare tutte le persone che collaborano e tutti i volontari, la nostra associazione non sarebbe niente senza di loro; quando Aido è insieme con altri, è ancora più forte. L'esempio di collaborazione di Sondrio rappresenta un modello da imitare». I totem riscuotono già successo; in conclusione, infatti, la presidente provinciale della Croce Rossa Italiana, **Giuliana Gualteroni**, ha chiesto di poterne avere uno a disposizione per la Giornata Mondiale della Croce Rossa in maggio, per rafforzare la coesione fra le varie realtà del territorio.

Notizie in breve

■ Albaredo

Sabato con la Pro loco a chiamare l'erba

La Pro loco Valle del Bitto di Albaredo propone, sabato 19 marzo, "La sampugnera", meglio conosciuta come "ciamà l'erba". Il ritrovo è fissato alle ore 19.30 con la partenza della sfilata per le vie ed i fondi agricoli del paese muniti di corni, campanacci e gli attrezzi della tradizione agricola e dell'alpeggio. Alle 20.30 la cena al Ristorante "La Flora" con una proposta a chilometro zero, utilizzando i prodotti della terra, a base di minestra di latte, polenta concia, salumi e formaggi locali.

■ Morbegno

Incontro con Piero Nava organizzato da Libera

In occasione della 27ª Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, che si celebra il 21 marzo, il presidio Libera Carpita - Recalcati di Morbegno presenta, giovedì 24 marzo alle ore 20.45, all'auditorium di Sant'Antonio, la vicenda di **Piero Nava**. Rappresentante di commercio lecchese, nel 1990 assistette all'omicidio del giudice Rosario Livatino avvenuto in Sicilia e da lì la sua vita venne stravolta. Il libro "Io sono nessuno" ne racconta la storia e saranno presenti i tre giornalisti che lo hanno scritto: **Lorenzo Bonini, Stefano Scaccabarozzi e Paolo Valsecchi**. Al telefono, Piero Nava (che oggi ha una nuova identità) dialogherà con i relatori e offrirà la sua testimonianza di impegno civile per un'occasione di profonda riflessione sul senso dello Stato, sul significato dell'essere cittadini e sulle responsabilità individuali. La serata è organizzata in collaborazione con il Comune di Morbegno, Fondazione ingegner Enea Mattei, Biblioteca civica Ezio Vanoni e libreria Al.Bo.

■ Morbegno

Ciapponi ha fotografato l'area del Pian di Spagna

Ultima fatica editoriale per l'appassionato fotografo morbegnese **Pietro Giuseppe Ciapponi**. Nei giorni scorsi ha pubblicato "Lago di Mezzola e dintorni", un tour nell'area naturale protetta del Pian di Spagna che si snoda per chilometri di paesaggi, sospesi tra terra e acqua, attraverso i borghi affacciati sul lago e alcuni di quelli appesi alle montagne, tra comunità orgogliose delle proprie tradizioni. Sono più di 400 le immagini a colori che Ciapponi ha immortalato percorrendo a piedi i sentieri e la pista ciclopedonale che attraversa la Riserva.

■ Talamona

Orto familiare: incontri per imparare a farlo

Il Comune di Talamona, in collaborazione con la Fondazione Fojanini, organizza due serate dal titolo "Come realizzare un orto familiare". Venerdì 25 marzo, alle ore 20.30, nella Biblioteca Ines Busnarda Luzzi, **Ivano Fojanini** illustrerà la preparazione, riferita ad attrezzi, terreno, concimazione ed irrigazione, mentre nel secondo incontro in programma, alla stessa ora, venerdì 1 aprile, l'ortolano **Paolo Prandi** delinea le scelte agronomiche e nello specifico la semina, i trapianti e la manutenzione, comprendendo anche le avversità atmosferiche.

Una fiaccolata organizzata dall'associazionismo cattolico



Morbegno sabato si è colorata di pace

Un grande serpentone, colorato degli unici colori che contavano in questa occasione - quelli della bandiera della pace -, ha attraversato il centro di Morbegno nella serata di sabato 12 marzo. Ad organizzare la fiaccolata per la pace in Ucraina, le associazioni ecclesiali di Morbegno, Oratorio San Luigi, Gruppo Azione Cattolica, Scout Agesci Morbegno 1, Circolo Acli, Punto Pace e Vicariato di Morbegno, con la collaborazione dell'Amministrazione

comunale e il consueto lodevole apporto di volontari, Gruppo di Protezione Civile e Associazione Carabinieri in congedo per il servizio d'ordine. All'Arengario cittadino di piazza Rivolta, partenza e arrivo della manifestazione, sono giunti in circa un migliaio da tutto il mandamento morbegnese e non solo, con lumini, flambeaux, striscioni e cartelli inneggianti alla pace, senza nessuna bandiera di appartenenza politica. In apertura, l'accorato intervento di Luigi Fioravanti, storico

attivista per la pace sondriese, ricco di spunti di denuncia anche politica su come si è arrivati al conflitto in Ucraina. Aperto da un'immensa bandiera della pace retta dai giovani, il corteo si è avviato in silenzio attraversando piazza Aldo Moro, via San Rocco per dirigersi verso il centro cittadino nel sabato sera morbegnese. Il momento conclusivo, dopo il ritorno all'Arengario, è stato affidato a **don Fabio Corazzina**, sacerdote della Diocesi di Brescia, già coordinatore nazionale di Pax Christi e sempre molto attivo nella denuncia su tutto ciò che riguarda il commercio di armi.

Sono bastati alcuni dati numerici enunciati per rendere noto quanto muove a livello economico scegliere di fare una guerra con le devastanti conseguenze che essa comporta. Oltre a denunciare la scelleratezza di queste azioni, sono state enumerate in 21 le guerre che si sono combattute nel mondo lo scorso anno e la quantità è destinata ad aumentare visto il momento attuale.

Don Corazzina ha invitato ciascuno dei presenti a muoversi su più fronti per promuovere azioni di pace. Informarsi e andare oltre ciò che i mass media raccontano, adottare stili di vita sostenibili, spendersi, riferito ai giovani, nel servizio civile nazionale o in quello internazionale che prevede l'inserimento nei corpi di pace e non affidare i propri risparmi a banche che finanziano il commercio di armi.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

L'Aido cresce a Morbegno

Nonostante la pandemia, è buono lo stato di salute - dal punto di vista numerico e della volontà di spendersi - della sezione morbegnese dell'Associazione Italiana Donatori Organi (Aido) che si è riunita in assemblea ordinaria intermedia nella serata di lunedì 7 marzo al Caffè del Centro di Morbegno. Serata che in apertura ha visto osservare un minuto di raccoglimento per le vittime della guerra in Ucraina, con una affettuosa vicinanza alla vice presidente **Ksennia Ruggeri**, presente all'assemblea, che è di origini ucraine e ha ancora a Kiev la famiglia d'origine. Il presidente **Luigi Bigiotti** ha dato lettura della relazione sull'attività svolta nel 2021. L'Aido morbegnese ha retto il colpo, aumentando di 30 unità i propri iscritti e portandoli

a oltre 1.700, dato che la conferma come una delle più numerose in provincia. Pochissime iniziative si sono potute organizzare in presenza, ma l'Aido ha lavorato da remoto mantenendo una costante collaborazione con le altre "associazioni del dono", Avis e Admo. Alcuni consiglieri hanno partecipato agli incontri effettuati on-line con le classi quarte e quinte di quasi tutti gli Istituti scolastici superiori della provincia per sensibilizzare i



giovani sull'argomento. Grazie alla disponibilità della Biblioteca civica Ezio Vanoni, è stato inaugurato lo "spazio dono", un fornito scaffale di testi e pubblicazioni che diffonde la cultura del dono con testimonianze concrete che possono essere incisive soprattutto agli occhi dei giovani, i primi destinatari dell'azione informativa. La relazione sul bilancio consuntivo 2021 e quello preventivo 2022, letta dal

segretario amministratore **Luigi Del Pizzo**, ha evidenziato la non facile situazione in cui il terzo settore versa dal punto di vista economico. Aido morbegnese che ha continuato anche le collaborazioni con realtà come la Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori di Sondrio, Csi Morbegno, Pro loco Morbegno e intende proseguirla anche nel 2022 in cui ha già in programma numerosi appuntamenti organizzativi.

■ Colico

Il Museo di Cultura contadina censisce le santelle

Il Museo di Cultura contadina di Colico, avvalendosi anche di un progetto finanziato dalla Regione Lombardia, da anni sta promuovendo la conoscenza delle testimonianze della religiosità e devozione popolare contadina che si è espressa e in alcuni casi, tuttora si esprime, attraverso le santelle, affreschi di carattere religioso, dipinti sulle facciate di alcune case rurali dall'Ottocento in poi. Impegno che, in questo 2022, il Museo intende rilanciare innanzitutto riformulando la mappa delle santelle sparse sul territorio colichese. Una ricerca che aveva condotto coinvolgendo una classe e alcuni insegnan-

ti dell'Istituto d'Istruzione Superiore Marco Polo. Ponendosi determinati obiettivi, quali trarre questi percorsi in uno o più prodotti per la promozione turistica, destinati a italiani e stranieri, e promuovere il recupero materiale e ancora prima culturale delle santelle. Quelle più diffuse sono gli affreschi sulle facciate delle case, principalmente all'interno di corti condivise da varie famiglie e frequentemente rappresentano la Madonna, accompagnata da uno o più santi da cui il proprietario ha preso il nome al momento del Battesimo.



Per questo il Museo invita la popolazione a segnalare la presenza delle santelle, indicando lo stato di conservazione per tornare ad accendere i riflettori su questo grande patrimonio. In passato erano state quantificate in 33 le santelle sparse tra le cinque frazioni di cui si compone il comune di Colico. Le santelle sono opere dipinte da artisti semplici, dilettanti e artigiani di umili origini che però hanno coinvolto o hanno interpretato idee e pensieri di molte generazioni. Tutte sorte a cura di famiglie rurali a ricordo di eventi lieti o dolorosi.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Profughi ucraini, accoglienza senza ipocrisia

Caro direttore, alleghiamo una delicata e commovente poesia di Cecilia Castelli, immaginandola una scintilla per l'accoglienza dei profughi ucraini, che sembra più facile e più empatica rispetto a quella fin qui da noi tutti riservata ai profughi africani e asiatici. La famigliola di Tanya (cui è dedicata la poesia di Cecilia Castelli) è ospitata ad Albiolo, come pensiamo succeda in tante case del comasco che vengono arieggiate di nuova speranza e di rinnovata carità. Speriamo che si possano strappare i sigilli canonici (non sappiamo se il Vescovo è d'accordo: il Papa sì) per aprire le porte delle nostre canoniche vuote. Papa Francesco insiste a fornire gratuitamente del buon olio nuovo da mettere sui catenacci e dentro le serrature chiuse ed arrugginite di cuori, case e chiese. Se non ora, quando, attualizziamo la parabola del buon samaritano, andando oltre una chiesa di cristiani titubanti come i discepoli di Emmaus, troppo prudenti, abituati le domeniche a rinnovare l'assicurazione per il cielo e tacitare la coscienza. «La carità non è una gara del millimetro lanciato, ma una maratona che dura tutta la vita», era solito ripetere don Renzo Scapolo (che metteva i lucchetti sulle porte della chiesa per tenerle aperte), né una virtù a discrezione che seleziona buoni e cattivi secondo logiche culturali e religiose. Ricordiamolo, assieme a don Renzo Beretta, a don Roberto Malgesini e a tutti i martiri missionari che pregheremo il 24 marzo, perché ci levino le fette di salame dagli occhi. I missionari martiri ci incoraggino a scrollarci di dosso comode pigrizie e ingiustificabili precauzioni, a togliere la



mano dal freno a leva delle nostre comunità, a schiodare il Crocifisso, a spalancare i tabernacoli per lasciarLo uscire per le vie del mondo a curare, sanare, seminare misericordia e fare miracoli. Siamo convinti che Lui riuscirà a convertirci tutti, compresi Putin e il suo patriarca, se veramente crediamo. Buona conversione quaresimale a tutti: non a 360 gradi, per poi riprendere dopo Pasqua la stessa direzione, ma a 180 gradi, o il più vicino possibile.

TAVASCI GEMMA ed ENRICO

ON THE ROAD DI GUERRA

[Per Tanya, partita da Kiev il giorno 24 febbraio per raggiungere la Moldavia. Sola, con le sue bimbe, di cui una disabile]

Tanya svegliata all'alba / dai colpi di mortaio, / Tanya nel livido mattino di febbraio, riempi valigie / svuotando i cassetti, / raccogli la vita da ogni stanza, / non sai più piangere / l'hai già fatto ab-

bastanza. / Tanya le abbracci / le strappi dal sogno, / di una senti la voce, ma è l'altra / che di te ha bisogno. / Bisogno di te, per tutta la vita, / un errore alla nascita / per sempre l'ha ferita. / Ma sono le tue figlie, / il tuo sangue, il tuo cuore / le avvolgi di scialli, di giacche, di sciarpe, di amore. / E dentro quell'auto che sfida l'inverno / prometti un viaggio lontano / dall'inferno. / Tanya non ti va di sapere / che la tua amata terra / possa conoscere oggi la guerra, / cancelli il pensiero, accendi il motore / vai a cercare un posto migliore. / E poi non ti fai troppe domande / ti serve un coraggio, ancora più grande. / Ma ti viene da dire che verrà un giorno / in cui, chi ha creato l'orrore / pagherà caro il proprio errore. / La strada infinita davanti a te. / Le bimbe e il gatto, i criceti, i libri, i giochi / accanto a te. / Un raggio di luce / tra le nubi appare, / Tanya, ascolti il tuo cuore / e non ti stanchi di lottare.

CECILIA CASTELLI

Non si può dire che tutte le ondate migratorie siano uguali. Hanno caratteristiche diverse. I profughi dell'Ucraina, per esempio, sono per la maggior parte donne e bambini, non giovani uomini in età lavorativa; più che cercare una nuova terra, una nuova casa e un nuovo lavoro, scappano da quelle che occupavano fino a ieri; e la prospettiva è di ritornarvi al più presto, non appena sarà possibile (anche se ragionevolmente si dovranno prevedere tempi non brevi di soggiorno all'estero). Sono «esuli», e non solo «profughi». Detto di questa differenza, resta vero che uguale deve essere lo slancio di carità per l'accoglienza,

senza distinzioni di passaporto, di colore della pelle o di appartenenza religiosa. Un'accoglienza «più facile e più empatica rispetto a quella riservata ai profughi africani o asiatici» saprebbe tanto di ipocrisia. Avere la pelle bianca, o essere cristiani, non dà un titolo in più, né diverso, per essere soccorsi e accuditi come fratelli. Anzi, se proprio vogliamo, dovrebbero essere proprio i più marginali ed esclusi ad essere in cima alla lista delle preferenze. Certamente fa sensazione che proprio i Paesi più arcigni di «fortezza Europa» - tipo la Polonia e il cartello di Visegrad - siano ora i più impegnati e generosi nello sforzo di accoglienza. Uno sforzo davvero encomiabile, al quale anche tante nostre parrocchie stanno prendendo parte. Prendiamone atto, non attardiamoci in sterili processi alle intenzioni, e speriamo di aver tutti imparato qualcosa per il futuro. Indubbiamente però, di fronte al movimento di 2 milioni e passa di persone in pochi giorni, appare chiaro quanto fosse pretestuoso il rifiuto dell'Europa, e in particolare dei Paesi di Visegrad, di accogliere poche migliaia di disperati dal Mediterraneo o dalla rotta balcanica. Infine, quanto ai lucchetti da togliere alle canoniche sfitte, il problema non è la volontà di farlo da parte del Papa o del Vescovo (che pure c'è): il problema è costruire progetti realmente condivisi dalle comunità, profetici e insieme realistici. Il Sinodo diocesano ne sta discutendo. Fra il «millimetro lanciato» e la «velocità della luce» c'è spazio per quella carità audace e ragionata portata avanti non da ieri da molte comunità cristiane. Che il tempo quaresimale sia davvero propizio per oliare i catenacci e le serrature del cuore.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Nuove politiche energetiche per non finanziare le guerre

Gentile direttore, sta inesorabilmente venendo alla luce, nella sua più tragica verità, la più grande, e per questo imperdonabile ipocrisia delle scellerate scelte consumistiche nelle cosiddette «economie avanzate», improntate ad un uso (forse più propriamente un «abuso») smodato e senza limiti di ogni sorta di beni di consumo. La cruda realtà della guerra tuttora in corso in Ucraina ci fa toccare con mano che l'eventuale penuria delle principali fonti energetiche (come

in questo caso il «gas russo») avrà conseguenze disastrose per le nostre economie. Per parlare del nostro Paese - ma ciò vale, sia pure in percentuali diverse per gli altri - l'eventuale «taglio» di quel 40% di dipendenza dal gas russo prefigurerebbe drammatici scenari (alcuni media parlano di «lacrime e sangue») per la nostra economia, e conseguenti aumenti dei prezzi di lontano ricordo. Ci aiuta su Avvenire di venerdì 4 marzo («Europa Verde propone lo sciopero del gas»), la proposta di «un gesto

semplice e concreto nel ridurre di 2-3 gradi il riscaldamento in casa per non finanziare con i nostri soldi una guerra sbagliata e crudele... Ogni giorno, infatti, la Russia incassa dalla vendita del gas 700 milioni di dollari, con cui finanzia, la guerra in Ucraina (ma non solo)». Insomma, si potrebbe dire che, senza qualche sacrificio, si continuerà a finanziare guerre infinite... La stessa cosa si potrebbe dire valga anche per altri prodotti energetici, come il petrolio che proviene dai Paesi Arabi, i quali, come

noto, hanno finanziato in passato i gruppi Jihadisti in Siria dal 2014 al 2017; ma non solo, probabilmente lo fanno tuttora nei diversi Paesi africani, ove hanno i loro interessi egemonici. In argomento, si può trovare conferma nel libro del monaco francese Jacques Mourad «Un monaco in ostaggio», che rimase prigioniero dei terroristi dell'Isis ben cinque mesi e fu compagno dell'italiano Paolo Dall'Oglio nel monastero di Mar Musrna in Siria, e di cui finora è incerta la sorte...Le economie dei Paesi ricchi reggono

grazie ai prodotti energetici provenienti da Paesi (come Russia e non) che, con i proventi delle loro vendite, finanziano guerre infinite, che costano lo spargimento del sangue di tanti innocenti. Forse, è giunto il momento che i cosiddetti Paesi ricchi, in primis l'Europa, le cui economie sono rette da tali fonti energetiche, dirottino le loro scelte verso fonti alternative, se non vogliono - col loro denaro - rendersi implicitamente «complici» di sì tante nefandezze.

CLEMENTE CARBONINI

DOTTORATO IN TEOLOGIA PER DON MAURIZIO MOSCONI

Don Maurizio Mosconi, 55 anni, sacerdote dal 1991, ha conseguito il Dottorato in teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, difendendo la tesi «Giuseppe Bertieri O.E.S.A (1734-1804). Teologia e Chiesa nell'Europa del Settecento». Un lavoro dottorale imponente, per l'ampissima mole di dati storici raccolti sulla figura di questo teologo, già vescovo di Como dal 1790 al 1792 e vissuto in un periodo di grandi rivolgimenti storici (la rivoluzione francese). Il Bertieri,

prima di diventare vescovo di Como, fu religioso nell'Ordine degli Agostiniani, diventando sacerdote nel 1757. Svolse la sua attività di docente di teologia prevalentemente a Vienna, legandosi agli ambienti austriaci imperiali. Successivamente divenne abate commendatario dell'Abbazia di Piona e quindi, appunto, per due anni vescovo di Como. Nel 1793 approdò come vescovo alla diocesi di Pavia, dove dovette confrontarsi con il turbinare degli eventi storici connessi con i giacobini pavesi e l'avvento di Napoleone in

Italia. Don Maurizio ha ricostruito con paziente e certosina precisione la vicenda teologica e pastorale del Bertieri, mettendone in luce i profili di attualità nel confronto con un'epoca sicuramente molto differente dalla nostra, ma che già portava in sé le prime avvisaglie di movimenti storici, sociali e culturali diventati poi panorama comune. Complimenti a don Maurizio per il buon esito del suo lavoro di ricerca, ricordando anche la sua presenza come collaboratore fra le fila del nostro Settimanale.

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT130521610901000000052054 su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al «Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati».

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

«Il Settimanale Della diocesi di Como» percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

In viaggio con *Il Settimanale*

2 aprile 2022

**Un giorno
a Parma:**

**tra fede
e cultura**

Info&prenotazioni:

**Ufficio Pellegrinaggi della Diocesi di Como
martedì e giovedì: dalle 9.30 alle 12.00**

telefono: 031.3312232

segretariatopellegrinaggidiocesano@diocesidicomo.it

La visita si effettuerà al raggiungimento di almeno 35 partecipanti